

**ISMEA**

**Il settore ittico in Italia**

*Check-up 2010*

Responsabile della ricerca

**Egidio Sardo**

Responsabile della redazione

**Fabio Del Bravo**

Coordinamento operativo

**Francesca Carbonari**

**Redazione:**

Sabrina Navarra

Chiara Bambini ha collaborato al capitolo 5.

Il Rapporto è stato chiuso il 30 novembre 2010; i dati contenuti in questo lavoro sono quelli disponibili a tale data.

*Il Rapporto è stato realizzato con il contributo del Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali*

*Copyright © 2010 Ismea, Roma*

*È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.*

– Indice –

<b>1. BILANCIO DI APPROVVIGIONAMENTO .....</b>	<b>6</b>
I principali indicatori del settore ittico in Italia.....	6
<b>2. IL SETTORE PRIMARIO: VALORE AGGIUNTO, PRODUZIONE E OCCUPAZIONE .....</b>	<b>7</b>
Valore aggiunto e produzione della branca pesca, piscicoltura e servizi connessi.....	7
Il contributo della pesca marittima e dell’acquacoltura .....	8
La pesca nelle acque del Mediterraneo.....	8
L’acquacoltura.....	12
La produzione ittica nell’Ue.....	13
Occupazione, costo e produttività del lavoro .....	14
<b>3. IL SETTORE INDUSTRIALE: PRODUZIONE .....</b>	<b>16</b>
<b>4. PREZZI ALLA PRODUZIONE E COSTI .....</b>	<b>18</b>
Settore primario.....	18
Settore industriale.....	19
<b>5. COMMERCIO ESTERO .....</b>	<b>20</b>
La bilancia commerciale ittica.....	20
I mercati di approvvigionamento e di sbocco dei principali prodotti ittici freschi e trasformati.....	23
La posizione competitiva dell’Italia sul mercato comunitario .....	24
La bilancia commerciale nell’Ue.....	27
<b>6. CONSUMI ALIMENTARI E PREZZI AL CONSUMO .....</b>	<b>30</b>
Dinamica degli acquisti domestici di prodotti ittici.....	30
Preferenze e comportamento del consumatore di prodotti ittici in Italia.....	31
I consumi di prodotti ittici in alcuni importanti Paesi europei: Portogallo, Germania, Spagna e Francia.....	35
La distribuzione al dettaglio.....	36
Prezzi al consumo .....	37
<b>7. IL QUADRO NORMATIVO.....</b>	<b>40</b>
Premessa.....	40
Il Regolamento Mediterraneo: misure di gestione per lo sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca nel mare Mediterraneo.....	40
Il Regolamento per il contrasto della pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata.....	41
Il Regolamento del controllo della pesca.....	42
Tonno rosso e pesce spada.....	43
La normativa nazionale per il settore .....	44
<b>NOTE METODOLOGICHE.....</b>	<b>46</b>
<b>DEFINIZIONI.....</b>	<b>50</b>
<b>BIBLIOGRAFIA.....</b>	<b>50</b>
<b>SITI WEB E BANCHE DATI ON LINE .....</b>	<b>50</b>

### *Executive Summary*

La **produzione ittica** nazionale, secondo le stime elaborate da Ismea, dovrebbe segnare anche nel 2010 una modesta crescita (intorno all'1%), dopo il +2,2% dell'anno precedente. Negli ultimi due anni, quindi, il comparto non sarebbe stato in grado di recuperare la netta flessione del 2008 (-11,3%), anno in cui il livello produttivo in Italia ha toccato la quota più bassa dall'inizio del nuovo millennio.

Il lieve aumento registrato nel 2009 è riconducibile all'attività di pesca nelle acque del Mediterraneo (+8,1%), a fronte di una nuova contrazione della produzione proveniente dall'acquacoltura (-2,3% che segue il -3,9% del 2008). Determinante, per quest'ultima, è stata la riduzione accusata dalla molluschicoltura (-4,2%), laddove la produzione di pesci allevati ha continuato invece ad aumentare anche nel 2009 (+2,3%), incidendo sui volumi complessivi provenienti dall'acquacoltura per quasi il 32%. Analizzando l'andamento della produzione nel periodo 2004-2009, emerge tuttavia una flessione media del pescato del 5,6% e, all'opposto, un incremento medio annuo del 2% del prodotto da acquacoltura.

Anche dal lato dei **ricavi** complessivi, il recupero rispetto al pessimo 2008 è stato esiguo (+5,3% contro un -15,2%), in quanto solo dall'attività di pesca nel Mediterraneo sono derivati maggiori introiti rispetto all'anno precedente (+8,9%). Va in ogni caso evidenziata la flessione dei ricavi medi giornalieri per battello: l'aumento dei giorni medi di pesca nel 2009 (da 118 a 133) non ha portato ad un aumento adeguato del valore della produzione anche per un andamento deludente dei **prezzi medi alla produzione** di alcune fra le specie più pregiate. L'analisi di medio periodo mostra, anche in questo caso, le maggiori difficoltà della pesca rispetto all'acquacoltura: i ricavi della prima sono diminuiti mediamente del 4,5%, quelli dell'acquacoltura sono aumentati del 3,6%.

Dal conto economico fornito dall'Irepa risulta che al positivo andamento dei ricavi conseguiti dal comparto della pesca nel Mediterraneo (+8,9%) si è associata, nel 2009, la sensibile flessione del costo del gasolio (-32% rispetto al 2008), con il conseguente effetto positivo sul valore aggiunto. Tuttavia, nel periodo gennaio-settembre 2010 il prezzo del gasolio per autotrazione è tornato nuovamente a crescere (+23% sul corrispondente periodo del 2009). Il numero degli **occupati** nella pesca marittima, più precisamente di coloro che svolgono la loro attività nelle acque del Mediterraneo, continua a scendere progressivamente; nel 2009 è diminuito dell'1,3% portandosi sotto le 29 mila unità. Nel periodo 2004-2009 l'equipaggio della flotta operante nel Mediterraneo si è ridotto, in media ogni anno, del 4,5%.

Nel 2009, non solo la produzione ha mostrato una crescita debole, ma anche il commercio estero è risultato stagnante (sia le importazioni sia le esportazioni in volume sono rimaste sostanzialmente ai livelli del 2008) indicando una debolezza della domanda interna (il consumo pro capite è rimasto stabile a 20,8 kg) ed estera in un contesto molto difficile per l'economia mondiale.

Mentre le **importazioni** di prodotti ittici trasformati hanno mostrato una lieve flessione (-0,4% in volume rispetto al 2008), quelle dei prodotti freschi sono aumentate dell'1,3%, in conseguenza del sensibile incremento degli acquisti oltrefrontiera dei prodotti più importanti, come mitili, salmoni e spigole.

Andamento opposto hanno mostrato, invece, le **esportazioni** nazionali delle due categorie: i prodotti freschi

hanno registrato una contrazione del 3,4% della domanda estera (particolarmente colpiti dal calo dell'export sono stati i mitili, le spigole e le cappellette), mentre i prodotti trasformati, spinti da un sensibile incremento delle richieste, fra gli altri, di alici salate e in salamoia, hanno fatto segnare un +3,1%.

In valore, sia le esportazioni sia le importazioni hanno manifestato, in ogni caso, una riduzione; la contrazione dei flussi monetari in uscita, benché in percentuale meno marcata, è stata determinante per il miglioramento del deficit della bilancia commerciale ittica italiana. Tale miglioramento, come emerge dalle stime Ismea sui dati Istat, sembrerebbe non proseguire nel 2010 e ciò rappresenterebbe un'inversione nella dinamica che il saldo aveva mostrato nei precedenti due anni. Comunque, dal saldo normalizzato, che si colloca ormai da alcuni anni ad un valore minore di -70% (-75,6% nel 2009), risulta chiaro l'elevato grado di dipendenza dell'Italia dal prodotto estero.

Segnali positivi, dopo un 2009 chiuso in flessione (-2,1%), stanno emergendo, invece, dalle industrie della lavorazione e conservazione di pesce, molluschi e crostacei; **l'indice della produzione industriale** ha registrato, nella media del periodo gennaio-settembre 2010, un incremento tendenziale del 7,9%. Nel contempo, **l'indice dei prezzi alla produzione** sul mercato interno ha mostrato una lieve flessione (-0,3% dopo il +2,3% del 2009) e se si confermasse alla fine dell'anno sarebbe la prima battuta d'arresto dal 2004. Questo andamento sta continuando ad avere un effetto frenante sui **prezzi al consumo** dei prodotti trasformati: l'indice Ismea dei prezzi dei prodotti ittici acquistati dalle famiglie ha registrato, nella media del periodo gennaio-ottobre 2010, una flessione dell'1% per questa categoria (-3% nel 2009), e del 2,8% per il tonno al naturale e sott'olio, il prodotto più rappresentativo. In sensibile rincaro, invece, sono apparsi i prodotti freschi (+4%), dopo il +1,7% dell'anno precedente.

A due mesi dalla fine del 2010, l'indice Ismea delle quantità acquistate dalle famiglie per i prodotti ittici accusa una contrazione del 2,6%, riconducibile proprio alla flessione della domanda del fresco (-5,5%), di contro alla sostanziale stabilità dei prodotti trasformati. Sembra quindi non confermarsi la ripresa dei **consumi domestici** registrata nel 2009 quando sia i prodotti freschi sia quelli trasformati avevano mostrato una buona performance (rispettivamente, +2,9% e +3,4%).

## 1. BILANCIO DI APPROVVIGIONAMENTO

### I principali indicatori del settore ittico in Italia

Nel 2009 la produzione ittica italiana, pari a circa 475 mila tonnellate, ha segnato un incremento di appena il 2%, del tutto insufficiente se confrontato con la forte flessione dell'anno precedente (-11,3%). Ugualmente dal lato dei ricavi il recupero, rispetto al dato negativo del 2008, si è rivelato molto modesto (+5,3%), portando l'ammontare complessivo per l'intero settore a poco più di 1,8 miliardi di euro. Anche le prospettive per il 2010 non sembrano particolarmente brillanti: le stime Ismea elaborate sulla serie storica dei dati delle catture e della produzione acquicola indicano una crescita produttiva intorno all'1%.

Il calo della produzione ittica in Italia sembra assumere un carattere continuativo, rilevato anche dal tasso di variazione medio annuo per il periodo 2004-2009 (-2,4%). Nello stesso periodo i proventi hanno registrato, in media ogni anno, un decremento del 2,1%.

Nel 2009, non solo la produzione è stata debole, ma anche il commercio estero è risultato stagnante (sia le importazioni sia le esportazioni sono rimaste sostanzialmente ai livelli del 2008) indicando una debolezza della domanda interna ed estera in un contesto molto difficile per l'economia mondiale.

La lieve crescita della produzione, a fronte della stabilità delle esportazioni, ha determinato una contrazione della propensione all'export<sup>1</sup>, scesa al 27,9% (-2,3% rispetto al 2008). Allo stesso tempo, il grado di autoapprovvigionamento<sup>2</sup> ha invertito nel 2009 il trend negativo, passando da 37,3 a 37,8%. Comunque, il peggioramento di quest'ultimo indicatore nel medio termine conferma la strutturale dipendenza dell'Italia dal prodotto estero: dal 2004 al 2009 ha registrato una flessione media annua del 2,5%.

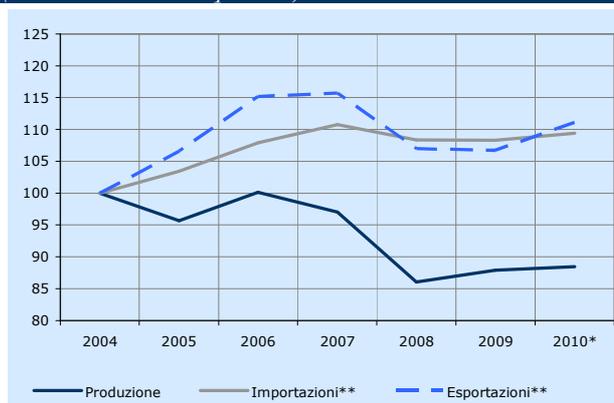
Tab. 1.1 - Bilancio di approvvigionamento del settore ittico in Italia

Indicatori	Migliaia di tonnellate			Var. %	T.v.m.a
	2010 <sup>1</sup>	2009	2008		
<b>Produzione<sup>2</sup></b>	<b>478</b>	<b>475</b>	<b>465</b>	<b>2,2</b>	<b>-2,4</b>
Importazioni <sup>3</sup>	923	913	913	-0,1	1,8
Esportazioni <sup>3</sup>	138	133	133	-0,2	1,8
Saldo commerciale	-785	-780	-781	0,0	1,8
Movimento	1.061	1.045	1.046	-0,1	1,8
Consumi apparenti	1.262	1.255	1.245	0,8	0,1
<b>Consumo pro capite (kg)</b>	<b>20,9</b>	<b>20,8</b>	<b>20,8</b>	<b>0,2</b>	<b>-0,6</b>
Grado di autoapprovvig. (%)	37,8	37,8	37,3	1,4	-2,5
Propensione all'import (%)	73,1	72,7	73,4	-0,8	1,7
Propensione all'export (%)	28,9	27,9	28,6	-2,3	4,3
Grado di copert. delle imp. (%)	15,0	14,5	14,5	-0,2	0,0
Saldo normalizzato (%)	-74,0	-74,6	-74,6	0,0	0,0

1) Stima. 2) Pesca marittima e acquacoltura. 3) Pesci, molluschi, crostacei ed altri invertebrati acquatici e loro preparazioni.

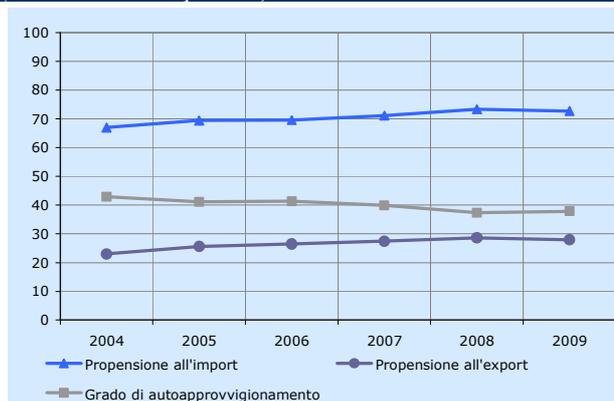
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Mipaaf-Irepa, Api, Istat

Fig. 1.1 - Produzione, importazioni ed esportazioni di prodotti ittici (2004=100, dati in quantità)



\* Stima. \*\* Pesci, molluschi, crostacei ed altri invertebrati acquatici e loro preparazioni. Fonte: elaborazioni Ismea su dati Mipaaf-Irepa, Api, Istat

Fig. 1.2 - Principali indicatori economici del settore ittico in Italia (% , calcolati sulle quantità)



Fonte: elaborazioni Ismea su fonti diverse

<sup>1</sup> Cfr. Note metodologiche.

<sup>2</sup> Cfr. Note metodologiche.

## 2. IL SETTORE PRIMARIO: VALORE AGGIUNTO, PRODUZIONE E OCCUPAZIONE

### Valore aggiunto e produzione della branca pesca, piscicoltura e servizi connessi

Avendo la pesca in Italia un carattere segnatamente artigianale, essa mostra un peso limitato sul prodotto interno lordo (0,1% nel 2009).

Passando al valore della produzione e al valore aggiunto dell'ittico<sup>3</sup>, calcolati ai prezzi di base, emerge dai dati Istat un'incidenza nel 2009 rispettivamente del 4,2 e del 4,9% sull'intero settore primario (branca agricoltura, silvicoltura e pesca), in lieve risalita rispetto al 2008.

**Tab. 2.1 - Produzione ai prezzi di base delle branche agricoltura, silvicoltura e pesca**

Branche	Milioni di euro	Peso %	Var. %			T.v.m.a.
			2009	09/08	08/07	
<i>a prezzi costanti 2000<sup>2</sup></i>						
Agricoltura	43.689		-2,6	1,4	0,1	
Silvicoltura	412		-4,6	0,4	-1,5	
Pesca <sup>3</sup>	1.394		-0,4	-13,7	-3,7	
<b>Agricoltura, silvicoltura e pesca<sup>3</sup></b>	<b>45.420</b>		<b>-2,5</b>	<b>0,7</b>	<b>0,0</b>	
<i>a prezzi correnti</i>						
Agricoltura	45.035	94,8	-8,8	5,8	-0,2	
Silvicoltura	495	1,0	-3,8	5,3	1,1	
Pesca <sup>3</sup>	1.971	4,2	1,1	-15,2	-2,2	
<b>Agricoltura, silvicoltura e pesca</b>	<b>47.502</b>	<b>100,0</b>	<b>-8,3</b>	<b>4,8</b>	<b>-0,3</b>	

1) Valori concatenati, anno di riferimento 2000. 2) Pesca, piscicoltura e servizi connessi. 3) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di addittività delle componenti concatenate espresse in termini monetari.  
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat, Conti Nazionali

**Tab. 2.2 - Valore aggiunto ai prezzi di base delle branche agricoltura, silvicoltura e pesca**

Branche	Milioni di euro	Peso %	Var. %			T.v.m.a.
			2009	09/08	08/07	
<i>a prezzi costanti 2000<sup>2</sup></i>						
Agricoltura	27.094		-3,1	2,0	0,3	
Silvicoltura	321		-5,1	0,8	-2,0	
Pesca <sup>2</sup>	746		-1,7	-16,0	-5,1	
<b>Agricoltura, silvicoltura e pesca<sup>3</sup></b>	<b>28.015</b>		<b>-3,1</b>	<b>1,0</b>	<b>0,0</b>	
<i>a prezzi correnti</i>						
Agricoltura	23.455	93,5	-12,2	0,7	-2,9	
Silvicoltura	392	1,6	-4,4	6,1	0,7	
Pesca <sup>2</sup>	1.236	4,9	2,8	-23,4	-4,3	
<b>Agricoltura, silvicoltura e pesca</b>	<b>25.084</b>	<b>100,0</b>	<b>-11,5</b>	<b>-0,5</b>	<b>-3,0</b>	

1) Valori concatenati, anno di riferimento 2000. 2) Pesca, piscicoltura e servizi connessi. 3) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di addittività delle componenti concatenate espresse in termini monetari.  
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat, Conti Nazionali

Resta tuttavia confermata la difficoltà in cui versa la pesca italiana e che emerge dal valore negativo del tasso di variazione medio annuo, calcolato per il periodo 2004-2009, sia per la produzione sia per il valore aggiunto; a prezzi costanti si registra una flessione, in media ogni anno, rispettivamente del 3,7 e del 5,1%, mentre a

<sup>3</sup> La branca pesca comprende la pesca marittima e lagunare nel Mediterraneo, la pesca nelle acque al di fuori del Mediterraneo, la pesca nelle acque interne, l'acquacoltura e le attività connesse del settore.

prezzi correnti la diminuzione è del 2,2 e del 4,3%. Per contro, l'agricoltura, nello stesso arco di tempo, ha mostrato una sostanziale stabilità della produzione e del valore aggiunto a prezzi costanti, e una flessione a prezzi correnti, più decisa per il valore aggiunto.

**Tab. 2.3 - Consumi intermedi<sup>1</sup> delle branche agricoltura, silvicoltura e pesca**

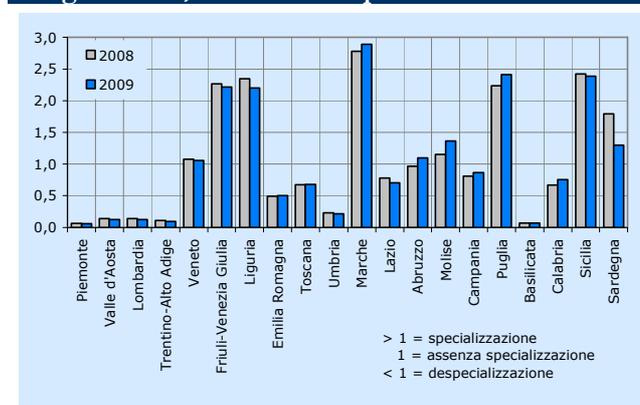
Branche	Milioni di euro	Peso %	Var. %		T.v.m.a.
			2009	09/08	
<i>a prezzi costanti 2000<sup>2</sup></i>					
Agricoltura	16.487		-1,9	0,7	-0,1
Silvicoltura	91		-2,6	-1,3	0,3
Pesca <sup>3</sup>	705		1,7	-8,7	-0,9
<b>Agricoltura, silvicoltura e pesca<sup>4</sup></b>	<b>17.283</b>		<b>-1,8</b>	<b>0,4</b>	<b>-0,1</b>
<i>a prezzi correnti</i>					
Agricoltura	21.580	96,3	-4,7	12,4	3,6
Silvicoltura	103	0,5	-1,3	2,0	2,5
Pesca <sup>3</sup>	735	3,3	-1,5	2,6	2,0
<b>Agricoltura, silvicoltura e pesca</b>	<b>22.418</b>	<b>100,0</b>	<b>-4,6</b>	<b>12,0</b>	<b>3,5</b>

1) Compreso Sifim (Servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati). 2) Valori concatenati, anno di riferimento 2000. 3) Pesca, piscicoltura e servizi connessi. 4) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di addittività delle componenti concatenate espresse in termini monetari.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat, Conti Nazionali

Guardando alla specializzazione produttiva<sup>4</sup> delle regioni italiane per le attività di pesca e di acquacoltura, si rileva al primo posto, anche nel 2009, la regione Marche, con un indice pari a 2,9 in lieve crescita rispetto all'anno precedente. Seguono la Puglia, anch'essa con un indice in aumento (da 2,2 a 2,4), la Sicilia, il Friuli Venezia Giulia e la Liguria, regioni che hanno mantenuto un indice superiore a 2 ma in lieve diminuzione rispetto al 2008. Altre quattro regioni bagnate dal mare, Molise, Sardegna, Abruzzo e Veneto, hanno mostrato un indice compreso tra l'1,1 (Abruzzo e Veneto) e l'1,4 (il Molise). Infine, fra le regioni logicamente despecializzate, come Umbria, Valle d'Aosta, Lombardia, Trentino Alto Adige e Piemonte, compaiono anche la Campania, la Calabria, il Lazio, la Toscana, l'Emilia Romagna e la Basilicata.

**Fig. 2.1 - Indice di specializzazione produttiva regionale della branca pesca<sup>1</sup> nell'ambito della branca agricoltura, silvicoltura e pesca**



1) Pesca, piscicoltura e servizi connessi.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

<sup>4</sup> Cfr. Note metodologiche.

## Il contributo della pesca marittima e dell'acquacoltura

Il recupero delle catture nazionali nelle acque del Mediterraneo nel 2009 (+8,1% rispetto all'anno precedente) e la contemporanea flessione del 2,3% della produzione acquicola, in particolare dei molluschi (-4,2%), hanno riportato a oltre il 51% la quota della pesca marittima sulla produzione totale. I ricavi dalla pesca marittima sono risultati inoltre pari a circa i due terzi dei ricavi complessivi del settore, grazie all'incremento dell'8,7% sul 2008; per l'acquacoltura, invece, gli introiti sono scesi dell'1% per la diminuzione di quasi il 5% dei ricavi della molluschicoltura.

Per quanto riguarda la pesca oceanica, sono tre le regioni che, negli ultimi anni, hanno contribuito alla produzione: Puglia, innanzi tutto, poi Sicilia e Campania<sup>5</sup>.

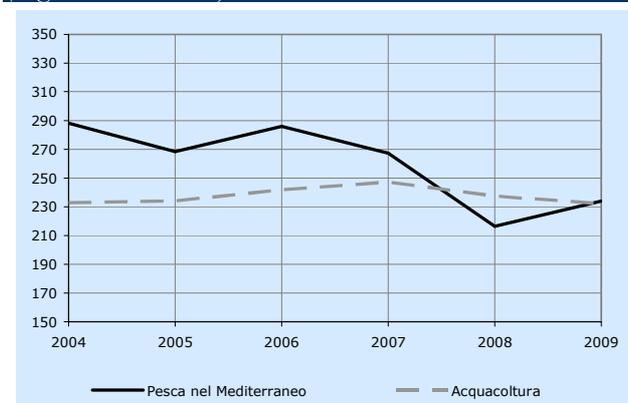
Tab. 2.4 - Produzione ittica in Italia: pesca e acquacoltura

Voci	Peso %		Var. %		T.v.m.a
	2009	09/08	08/07	04-09	
<b>Quantità (000 di t)</b>					
<b>Pesca marittima</b>	<b>242</b>	<b>51,1</b>	<b>6,8</b>	<b>-17,9</b>	<b>-5,9</b>
Pesca nel Mediterraneo <sup>1</sup>	234	49,3	8,1	-19,0	-5,6
Pesca oceanica <sup>2</sup>	8	1,8	-20,0	12,5	-12,2
<b>Acquacoltura<sup>3</sup></b>	<b>232</b>	<b>48,9</b>	<b>-2,3</b>	<b>-3,9</b>	<b>2,0</b>
Pesci <sup>4</sup>	74	15,6	2,3	0,6	1,8
Molluschi <sup>5</sup>	158	33,3	-4,2	-5,7	2,2
<b>Totale produzione</b>	<b>475</b>	<b>100,0</b>	<b>2,2</b>	<b>-11,3</b>	<b>-2,4</b>
<b>Valore (mln di euro)</b>					
<b>Pesca marittima</b>	<b>1.202</b>	<b>66,7</b>	<b>8,7</b>	<b>-19,0</b>	<b>-4,5</b>
Pesca nel Mediterraneo <sup>1</sup>	1.179	65,4	8,9	-19,1	-4,5
Pesca oceanica <sup>2</sup>	23	1,3	-1,4	-14,2	-3,2
<b>Acquacoltura<sup>3</sup></b>	<b>601</b>	<b>33,3</b>	<b>-1,0</b>	<b>-7,3</b>	<b>3,6</b>
Pesci <sup>4</sup>	351	19,5	1,9	-0,9	4,2
Molluschi <sup>5</sup>	249	13,8	-4,9	-14,5	2,8
<b>Totale produzione</b>	<b>1.803</b>	<b>100,0</b>	<b>5,3</b>	<b>-15,2</b>	<b>-2,1</b>

1) Mipaaf-Irepa. 2) Istat. 3) Api. 4) A partire dal 2006 viene rilevata anche la produzione di tonno. 5) Sono inclusi i mitili da banchi naturali.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Mipaaf-Irepa, Api, Istat

Fig. 2.2 - Evoluzione delle catture nel Mediterraneo e del prodotto allevato in Italia (migliaia di tonnellate)



Fonte: elaborazioni Ismea su dati Mipaaf-Irepa e Api

L'analisi sul medio periodo segnala una chiara contrazione delle quantità prodotte dall'attività di pesca sia

mediterranea sia oceanica (in media, la produzione è diminuita del 5,9% dal 2004 al 2009) e allo stesso tempo degli incassi (-4,5%). D'altro canto, appare comunque modesto l'incremento registrato dal comparto dell'acquacoltura, con un +2% in volume e un +3,6% in valore nel periodo in esame.

Il dato positivo per l'allevamento ittico è maturato in particolare fra il 2004 e il 2007, tornando la produzione a diminuire negli anni successivi.

## La pesca nelle acque del Mediterraneo

Al 31 dicembre 2009<sup>6</sup> la flotta peschereccia nazionale operante nel Mediterraneo contava 13.301 battelli<sup>7</sup> (-0,5% rispetto al 2008) per un GT (tonnellaggio lordo<sup>8</sup>) di poco superiore a 182.000 tonnellate (anch'esso in calo dello 0,5% sull'anno precedente).

Tab. 2.5 - Indicatori di capacità e di attività della flotta peschereccia italiana nel Mediterraneo

Indicatori	Var. %			
	2009	09/08	08/07	09/04
Battelli (n.)	13.301	-0,5	-1,5	-10,6
Tonnellaggio (Tsl)	153.957	-0,3	-0,8	-10,6
Gross tonnage (GT)	182.012	-0,5	-0,6	-9,2
Potenza motore (Kw)	1.096.659	-0,5	-1,0	-9,6
Tonnellaggio medio (tsl/battello)	11,6	0,3	0,8	-0,2
GT medio (GT/battello)	13,7	0,1	1,0	1,4
Potenza media (Kw/battello)	82,4	0,1	0,5	1,2
Giorni di pesca (n.)	1.780.952	12,1	-12,3	-19,2
Giorni medi di pesca (gg/battello)	133,4	13,0	-10,1	-5,6
Sforzo di pesca <sup>1</sup>	26,4	5,3	-13,4	-15,8

1) Dal 2004 lo sforzo di pesca è calcolato rispetto al GT.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Mipaaf-Irepa

Benché in maniera molto più contenuta rispetto ai primi anni del nuovo millennio, è proseguita nel 2009 la riduzione del numero dei battelli. Comunque, è indicativa la contrazione registrata rispetto al 2004, che mostra come la flotta nazionale si sia ridimensionata in modo sostanziale (-10,6%).

È da rilevare, anche, che gli altri indicatori della capacità di pesca della flotta nazionale, ossia tonnellaggio, gross tonnage e potenza motore hanno mostrato, rispetto al 2004, una variazione negativa o della stessa entità (è il caso del Tsl) o di entità lievemente inferiore (GT e Kw).

Il confronto con il 2008 mostra, invece, un aumento del 12% del numero dei giorni di pesca, confronto che però risente dell'annata precedente particolarmente negativa per la pesca italiana (in media ogni battello ha lavorato 133 giorni nel 2009, contro i 118 dell'anno prece-

<sup>6</sup> I dati strutturali relativi alla flotta (battelli, tonnellaggio, gross tonnage e potenza motore) sono aggiornati a dicembre di ogni anno. Tale flotta, per motivi legati alla metodologia campionaria, differisce da quella utilizzata per il calcolo dei parametri medi riferiti all'attività di pesca e alla produzione.

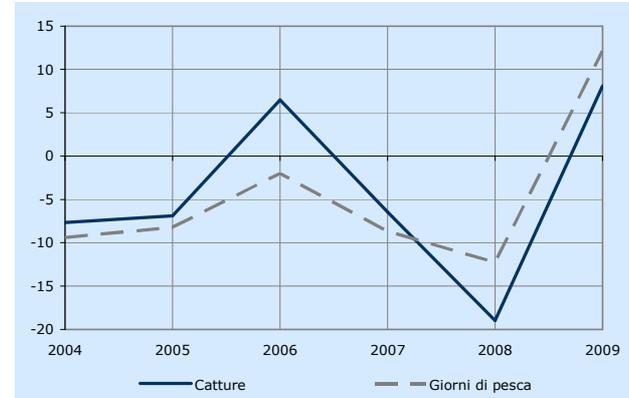
<sup>7</sup> L'Irepa utilizza le informazioni riguardanti la flotta iscritta nell'Archivio Licenze di Pesca al netto della pesca oceanica e delle imbarcazioni temporaneamente in disarmo.

<sup>8</sup> A partire dal 2004, la misura della capacità di tutti i pescherecci appartenenti alle flotte comunitarie è espressa in GT.

<sup>5</sup> Fonte: Istat.

dente), mentre il confronto con il 2004 evidenzia una marcata flessione (-19%).

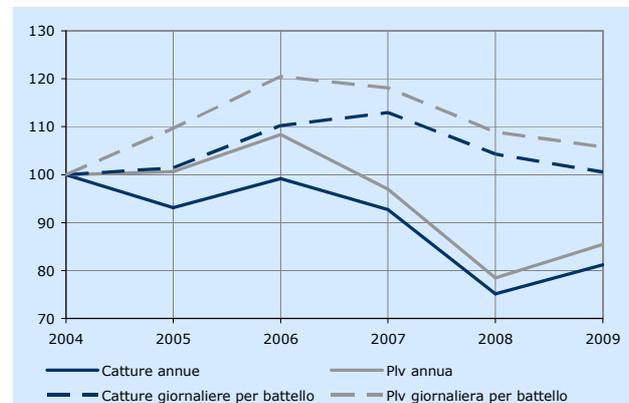
**Fig. 2.3 - Dinamica delle catture e dei giorni di pesca**  
(variazione % annua)



Fonte: elaborazioni Ismea su dati Mipaaf-Irepa

Indicativo appare l'andamento contrapposto, nel 2009, di catture e ricavi annui, da un lato, produttività giornaliera e ricavi medi giornalieri per battello, dall'altro, con questi ultimi in calo. L'aumento dei giorni in mare non ha sortito, evidentemente, un aumento proporzionale della produzione.

**Fig. 2.4 - Catture e ricavi, indicatori di produttività fisica ed economica**  
(2004=100)



Fonte: elaborazioni Ismea su dati Mipaaf-Irepa

Nel 2009, oltre l'85% del pescato è stato fornito da quattro sistemi di pesca, primo fra tutti lo strascico, con il 36,4% del totale. Seguono, a distanza, la volante, la piccola pesca e la circuizione, con oltre il 16%. Dal lato dei ricavi, quasi il 50% del valore complessivo è stato prodotto dallo strascico e circa il 26% dalla piccola pesca, mentre tutti gli altri sistemi non hanno superato la soglia del 7%.

**Tab. 2.6 - La flotta peschereccia italiana nel Mediterraneo per sistemi di pesca nel 2009**

Sistemi di pesca	Numero di battelli	Peso %	Gross Tonnage	Peso %	GT medio
Strascico	2.679	20,1	113.322	62,3	42,3
Volante	134	1,0	10.400	5,7	77,6
Circuizione	310	2,3	19.808	10,9	63,9
Draghe idrauliche	700	5,3	9.289	5,1	13,3
Piccola pesca	8.795	66,1	16.484	9,1	1,9
Polivalenti passivi	491	3,7	6.694	3,7	13,6
Palangari	192	1,4	6.015	3,3	31,3
<b>Totale</b>	<b>13.301</b>	<b>100,0</b>	<b>182.012</b>	<b>100,0</b>	<b>13,7</b>

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Mipaaf-Irepa

**Tab. 2.7 - Catture e ricavi per sistema di pesca**

Sistemi di pesca	Tonnellate		Var. % 09/08	Milioni di euro		Var. % 09/08
	2009	Peso %		2009	Peso %	
Strascico	85.178	36,4	5,6	585,64	49,7	6,6
Volante	38.640	16,5	9,6	47,38	4,0	5,1
Circuizione	38.152	16,3	28,9	74,93	6,4	2,2
Draghe idrauliche	19.660	8,4	-26,7	63,39	5,4	-3,1
Piccola pesca	38.396	16,4	17,0	302,59	25,7	17,1
Polivalenti passivi	9.500	4,1	64,2	67,62	5,7	54,8
Palangari	4.555	1,9	-18,4	37,41	3,2	-20,1
<b>Totale</b>	<b>234.082</b>	<b>100,0</b>	<b>8,1</b>	<b>1.178,96</b>	<b>100,0</b>	<b>8,9</b>

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Mipaaf-Irepa

Sicilia, Puglia e Marche hanno contribuito per il 56% ai volumi e al valore complessivo ottenuti nel 2009 con lo strascico, mentre per quanto riguarda la piccola pesca, il numero delle regioni sale a quattro per coprire il 56% delle quantità pescate: oltre a Sicilia e Puglia compaiono la Sardegna e la Calabria. Dal lato dei ricavi, la quota rappresentata da queste quattro regioni è comunque più bassa e pari al 53%. Va sottolineato che ben il 66% dei battelli operanti nelle acque del Mediterraneo sono dedicati alla piccola pesca.

La produzione ottenuta con le volanti (appena l'1% dei battelli nel 2009) è giunta solo da quattro regioni: il Veneto ha fornito il 36,7% delle catture, seguito dall'Emilia Romagna con il 30%, dalla Puglia con il 20% e, infine, dalle Marche con il restante 13,3%.

**Tab. 2.8 - Catture e ricavi per regione e per sistema di pesca nel 2009: strascico e piccola pesca**  
(%)

Regioni <sup>1</sup>	Strascico		Regioni <sup>1</sup>	Piccola pesca	
	Volume	Valore		Volume	Valore
Sicilia	22,9	25,7	Sicilia	20,1	21,5
Puglia	22,5	21,0	Calabria	14,6	9,3
Marche	10,5	9,7	Puglia	11,8	12,3
Veneto	7,3	6,1	Sardegna	10,0	10,0
E. Romagna	6,7	6,5	Marche	9,1	9,6
Calabria	5,6	3,9	Campania	8,4	8,3
Abruzzo	4,5	4,6	E. Romagna	6,7	6,2
Lazio	4,4	4,9	Veneto	4,8	4,9
Sardegna	3,8	3,5	Friuli V. G.	4,3	3,3
Campania	3,7	3,8	Toscana	2,9	4,8
Toscana	3,4	4,2	Liguria	2,8	4,1
Molise	1,8	2,6	Lazio	2,4	3,2
Friuli V. G.	1,6	1,1	Abruzzo	1,5	1,9
Liguria	1,4	2,5	Molise	0,6	0,6
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

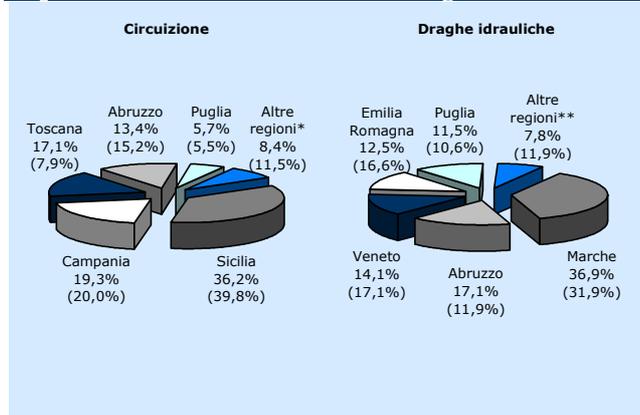
1) Ordinate per la quota delle catture sul totale.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Mipaaf-Irepa

Per quanto non risultino così circoscritti, anche il sistema di pesca a circuizione e le draghe idrauliche sono per lo più utilizzate da battelli che operano in poche re-

gioni, con la Sicilia e le Marche che hanno prodotto ognuna, nel 2009, oltre il 36% del pescato ottenuto con questi due sistemi (la circuizione in Sicilia e le draghe idrauliche nelle Marche).

**Fig. 2.5 - Catture e ricavi per regione e per sistema di pesca nel 2009: circuizione e draghe idrauliche**



Nota: la percentuale fra parentesi è calcolata sul valore.  
 \*) Liguria, F.V. Giulia, Lazio e Calabria. \*\*) F.V. Giulia, Lazio, Campania e Molise.  
 Fonte: elaborazioni Ismea su dati Mipaaf-Irepa

**Tab. 2.9 - La flotta peschereccia italiana nel Mediterraneo per regione nel 2009**

Regioni <sup>1</sup>	Numero di battelli	Peso %	Gross Tonnage	Peso %	GT medio
Sicilia	3.150	23,7	57.649	31,7	18,3
Puglia	1.690	12,7	22.641	12,4	13,4
Sardegna	1.246	9,4	10.498	5,8	8,4
Campania	1.183	8,9	12.657	7,0	10,7
Calabria	899	6,8	6.298	3,5	7,0
Marche	885	6,7	18.538	10,2	20,9
Veneto	725	5,5	11.812	6,5	16,3
Emilia Romagna	667	5,0	8.898	4,9	13,3
Toscana	625	4,7	5.949	3,3	9,5
Lazio	610	4,6	8.264	4,5	13,5
Abruzzo	556	4,2	10.142	5,6	18,2
Liguria	543	4,1	4.016	2,2	7,4
F.V. Giulia	443	3,3	2.050	1,1	4,6
Molise	79	0,6	2.600	1,4	32,9
<b>Totale</b>	<b>13.301</b>	<b>100,0</b>	<b>182.012</b>	<b>100,0</b>	<b>13,7</b>

1) Ordinate per numero di battelli.  
 Fonte: elaborazioni Ismea su dati Mipaaf-Irepa

Con oltre il 23% dei battelli e quasi il 32% del GT, la Sicilia si colloca al primo posto per quantitativi catturati e per ricavi conseguiti (rispettivamente il 21,2% e il 26,7% del totale nazionale). Nel 2009, inoltre, ha visto aumentare entrambi rispetto all'anno precedente. L'aumento delle catture, di fatto, ha coinvolto la maggior parte delle regioni; fanno eccezione le Marche (-18,9%), il Molise (-10,3%), l'Emilia Romagna (-6,2%) e il Friuli Venezia Giulia (-6%).

**Tab. 2.10 - Catture e ricavi per regione**

Regioni <sup>1</sup>	Tonnellate	Peso %	Var. %	Milioni di euro	Peso %	Var. %
	2009	2009	09/08	2009	2009	09/08
Sicilia	49.680	21,2	14,7	314,93	26,7	9,9
Puglia	37.894	16,2	6,8	196,14	16,6	12,8
Veneto	25.022	10,7	16,1	76,44	6,5	17,5
Marche	24.991	10,7	-18,9	115,25	9,8	-0,3
E. Romagna	22.288	9,5	-6,2	77,76	6,6	0,9
Campania	14.126	6,0	25,2	64,61	5,5	-4,7
Abruzzo	12.904	5,5	7,3	51,54	4,4	12,9
Calabria	11.723	5,0	32,6	56,46	4,8	29,1
Toscana	10.703	4,6	72,8	46,90	4,0	25,5
Sardegna	8.246	3,5	10,0	61,76	5,2	9,3
Lazio	5.737	2,5	16,5	44,07	3,7	12,8
F.V. Giulia	4.733	2,0	-6,0	22,86	1,9	1,7
Liguria	4.164	1,8	10,0	32,69	2,8	-3,3
Molise	1.871	0,8	-10,3	17,55	1,5	-0,2
<b>Totale</b>	<b>234.082</b>	<b>100,0</b>	<b>8,1</b>	<b>1.178,96</b>	<b>100,0</b>	<b>8,9</b>

1) Ordinate secondo le catture totali.  
 Fonte: elaborazioni Ismea su dati Mipaaf-Irepa

Le catture della flotta italiana nel Mediterraneo sono risultate composte, nel 2009, per il 67,9% da pesci propriamente detti, da cui è derivato poco meno del 55% dei ricavi conseguiti; seguono i molluschi con un 21,6% sul totale pescato e i crostacei con il restante 10,5%. Rispetto al 2008, le catture di pesci e crostacei hanno registrato un incremento rispettivamente del 15,6% e del 10,5%, di contro alla flessione dell'11,6% dei molluschi. Il tasso di variazione medio annuo calcolato per il periodo 2004-2009 evidenzia, in ogni caso, una diminuzione produttiva per tutti e tre i gruppi.

**Tab. 2.11 - Catture e ricavi per gruppi di specie**

Gruppi	Peso %		Var. %		T.v.m.a.
	2009	2009	09/08	08/07	
<i>tonnellate</i>					
Pesci	158.934	67,9	15,6	-21,1	-6,7
Molluschi	50.481	21,6	-11,6	-16,4	-3,4
Crostacei	24.667	10,5	12,5	-11,3	-2,8
<b>Totale</b>	<b>234.082</b>	<b>100,0</b>	<b>8,1</b>	<b>-19,0</b>	<b>-5,6</b>
<i>milioni di euro</i>					
Pesci	645	54,7	9,4	-20,9	-6,0
Molluschi	262	22,2	5,5	-11,7	-4,4
Crostacei	272	23,1	11,4	-21,3	-0,5
<b>Totale</b>	<b>1.179</b>	<b>100,0</b>	<b>8,9</b>	<b>-19,1</b>	<b>-4,5</b>

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Mipaaf-Irepa

Le alici si confermano la specie più pescata dalla flotta italiana (nel 2009 hanno rappresentato il 23% delle catture), registrando anche un incremento del 20,8% rispetto al 2008. Veneto, Emilia Romagna, Sicilia, Puglia e Abruzzo, che hanno offerto il contributo più elevato al pescato totale di alici (insieme hanno coperto l'82%), vedono questa specie anche al primo posto nella produzione regionale.

Nei primi venti posti per quantità pescate si sono collocati, fra i pesci, anche le sardine, i naselli, le triglie (di fango e di scoglio), i pesci spada, i sugarelli, le alalunghe e i tonni rossi. Per le sardine (+30% rispetto al 2008), oltre la metà del prodotto nazionale è giunto da Toscana e Campania le quali, nel 2009, le hanno avute come specie più pescata.

L'apporto maggiore di naselli è venuto dalla Puglia che, comunque, ha riscontrato una flessione delle catture

del 3,2%. Questi sono stati, allo stesso tempo, il prodotto predominante delle catture del Lazio e della Calabria (in aumento, rispettivamente dell'1,1 e del 16,5%, il pescato in queste due regioni).

**Tab. 2.12 - Catture e ricavi per le principali specie pescate in Italia nel 2009**

Specie <sup>1</sup>	Tonnellate	Peso %	Var. %	Milioni di euro	Var. %
	2009		09/08	2009	09/08
Alici o acciughe	54.388	23,2	20,8	87,80	13,7
Vongole	17.328	7,4	-30,5	51,80	-7,8
Sardine	15.637	6,7	30,0	12,69	-2,1
Naselli	12.038	5,1	-4,1	90,56	-2,2
Seppie	9.694	4,1	-1,5	76,31	11,3
Gamberi rosa	9.554	4,1	15,9	69,90	9,0
Pannocchie	6.464	2,8	8,2	39,75	0,8
Triglie di fango	6.085	2,6	-14,6	30,64	-12,9
Pesci spada	5.120	2,2	12,9	61,28	14,5
Sugarelli	4.218	1,8	4,6	6,84	4,1
Moscardini muschiati	4.107	1,8	1,6	16,18	7,8
Totani	4.061	1,7	-2,6	21,17	20,3
Lumachini e murici	3.818	1,6	5,8	17,36	4,9
Scampi	3.576	1,5	4,7	68,18	7,1
Polpi altri	3.321	1,4	14,5	23,72	14,1
Alalunghe	2.799	1,2	33,5	14,28	32,8
Moscardini bianchi	2.576	1,1	0,3	11,06	-8,6
Tonni rossi	2.533	1,1	22,4	10,73	-26,2
Triglie di scoglio	2.357	1,0	-16,0	27,34	-7,4
Gamberi rossi	2.338	1,0	31,5	43,80	30,3

1) Ordinate per quantità.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Mipaaf-Irepa

Sicilia e Puglia hanno apportato il 36,4% della produzione totale di triglie di fango e il 60% di quella di triglie di scoglio; nel 2009, le catture per la prima specie sono aumentate in Puglia (+10,5%) e diminuite in Sicilia (-28,1%), mentre per le triglie di scoglio le quantità pescate si sono ridotte in entrambe le regioni (-4% in Puglia e -39,8% in Sicilia).

**Fig. 2.6 - Incidenza percentuale dei primi cinque prodotti sulle catture delle regioni adriatiche nel 2009**

<p><b>F.V. GIULIA</b> altri veneridi 20,3%, seppie 16,3%, alici 7,4%, vongole 6,7%, lumachini e murici 6%</p> <p><b>VENETO</b> alici 49,6%, seppie 7,4%, vongole 5,7%, sardine 5,7%, altri veneridi 5%</p> <p><b>ABRUZZO</b> alici 37,6%, vongole 26,1%, naselli 5,3%, scampi 4,4%, totani 2,8%</p> <p><b>MOLISE</b> scampi 18,5%, seppie 12%, naselli 11,5%, vongole 6,9%, rane pescatrici 6,2%</p>	<p><b>EMILIA ROMAGNA</b> alici 42,4%, vongole 11,1%, pannocchie 8,9%, seppie 7,5%, sardine 6,5%</p> <p><b>MARCHE</b> vongole 29%, alici 16,7%, naselli 5,9%, pannocchie 5,8%, lumachini e murici 5,1%</p> <p><b>PUGLIA</b> alici 23,2%, naselli 12,1%, vongole 5,9%, seppie 4,4%, gamberi rosa 3,3%</p>
--	---

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Mipaaf-Irepa

Anche una significativa quantità di pesci spada, alalunghe e tonni rossi è stata pescata dalla flotta siciliana che, oltretutto, ha registrato un incremento delle catture di tutte e tre queste specie rispetto al 2008 (rispettivamente +33,2%, +19,8% e +9,6%). Tuttavia, il contributo

maggiore al pescato complessivo di tonno rosso, nel 2009, è stato dato dalla Campania (con catture in aumento del 32,9% sull'anno precedente) la quale ha visto questa specie al terzo posto per incidenza sulle sue catture nell'anno in esame.

**Fig. 2.7 - Incidenza percentuale dei primi cinque prodotti sulle catture delle regioni tirreniche e delle Isole nel 2009**

<p><b>LIGURIA</b> alici 28,4%, sardine 7,1%, boghe 5,5%, sugarelli 4,4%, naselli 3,8%</p> <p><b>TOSCANA</b> sardine 49,1%, alici 8,3%, triglie di fango 3,2%, seppie 3,1%, naselli 3%</p> <p><b>SARDEGNA</b> polpi 10,4%, triglie di scoglio 5,8%, menole e spicare 5,5%, pesce spada 5,1%, seppie 4,1%</p>	<p><b>LAZIO</b> naselli 14,8%, alici 7,9%, moscardini bianchi 5,3%, triglie di fango 4,9%, pagelli fragolino 3,5%</p> <p><b>CAMPANIA</b> sardine 18,9%, alici 17,8%, tonni rossi 9,7%, sugarelli 5,8%, naselli 3,9%</p> <p><b>CALABRIA</b> naselli 6,7%, sugarelli 6,7%, boghe 3,1%, triglie di fango 2,5%, polpi 2,4%</p> <p><b>SICILIA</b> alici 18,3%, gamberi rosa 15%, pesce spada 7,9%, alalunghe 4,5%</p>
---	--

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Mipaaf-Irepa

**Fig. 2.8 - Principali regioni fornitrici dei più importanti pesci catturati nel 2009**

<p><b>ALICI</b> Veneto 22,8%, E. Romagna 17,4%, Sicilia 16,7%, Puglia 16,1%, Abruzzo 8,9%</p> <p><b>SARDINE</b> Toscana 33,6%, Campania 17%, Sicilia 13,4%, E. Romagna 9,3%, Veneto 9,1%</p> <p><b>TRIGLIE DI FANGO</b> Marche 20,7%, Puglia 20,2%, Sicilia 16,2%, E. Romagna 12,1%, Toscana 5,5%</p> <p><b>TRIGLIE DI SCOGLIO</b> Sicilia 37,9%, Puglia 22,1%, Sardegna 20,3%, Calabria 6%, Lazio 5,3%</p>	<p><b>NASELLI</b> Puglia 38%, Sicilia 15,5%, Marche 12,3%, Lazio 7,1%, Calabria 6,5%</p> <p><b>TONNO ROSSO</b> Campania 53,8%, Sicilia 37,2%, Calabria 4,2%, Abruzzo 3,7%</p> <p><b>PESCE SPADA</b> Sicilia 76,6%, Sardegna 8,2%, Puglia 4,7%, Calabria 4%, Liguria 2,8%</p> <p><b>ALALUNGHE</b> Sicilia 80,1%, Puglia 13,3%, Calabria 5,4%</p>
---	---

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Mipaaf-Irepa

Fra i molluschi, le vongole hanno rappresentato, nel 2009, il 7,4% delle catture nazionali, risultando la seconda specie più pescata in Italia, nonostante un calo tendenziale del 30,5%. Le regioni che si affacciano sull'Adriatico risultano le principali fornitrici di vongole, avendole esse stesse fra le prime cinque specie più importanti del loro pescato (in particolare, sono risultate in aumento rispettivamente del 42,9% e del 6,1% le catture della Puglia e dell'Abruzzo).

Anche per le seppie, che hanno coperto una quota del 4,1% del pescato complessivo, è stata riscontrata una flessione dei volumi sbarcati (-1,5%) e, come per le vongole, la produzione sembra particolarmente localiz-

zata nell'Adriatico. Fra le regioni più rilevanti per la produzione nazionale, il calo ha interessato il Veneto (-15,9%) e l'Emilia Romagna (-10,9%).

**Fig. 2.9 - Principali regioni fornitrici dei più importanti molluschi catturati nel 2009**

<p><b>VONGOLE</b>                  Marche 41,9%,                  Abruzzo 19,4%,                  E. Romagna 14,2%,                  Puglia 12,9%,                  Veneto 8,2%</p>	<p><b>SEPIE</b>                  Veneto 19%, E. Romagna 17,4%,                  Puglia 17,1%, Marche 11,3%,                  Sicilia 9%</p> <p><b>TOTANI</b>                  Sicilia 32,1%, Puglia 28,4%,                  Marche 15,1%, Abruzzo 8,8%,                  Calabria 5,2%</p>
<p><b>POLPI</b>                  Sardegna 25,8%, Puglia 25,3%,                  Sicilia 17,1%, Calabria 8,6%,                  Campania 7,3%</p> <p><b>LUMACHINI E MURICI</b>                  Marche 33,3%, E. Romagna 32%,                  Puglia 12,2%, Veneto 9,6%,                  F.V. Giulia 7,4%</p>	<p><b>MOSCARDINI MUSCHIATI</b>                  Veneto 29,9%, Puglia 23,8%,                  Sicilia 16,9%, Marche 10%,                  Abruzzo 5,9%</p> <p><b>MOSCARDINI BIANCHI</b>                  Puglia 31,4%, Lazio 11,8%,                  Sicilia 10,7%, Toscana 9%,                  Sardegna 7,8%</p>

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Mipaaf-Irepa

Gamberi rosa e pannocchie sono i crostacei generalmente più pescati in Italia, con un'incidenza rispettivamente del 4,1 e del 2,8% sulle catture totali nell'anno in esame. Per entrambi, inoltre, si è avuto un incremento produttivo rispetto all'anno precedente.

**Fig. 2.10 - Principali regioni fornitrici dei più importanti crostacei catturati nel 2009**

<p><b>GAMBERI ROSA</b>                  Sicilia 78%,                  Puglia 13,2%,                  Calabria 3%,                  Lazio 1,9%,                  Capania 1,7%</p>	<p><b>PANNOCCHE</b>                  E. Romagna 30,7%,                  Marche 22,3%,                  Puglia 16,3%,                  Veneto 9,9%,                  F.V. Giulia 4%</p>
<p><b>GAMBERI ROSSI</b>                  Sicilia 82,9%,                  Puglia 5,7%,                  Sardegna 5%,                  Marche 1,7%,                  Campania 1,7%</p>	<p><b>SCAMPI</b>                  Puglia 32,9%,                  Sicilia 18,1%,                  Abruzzo 15,7%,                  Marche 12,4%,                  Molise 9,7%</p>

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Mipaaf-Irepa

Relativamente alla provenienza, la Sicilia è, in assoluto, la regione che contribuisce in maggior misura alle catture complessive di gamberi rosa (78% nel 2009, con un incremento della produzione del 18,4% sul 2008), mentre oltre il 50% delle pannocchie pescate in Italia nel 2009 sono giunte dall'Emilia Romagna e dalle Marche (qui la produzione è cresciuta del 23,4% rispetto all'anno precedente).

## L'acquacoltura

Dai dati dell'Associazione Piscicoltori Italiani (Api) emerge che la produzione italiana di pesci allevati è limitata a pochi prodotti di cui solo tre hanno un peso rilevante sul totale della piscicoltura nazionale: trote (55,3% nel 2009), spigole (13,2%) e orate (12,9%). Di queste, solo le trote hanno registrato nel 2009 un incremento della produzione rispetto all'anno precedente (+4,1%) influenzando positivamente il risultato complessivo del comparto (+2,3%).

**Tab. 2.13 - Quantità e ricavi per le principali specie allevate in Italia**

Specie <sup>1</sup>	Tonnellate	Var. %	Milioni di euro	Var. %
	2009	09/08	2009	09/08
<b>Pesci, di cui:</b>	<b>74.170</b>	<b>2,3</b>	<b>351,44</b>	<b>1,9</b>
trote	41.000	4,1	139,00	5,9
spigole	9.800	0,0	70,00	2,9
orate	9.600	0,0	62,40	0,2
cefali	3.800	8,6	13,30	10,8
anguille	1.400	-12,5	12,50	-6,0
storioni	1.350	0,0	10,20	-27,1
<b>Molluschi</b>	<b>158.000</b>	<b>-4,2</b>	<b>249,20</b>	<b>-4,9</b>
mitili	116.000	0,9	81,20	5,5
vongole veraci	42.000	-16,0	168,00	-9,2
<b>Totale acquacoltura</b>	<b>232.170</b>	<b>-2,3</b>	<b>600,64</b>	<b>-1,0</b>

1) Ordinate per quantità.

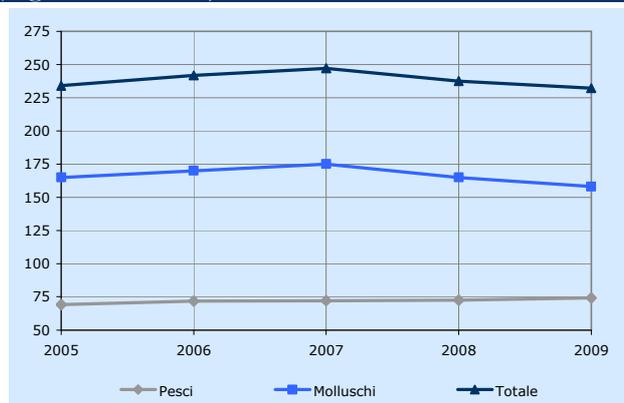
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Api

La produzione di orate e di spigole, invece, risentendo pesantemente negli ultimi anni della concorrenza dei prodotti greci e turchi a basso costo, è rimasta ai livelli del 2008.

Vanno segnalati, fra le altre specie, da un lato, l'incremento dell'8,6% dei cefali allevati, dall'altro, la flessione del 12,5% nel comparto dell'anguilicoltura, che sembra ormai circoscritto, in Italia, a pochissime realtà produttive.

**Fig. 2.11 - Evoluzione della produzione allevata di pesci e molluschi in Italia**

(migliaia di tonnellate)



Fonte: elaborazioni Ismea su dati Api

Passando alla molluschicoltura, nell'anno in esame è stato registrato un sensibile calo nei quantitativi di vongole veraci filippine (-16%), a fronte della sostanziale stabilità dei quantitativi di mitili allevati, talché il com-

parto, in complesso, ha segnato una riduzione del 4,2% dei volumi prodotti.

**La produzione ittica nell'Ue**

Secondo gli ultimi dati Fao<sup>9</sup>, nel 2008 la produzione nell'Ue di pesci, molluschi e crostacei è diminuita dell'1,2% rispetto al 2007, risentendo dell'andamento negativo non solo delle catture (-1%) ma anche dell'acquacoltura (-1,9%). Il dato negativo della produzione conferma la dinamica che emerge negli ultimi anni: dal 2003 al 2008, infatti, il volume dei prodotti pescati e allevati è sceso mediamente ogni anno del 2,7%, risentendo più che altro della flessione delle catture (i quantitativi provenienti dagli allevamenti sono rimasti, in effetti, sostanzialmente stabili).

L'analisi per paese evidenzia che la flessione delle catture, relativamente ai principali produttori, ha interessato nel 2008, oltre all'Italia, la Francia (-11%), la Germania (-7,7%) e il Regno Unito (-3,8%); per quanto concerne l'acquacoltura, la variazione negativa rispetto al 2007 è riconducibile soprattutto alla diminuzione riscontrata nei Paesi Bassi e in Spagna (-17,9% e -11,4%).

**Tab. 2.14 - Produzione totale, catture e acquacoltura nell'Ue 27**  
(tonnellate in peso vivo)

Paesi <sup>1</sup>	2008			T.v.m.a. 03-08		
	Prod. tot.	Catture	Acquac.	Prod. tot.	Catt.	Acq.
Spagna	1.166.250	917.188	249.062	-0,4	-0,5	0,3
Regno Unito	775.191	596.004	179.187	-1,4	-1,7	-0,4
Danimarca	725.539	690.202	35.337	-11,1	-11,5	-1,0
Francia	694.960	457.127	237.833	-3,8	-5,2	-0,7
Paesi Bassi	463.370	416.748	46.622	-3,4	-3,5	-3,1
Italia	417.254	235.785	181.469	-1,3	-1,6	-0,8
Germania	273.476	229.499	43.977	-1,4	-0,3	-6,4
Irlanda	262.552	205.342	57.210	-4,5	-5,2	-1,8
Portogallo	246.650	240.192	6.458	2,7	2,9	-3,2
Svezia	238.931	231.336	7.595	-4,1	-4,2	1,6
Grecia	203.859	88.971	114.888	1,7	-0,5	3,8
Lituania	185.771	182.763	3.008	3,9	3,8	9,2
Polonia	179.309	142.496	36.813	-4,9	-6,1	1,2
Finlandia	171.838	158.399	13.439	3,7	4,1	-0,9
Lettonia	158.518	157.934	584	6,5	6,5	4,2
Estonia	101.850	101.037	813	2,0	2,0	20,3
Rep. Ceca	24.559	4.164	20.395	0,1	-3,5	1,0
Ungheria	23.081	7.394	15.687	4,6	1,6	6,1
Belgio	22.735	22.609	126	-4,3	-3,3	-39,3
Romania	17.942	5.410	12.532	-0,4	-7,2	4,5
Bulgaria	14.018	8.861	5.157	-4,4	-8,1	6,3
Cipro	5.414	2.011	3.403	6,9	3,5	9,9
Malta	2.971	1.279	1.692	9,8	2,5	16,2
Slovacchia	2.726	1.655	1.071	3,0	1,5	5,8
Austria	2.437	350	2.087	0,1	-0,6	0,3
Slovenia	2.184	869	1.315	-3,7	-7,8	0,2
<b>Ue 27</b>	<b>6.383.385</b>	<b>5.105.625</b>	<b>1.277.760</b>	<b>-2,7</b>	<b>-3,3</b>	<b>-0,3</b>

1) Ordinati secondo la produzione totale.  
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Fao

Il tasso di variazione medio annuo mostra che, nel periodo 2003-2008, solo il Portogallo, fra i primi dieci paesi produttori, ha registrato un incremento delle catture, mentre il prodotto da allevamento è aumentato, sempre

<sup>9</sup> I dati Fao differiscono da quelli utilizzati per le statistiche nazionali (dati Mipaaf-Irepa e Istat per le catture, dati Api per l'acquacoltura).

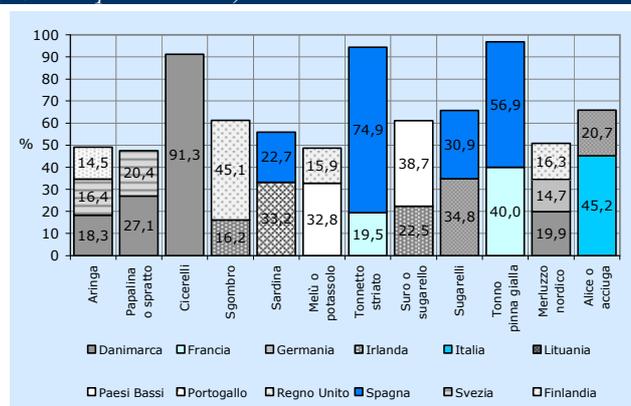
relativamente ai primi dieci paesi, solo in Grecia e in Polonia, mostrando una sostanziale stabilità in Spagna. Fra le principali specie pescate dai paesi dell'Ue 27 che hanno mostrato una variazione negativa rispetto al 2007 si segnalano le aringhe (di cui i principali fornitori sono la Danimarca, la Svezia e la Finlandia), i melù o potassoli (provenienti per quasi il 50% da Paesi Bassi e Regno Unito), gli sgombri (che giungono soprattutto dal Regno Unito) e le papaline (pescate principalmente da Danimarca e Svezia).

**Tab. 2.15 - Principali specie pescate dai paesi dell'Ue 27**  
(tonnellate in peso vivo)

Specie <sup>1</sup>	Tonnellate		Var. %
	2008	Peso %	
Aringa ( <i>Clupea harengus</i> )	577.515	11,3	-15,6
Papalina o spratto ( <i>Sprattus sprattus</i> )	468.177	9,2	-6,1
Cicerelli ( <i>Ammodytes spp</i> )	280.047	5,5	55,5
Sgombro ( <i>Scomber scombrus</i> )	277.031	5,4	-9,0
Sardina ( <i>Sardina pilchardus</i> )	248.516	4,9	11,7
Melù o potassolo ( <i>Micromesistius poutassou</i> )	240.287	4,7	-28,8
Tonnello striato ( <i>Katsuwonus pelamis</i> )	175.070	3,4	15,2
Suro o sugarello ( <i>Trachurus trachurus</i> )	162.892	3,2	6,2
Sugarelli ( <i>Trachurus spp</i> )	144.447	2,8	22,0
Tonno pinna gialla ( <i>Thunnus albacares</i> )	134.217	2,6	29,0
Merluzzo nordico ( <i>Gadus morhua</i> )	118.417	2,3	0,8
Alice o acciuga ( <i>Engraulis encrasicolus</i> )	99.610	2,0	-9,0
Alaccia ( <i>Sardinella aurita</i> )	97.841	1,9	152,7
Nasello ( <i>Merluccius merluccius</i> )	72.380	1,4	12,1
Scampo ( <i>Nephrops norvegicus</i> )	69.713	1,4	-5,0
Merluzzo carbonaro ( <i>Pollachius virens</i> )	65.747	1,3	12,4
Platessa ( <i>Pleuronectes platessa</i> )	63.141	1,2	-3,8
Lanzardo ( <i>Scomber japonicus</i> )	60.198	1,2	11,8
Sugarello cileno ( <i>Trachurus murphyi</i> )	57.900	1,1	-23,0
Cappasanta atlantica ( <i>Pecten maximus</i> )	49.969	1,0	0,0
Cozza atlantica ( <i>Mytilus edulis</i> )	47.635	0,9	-27,9
Eglefino ( <i>Melanogrammus aeglefinus</i> )	45.480	0,9	-5,5
Altre specie	1.549.395	30,3	-2,1
<b>Totale catture</b>	<b>5.105.625</b>	<b>100,0</b>	<b>-1,0</b>

1) Ordinate per quantità.  
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Fao

**Fig. 2.12 - Principali specie pescate per paesi dell'Ue 27**  
(i primi tre paesi per incidenza %, se particolarmente significativa, sulla quantità totale)



Nota: le percentuali seguono l'ordine alfabetico dei paesi.  
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Fao

Passando alla produzione acquicola, la flessione più significativa ha interessato le cozze atlantiche, prodotte per il 77% da Francia, Irlanda e Paesi Bassi. Si segnalano inoltre in diminuzione le anguille (di cui i Paesi Bassi

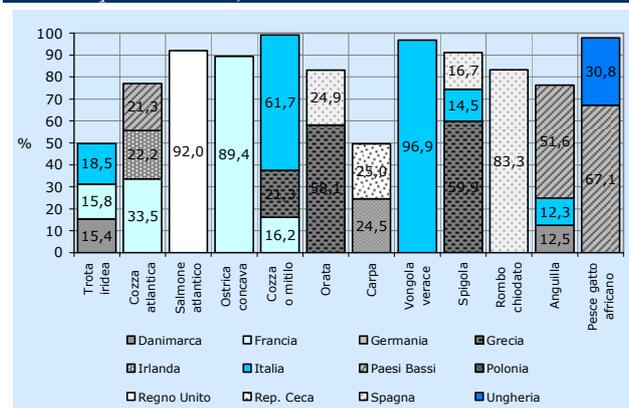
sono il principale paese fornitore), i salmoni atlantici (con il Regno Unito che detiene, in pratica, il monopolio produttivo nell'Ue) e le trote iridee (provenienti per circa il 50% da Italia, Francia e Danimarca).

**Tab. 2.16 - Principali specie allevate dai paesi dell'Ue 27**  
(tonnellate in peso vivo)

Specie <sup>1</sup>	Tonnellate		Var. %
	2008	08/07	
Trota iridea ( <i>Oncorhynchus mykiss</i> )	204.191	16,0	-0,6
Cozza atlantica ( <i>Mytilus edulis</i> )	169.073	13,2	-3,9
Salmone atlantico ( <i>Salmo salar</i> )	139.873	10,9	-0,9
Ostrica concava ( <i>Crassostrea gigas</i> )	124.108	9,7	1,7
Cozza o mitilo ( <i>Mytilus galloprovincialis</i> )	99.157	7,8	1,9
Orata ( <i>Sparus aurata</i> )	89.354	7,0	5,6
Carpa ( <i>Cyprinus carpio</i> )	69.992	5,5	5,5
Vongola verace ( <i>Ruditapes philippinarum</i> )	63.687	5,0	-0,3
Spigola ( <i>Dicentrarchus labrax</i> )	58.467	4,6	1,3
Rombo chiodato ( <i>Psetta maxima</i> )	9.521	0,7	17,5
Anguilla ( <i>Anguilla anguilla</i> )	7.175	0,6	-12,6
Pesce gatto africano ( <i>Clarias gariepinus</i> )	5.963	0,5	-7,9
Cuore edule ( <i>Cerastoderma edule</i> )	4.912	0,4	46,3
Carpa argentata ( <i>Hypophthalmichthys molitrix</i> )	4.491	0,4	7,1
Ostrica piatta ( <i>Ostrea edulis</i> )	3.971	0,3	-31,0
Carpa testa grossa ( <i>Hypophthalmichthys nobilis</i> )	3.749	0,3	24,2
Trota di mare ( <i>Salmo trutta</i> )	2.669	0,2	3,7
Vongola verace ( <i>Ruditapes decussatus</i> )	2.635	0,2	-7,2
Triotto rosso ( <i>Rutilus rutilus</i> )	1.900	0,1	-0,3
Ostriche ( <i>Crassostrea spp</i> )	1.845	0,1	-44,7
Merluzzo nordico ( <i>Gadus morhua</i> )	1.827	0,1	64,4
Ombrina boccadoro ( <i>Argyrosomus regius</i> )	1.738	0,1	131,1
Altre specie	207.462	16,2	-12,4
<b>Totale specie allevate</b>	<b>1.277.760</b>	<b>100,0</b>	<b>-1,9</b>

1) Ordinate per quantità.  
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Fao

**Fig. 2.13 - Principali specie allevate per paesi dell'Ue 27**  
(i primi tre paesi per incidenza %, se particolarmente significativi, sulla quantità totale)



Nota: le percentuali seguono l'ordine alfabetico dei paesi.  
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Fao

### Occupazione, costo e produttività del lavoro

#### Occupazione

Nel 2009, le attività di pesca, piscicoltura e servizi connessi hanno occupato in Italia circa 60.400 addetti (poco più del 6% degli occupati totali della branca agricoltura, silvicoltura e pesca), un 3,2% in più rispetto al 2008. Nel periodo 2004-2009 tali attività hanno mostrato un incremento medio annuo dell'occupazione dell'1,4%, di contro alla lieve flessione riscontrata per agricoltura, caccia e silvicoltura (-0,7%). In particolare, l'aumento ha interessato il personale dipendente

(+5,1% rispetto al 2008) che mostra un tasso di variazione medio annuo positivo dal 2004 al 2009 (+2,3%).

**Tab. 2.17 - L'occupazione nella pesca<sup>1</sup> in Italia**

Branche	Migliaia di persone	Peso %	Var. %	T.v.m.a.
	2009	09/08	04-09	
Agricoltura, caccia e silvicoltura	919	93,8	-1,7	-0,7
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	60	6,2	3,2	1,4
<b>Totale</b>	<b>979</b>	<b>100,0</b>	<b>-1,4</b>	<b>-0,6</b>

1) Pesca, piscicoltura e servizi connessi.  
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat, Conti Nazionali

**Tab. 2.18 - Occupati dipendenti e indipendenti nella pesca<sup>1</sup> in Italia**

Occupati	Migliaia di persone	Peso %	Var. %	T.v.m.a.
	2009	09/08	04-09	
Dipendenti	39	64,2	5,1	2,3
Indipendenti	22	35,8	0,0	0,0
<b>Totale</b>	<b>60</b>	<b>100,0</b>	<b>3,2</b>	<b>1,4</b>

1) Pesca, piscicoltura e servizi connessi.  
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat, Conti Nazionali

#### Produttività

La produttività del lavoro<sup>10</sup> nel settore della pesca, piscicoltura e servizi connessi ha accusato, nel 2009, una flessione del 4% e che sale al 6% considerando la variazione media nel periodo 2004-2009.

Il calo registrato nell'anno in esame è dovuto alla concomitanza di entrambi i fattori che ne determinano un andamento negativo, ossia la diminuzione del valore aggiunto e l'aumento delle unità di lavoro.

**Tab. 2.19 - Produttività del lavoro nella pesca<sup>1</sup> in Italia**

Branche	Euro	Var. %	T.v.m.a.
	2009	09/08	04-09
Agricoltura, caccia e silvicoltura	22.624	-1,2	2,0
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	12.627	-4,0	-6,3
<b>Totale</b>	<b>22.049</b>	<b>-1,3</b>	<b>1,6</b>

1) Pesca, piscicoltura e servizi connessi.  
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat, Conti Nazionali

Anche l'altra branca del settore primario – agricoltura, caccia e silvicoltura – ha registrato una flessione della produttività (-1,2%), a causa di una diminuzione maggiore del valore aggiunto rispetto a quella rilevata per le unità di lavoro (-3,1% per il primo, -2% per le seconde). Ciò nonostante, il tasso di variazione medio annuo del periodo 2004-2009 è risultato positivo e pari a +2%.

#### Costo del lavoro

Il costo annuo per ogni dipendente attivo nella branca pesca, piscicoltura e servizi connessi è aumentato nel 2009 del 3,5%, superando di poco i 17.900 euro. Leggermente più basso è risultato il costo per dipendente nella branca agricoltura, caccia e silvicoltura, anch'esso comunque in crescita rispetto al 2008 (+2,9%).

<sup>10</sup> È data dal rapporto fra il valore aggiunto a prezzi base (valori concatenati, anno di riferimento 2000) e le unità di lavoro.

Nel medio periodo il costo del lavoro ha continuato a evidenziare in entrambe le branche del settore primario la medesima crescita media annua (+2,1%).

**Tab. 2.20 - Costo del lavoro per dipendente nella pesca in Italia**  
(valori correnti)

Branche	Euro	Var. %		T.v.m.a.
	2009	09/08	04/09	04/09
Agricoltura, caccia e silvicoltura	17.844	2,9		2,1
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	17.902	3,5		2,1
<b>Totale</b>	<b>17.848</b>	<b>2,9</b>		<b>2,1</b>

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat, Conti Nazionali

*Occupazione, costo e produttività del lavoro nella pesca nel Mediterraneo*

Considerando il solo equipaggio impiegato sui battelli che operano nel Mediterraneo<sup>11</sup> si riscontra una riduzione dell'1,3% del numero dei lavoratori rispetto al 2008 e una variazione media annua pari a -4,5% dal 2004. È tornato ad aumentare, secondo l'Irepa, il costo del lavoro (+36% sul 2008), anche grazie al recupero fatto registrare dall'attività di pesca, e quindi del reddito dei pescatori<sup>12</sup>, nell'anno in esame. Comunque, nel periodo 2004-2009, mentre i ricavi per addetto sono rimasti stabili, il costo per addetto è diminuito in media dell'1,9%.

**Tab. 2.21 - Marittimi impiegati a bordo della flotta peschereccia italiana nel Mediterraneo**

Addetti	Unità	Var. %		T.v.m.a.
	2009	09/08	04/09	04/09
Equipaggio	28.967	-1,3	-17,4	-4,5
Equipaggio medio (equip./batt.)	2,2	-0,9	-5,3	-1,4

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Mipaaf-Irepa

**Tab. 2.22 - Indicatori economici per addetto**

Indicatori	Euro	Var. %		T.v.m.a.
	2009	09/08	04/09	04/09
Ricavi/addetto	40.700	10,4		0,0
Valore aggiunto/addetto	25.679	33,8		-2,3
Costo del lavoro/addetto	12.410	37,9		-1,9

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Mipaaf-Irepa

<sup>11</sup> Fonte: Mipaaf-Irepa.

<sup>12</sup> Nel settore della pesca è molto diffuso il contratto alla parte per disciplinare i rapporti di lavoro tra l'armatore e l'equipaggio. È caratterizzato dalla compartecipazione dei marinai all'andamento della pesca e quindi ai risultati conseguiti, in quanto il salario è direttamente legato alla produzione. Il valore che si ottiene dopo aver sottratto dai ricavi i costi variabili (sono le spese d'esercizio a carico sia dell'armatore sia dell'equipaggio per il consumo, per esempio, di gasolio e lubrificanti, di ghiaccio, di cassette, ecc.) viene ripartito, in base al contratto, tra l'armatore e l'equipaggio (generalmente, la quota di ripartizione oscilla intorno al 50%). La parte destinata ai lavoratori rappresenta il monte salari (che sarà suddiviso fra i singoli marinai), mentre alla quota dell'armatore occorre togliere i costi armatoriali o fissi per ottenere la remunerazione del capitale, ovvero il profitto d'impresa.

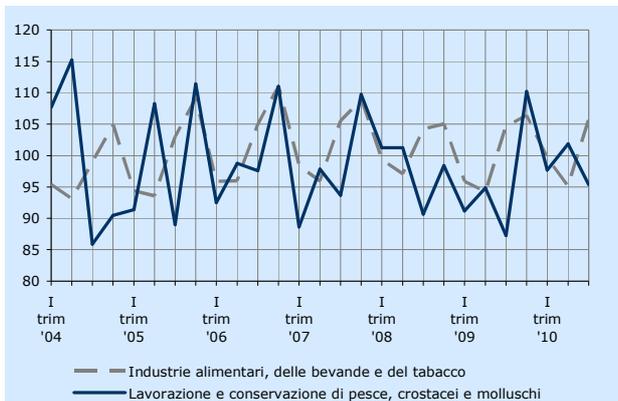
### 3. IL SETTORE INDUSTRIALE: PRODUZIONE

Secondo i dati Istat elaborati da Ismea, l'indice della produzione industriale, corretto per gli effetti di calendario (base 2005=100), delle industrie della lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi ha segnato, nella media del periodo gennaio-settembre 2010<sup>13</sup>, una crescita tendenziale del 7,9%, di contro ad un aumento appena dell'1,9% per l'intero settore delle industrie alimentari, delle bevande e del tabacco. Sembra quindi in atto una buona ripresa della produzione industriale alimentare in Italia, dopo un 2009 in flessione (-2,1% per le industrie ittiche e -1,1% per le industrie alimentari nel complesso).

L'analisi trimestrale evidenzia, infatti, che la dinamica negativa tendenziale dell'indice della produzione industriale dell'industria del pesce aveva incominciato a manifestarsi nella seconda metà dell'anno 2008, con l'esplosione della crisi finanziaria che ha poi impattato sull'economia mondiale, per protrarsi fino al terzo trimestre del 2009. In seguito, la tendenza negativa si è invertita, con una netta crescita nel quarto trimestre 2009 (+12% sul corrispondente periodo del 2008) e nel terzo trimestre 2010 (+9,3%).

**Fig. 3.1 - Andamento trimestrale degli indici della produzione industriale delle industrie alimentari, delle bevande e del tabacco e dell'industria del pesce in Italia**

(corretti per gli effetti di calendario, 2005=100)



Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

In Italia, nell'ambito della produzione industriale per la trasformazione e conservazione ittica, il ruolo leader è ricoperto dal segmento delle conserve e in particolare da quelle a base di tonno. In effetti, l'industria dei surgelati ittici ha un ruolo secondario: secondo i dati forniti da Databank, nel 2009 sono state prodotte appena 23 mila tonnellate di prodotti ittici surgelati, il 7% circa in meno rispetto al 2008, per un valore di poco superiore a 100 milioni di euro (-14%). Tali prodotti hanno avuto

un'incidenza di appena il 2,4% sulla produzione totale di surgelati, di contro al 42,5% dei vegetali e al 13% delle patate<sup>14</sup>.

**Tab. 3.1 - Ittici surgelati: principali indicatori economici**

Indicatori	Migliaia di tonnellate		Var. % 09/08
	2009	2008	
Produzione <sup>1</sup>	23,0	24,7	-6,9
Acquisti dall'estero <sup>1</sup>	78,0	77,5	0,6
Vendite all'estero <sup>1</sup>	0,7	0,7	0,0
Saldo commerciale	-77,3	-76,8	0,7
Movimento	78,7	78,2	0,6
Consumo apparente	100,3	101,5	-1,2
Consumo pro capite (kg)	1,7	1,7	-1,8
Grado di autoapprovvig. (%)	22,9	24,3	-5,8
Propensione all'import (%)	77,8	76,4	1,8
Propensione all'export (%)	3,0	2,8	7,4
Grado di copert. delle imp. (%)	0,9	0,9	-0,6
Saldo normalizzato (%)	-98,2	-98,2	0,0

1) Valori relativi solo a prodotti finiti.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Databank

La produzione nazionale è ben lontana dal coprire il fabbisogno interno; con un consumo apparente, nel 2009, di oltre 100 mila tonnellate (in calo dell'1,2% rispetto all'anno precedente) si è reso necessario un consistente ricorso alle importazioni (78 mila tonnellate), tanto che la propensione all'import ha sfiorato il 78%.

Il consumo pro capite è risultato pari a 1,7 kg, in calo dell'1,8% rispetto al 2008, un quantitativo che si discosta da quello di altri paesi europei come Spagna (superiore ai 7 kg), Regno Unito, Germania (fra i 3 e 4 kg in questi due paesi) e Francia (di poco inferiore ai 3 kg).

**Tab. 3.2 - Ittici surgelati: fatturati<sup>1</sup> delle principali imprese del settore**

Imprese <sup>2</sup>	Milioni di euro		Var. % 09/08
	2009	2008	
Unilever Italia <sup>3</sup>	n.d.	2.770,6	-
Nestlé Italiana	1.452,6	1.732,5	-16,2
Panapesca	197,6	212,1	-6,8
Bofrost Italia (consolidato) <sup>4</sup>	168,5	162,8	3,5
Orogel	142,8	149,8	-4,7
Eismann	95,5	90,5	5,5
Proda	68,8	64,6	6,5
Arbi Dario	37,1	38,1	-2,6
Appetais Italia	25,2	22,4	12,4
Vis Industrie Alimentari <sup>5</sup>	21,9	20,7	5,8
Pescanova Italia	19,6	21,5	-8,9
Arena Surgelati <sup>6</sup>	7,5	14,4	-47,9

1) Sono i ricavi delle vendite e delle prestazioni. 2) Ordinate per fatturato. 3) Il fatturato di Unilever Italia si ferma al 2008 in quanto è cambiato l'assetto proprietario e organizzativo. 4) Bilancio chiuso al 28/02. 5) Il fatturato 2009 è fonte Databank. 6) Il fatturato 2009 è relativo alla nuova società Mare Pronto SpA ed è fonte Databank.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati AIDA Bureau Van Dijk e Databank

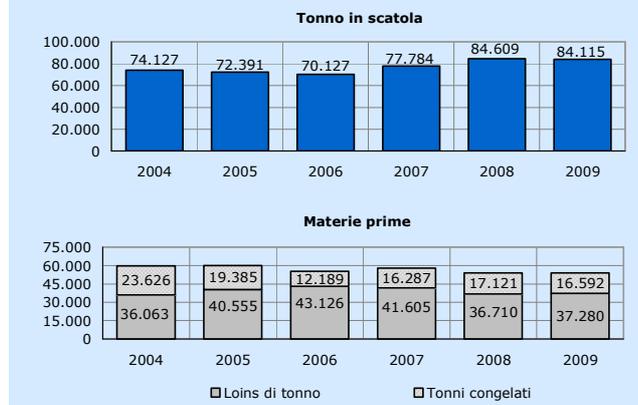
Nel 2009, il fatturato delle industrie nazionali delle conserve ittiche (1.387 milioni di euro secondo Federalimentare) ha inciso su quello delle industrie alimentari solo per un 1,2% e, nonostante sia aumentato del 13,4% dal 2006 (+6,2% sul 2008), continua a collocarsi agli ultimi posti, prima soltanto delle industrie dei succhi di frutta, del riso e dello zucchero.

<sup>13</sup> I dati di settembre sono provvisori.

<sup>14</sup> Comprendono patate fritte, da friggere (novelle e non), patate al forno, crocchette e gnocchi di patate.

L'industria del tonno, la più importante in Italia nell'ambito della trasformazione e conservazione ittica, ha importato nel 2009 più di 37 mila tonnellate di loins di tonno, circa un 2% in più rispetto al 2008, e quasi 16.600 tonnellate di tonni congelati, riducendo il quantitativo del 3,1%. Allo stesso tempo, dopo due anni in crescita, è leggermente diminuito l'import di tonno in scatola (-0,6%). Nei primi otto mesi del 2010, al contrario, si registra una sensibile flessione degli acquisti all'estero di loins (-14%) e un consistente aumento delle importazioni di tonni congelati (+20%). È indicativa, inoltre, la riduzione dell'import di prodotto in scatola (-7% circa).

**Fig. 3.2 - Importazioni italiane di tonno in scatola e delle principali materie prime destinate all'industria del tonno (tonnellate)**



Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

**Tab. 3.3 - Tonno in scatola: fatturati<sup>1</sup> delle principali imprese del settore**

Imprese <sup>2</sup>	Milioni di euro		Var. %
	2009	2008	
Bolton	530,6	524,4	1,2
Generale Conserve	113,5	105,1	8,0
Nostromo	n.d.	86,5	-
Nino Castiglione	83,2	73,2	13,6
Icat Food	76,8	79,5	-3,3
Mareblu <sup>3</sup>	47,3	46,6	1,4
Igino Mazzola	40,6	44,3	-8,3
Giacinto Callipo Conserve Alimentari	36,9	35,3	4,5
Intertonno	26,8	21,4	24,9
Co.Al.MA.	14,4	19,6	-26,2
De Langlade & Grancelli	13,4	13,3	1,2

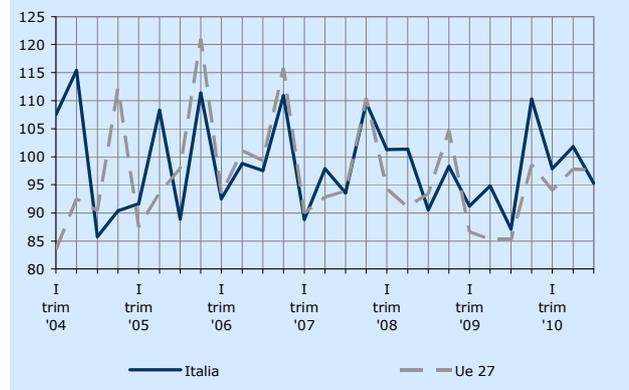
1) Sono i ricavi delle vendite e delle prestazioni. 2) Ordinate per fatturato 2009. 3) Bilancio chiuso al 31/03.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati AIDA Bureau Van Dijk e Databank

Dal confronto degli andamenti degli indici della produzione industriale della lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi dell'Italia e dell'Ue 27, nei primi tre trimestri del 2010, emerge una maggiore dinamicità tendenziale per il secondo, con incrementi compresi fra l'8 e il 15%. Nel 2009, viceversa, la situazione è apparsa più critica per le industrie europee in complesso rispetto a quelle italiane, con una flessione dell'indice medio annuo del 7,2% (la produzione industriale è apparsa in flessione in tutti e quattro i trimestri).

**Fig. 3.3 - Andamento trimestrale degli indici della produzione industriale dei prodotti della lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi in Italia e nell'Ue 27**

(corretti per gli effetti di calendario, 2005=100)

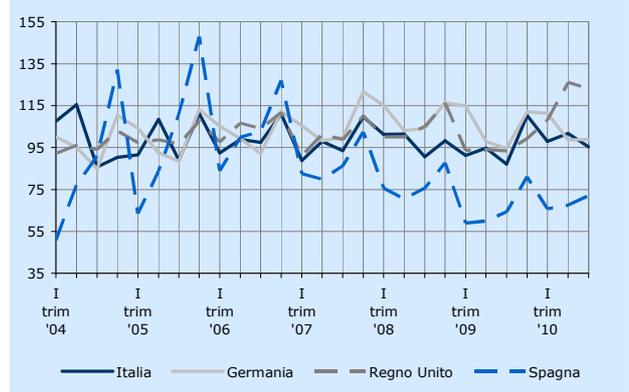


Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat

Entrando nel dettaglio, se per alcuni principali paesi europei l'andamento dell'indice nel 2009 era apparso particolarmente negativo, nei primi tre trimestri del 2010 la situazione sembra invertirsi, tranne che per la Germania. In Spagna e nel Regno Unito, infatti, nel 2009 la produzione è calata rispettivamente del 14,5% e del 9,7%, mentre nel 2010 si registra una ripresa, più accentuata per il Regno Unito. In Germania, l'indice, in diminuzione del 4,4% nel 2009, ha segnato un'ulteriore riduzione tendenziale nel primo trimestre del 2010 (-3,1%) e ha recuperato, prima debolmente (+0,7%) poi in modo più deciso (+4,4%), nei trimestri successivi.

**Fig. 3.4 - Andamento trimestrale degli indici della produzione industriale dell'industria del pesce<sup>1</sup> in alcuni paesi dell'Ue 27**

(corretti per gli effetti di calendario, 2005=100)



1) Lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat

## 4. PREZZI ALLA PRODUZIONE E COSTI

### Settore primario

L'analisi del conto economico della pesca del 2009 (dati Irepa) evidenzia, da un lato, il parziale recupero dei ricavi del comparto (+8,9%) dopo due anni di forte contrazione e, dall'altro, la sensibile flessione del costo del carburante (-32,3% rispetto al 2008). Da qui deriva la crescita del valore aggiunto (+32%) e, nonostante la ripresa del costo del lavoro, del profitto lordo (+28,4%).

Tab. 4.1 - Conto economico della pesca

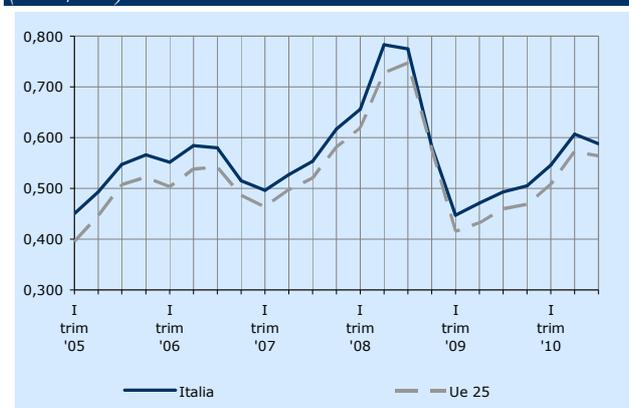
Indicatori	Milioni di euro		Peso % sui ricavi		Var. %
	2009	2008	2009	2008	
Ricavi	1.178,96	1.082,26	100,0	100,0	8,9
Costi intermedi	435,12	518,93	36,9	47,9	-16,1
- Costi variabili	344,25	428,99	29,2	39,6	-19,8
costi del carburante	201,81	298,06	17,1	27,5	-32,3
costi commerciali	61,03	55,64	5,2	5,1	9,7
altri costi variabili	81,41	75,29	6,9	7,0	8,1
- Costi fissi	90,87	89,93	7,7	8,3	1,1
costi di manutenzione	46,71	46,67	4,0	4,3	0,1
altri costi fissi	44,17	43,26	3,7	4,0	2,1
Valore aggiunto	743,84	563,33	63,1	52,1	32,0
Costo del lavoro	359,47	264,08	30,5	24,4	36,1
Profitto lordo	384,38	299,25	32,6	27,7	28,4

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Mipaaf-Irepa

Nel 2009 il prezzo del gasolio per autotrazione al netto delle tasse locali è per l'appunto diminuito del 32% rispetto all'anno precedente, scendendo sotto 0,500 euro/litro. Il prezzo più basso è stato registrato nel primo trimestre 2009 (0,447 euro/litro), riprendendo poi a salire in termini congiunturali nei trimestri successivi, fino a tornare sopra la soglia di 0,500 euro/litro negli ultimi tre mesi dell'anno. Nella media del periodo gennaio-settembre 2010, il prezzo del gasolio per autotrazione ha segnato un incremento del 23%, portandosi a 0,580 euro/litro.

Fig. 4.1 - Andamento trimestrale del prezzo del gasolio per autotrazione al netto delle tasse locali in Italia e nell'Ue 25

(Euro/litro)



Fonte: elaborazioni ISMEA su dati Ministero dello Sviluppo Economico - Direzione Generale dell'Energia e delle Risorse Minerarie - Osservatorio Statistico Energetico

Nonostante il ribasso, nel 2009 l'Italia ha continuato a registrare un prezzo superiore a quello medio dell'Ue 25, confermando il terzo posto, dopo Grecia e Finlandia.

Tab. 4.2 - Prezzo del gasolio per autotrazione al netto delle tasse locali

Paesi <sup>1</sup>	Euro/litro		Var. %	
	2009	2008	09/08	08/07
Grecia	0,502	0,716	-29,9	30,5
Finlandia	0,483	0,700	-31,0	36,3
<b>Italia</b>	<b>0,479</b>	<b>0,705</b>	<b>-32,0</b>	<b>28,7</b>
Portogallo	0,472	0,689	-31,5	31,1
Malta	0,472	0,713	-33,9	27,7
Cipro	0,468	0,691	-32,2	27,8
Spagna	0,460	0,678	-32,0	29,6
Ungheria	0,457	0,681	-32,9	30,8
Repubblica Ceca	0,456	0,680	-32,9	33,9
Danimarca	0,455	0,662	-31,2	28,5
Irlanda	0,446	0,704	-36,7	33,6
Slovacchia	0,439	0,658	-33,4	31,4
Lituania	0,437	0,658	-33,6	32,1
Lussemburgo	0,437	0,667	-34,6	28,4
Belgio	0,436	0,677	-35,6	30,9
Lettonia	0,433	0,681	-36,5	34,4
Paesi Bassi	0,429	0,696	-38,3	28,4
Germania	0,428	0,643	-33,5	28,4
Polonia	0,427	0,663	-35,6	32,7
Austria	0,427	0,650	-34,3	29,7
Svezia	0,424	0,634	-33,1	27,5
Estonia	0,414	0,647	-36,0	32,5
Francia	0,411	0,641	-35,8	31,8
Slovenia	0,410	0,646	-36,5	31,4
Regno Unito	0,407	0,635	-35,8	29,6
<b>Ue 25 (media)</b>	<b>0,444</b>	<b>0,673</b>	<b>-33,9</b>	<b>30,7</b>

1) ordinati per il prezzo 2009.

Fonte: elaborazioni ISMEA su dati Ministero dello Sviluppo Economico - Direzione Generale dell'Energia e delle Risorse Minerarie - Osservatorio Statistico Energetico

Nel periodo gennaio-settembre 2010, l'andamento tendenziale dei prezzi alla produzione che emerge dalla Rete di rilevazione Ismea<sup>15</sup> continua a mostrarsi deludente per alici, pannocchie e scampi (rispettivamente -4,3%, -10,4% e -2,3%), in concomitanza con l'aumento delle quantità astate, mentre per sogliole, triglie di fango e calamari si riscontra un rialzo delle quotazioni (+12,6%, +21,1% e +9,8%) dopo un 2009 negativo. Diversamente da sogliole e triglie di fango, il rialzo per i calamari avviene nonostante un sensibile incremento delle quantità conferite.

Tab. 4.3 - Prezzi medi alla produzione dei principali prodotti della pesca

Prodotti	Euro/kg		Var. %
	2009	2008	
Alici o acciughe	0,91	0,96	-4,9
Naselli o merluzzi	6,61	5,98	10,6
Sogliole	14,53	15,38	-5,5
Triglie di fango	4,04	4,58	-11,8
Seppie	7,52	5,94	26,6
Polpi	7,43	6,90	7,6
Calamari	13,02	13,38	-2,7
Pannocchie	5,21	5,52	-5,6
Scampi	19,58	22,46	-12,9
Gamberi rosa	7,55	7,18	5,2

Fonte: Rete di rilevazione Ismea

<sup>15</sup> Si tratta di prezzi medi rilevati presso i mercati ittici alla produzione della Rete di rilevazione Ismea, dove confluiscono quasi esclusivamente prodotti pescati e di acquacoltura locale.

Si stanno confermando in aumento i prezzi medi alla produzione dei naselli o merluzzi (+33,7% rispetto al periodo gennaio-settembre 2009) e dei gamberi rosa (+8,2%), a fronte di un andamento opposto delle quantità sbarcate e vendute (per i primi in forte diminuzione, per i gamberi rosa in netta crescita). Seppie e polpi, infine, mantengono la dinamica crescente dei prezzi (+26% e +18%) già riscontrata nel 2009, determinata anche dal protrarsi della scarsità di prodotto venduto.

Tra i prodotti allevati, è proseguito nel periodo gennaio-settembre 2010 l'aumento dei prezzi alla produzione<sup>16</sup> delle trote (+7,6% per quelle fresche e +4,9% per le salmoneate), sebbene la domanda domestica sia tornata a diminuire. Anche per le specie eurialine il 2010 fa segnare un incremento delle quotazioni più marcato di quello del 2009; per le orate di taglia compresa fra i 300 e gli 800 grammi l'aumento è andato dal 3,6 al 7%, mentre fra le spigole la crescita del prezzo ha interessato le taglie più grandi (+5% per quelle da 400-600 grammi e +4,9% per le spigole da 600-800 grammi), risultando ancora pressoché stabile la quotazione del prodotto da 300-400 grammi. La flessione riscontrata per il prezzo medio dei mitili (-2% sullo stesso periodo del 2009), ha avuto origine anche dai problemi di natura sanitaria manifestatisi nell'area triestina (comparsa delle tossine DSP - Diarrhetic Shellfish Poisoning), con numerosi casi di intossicazione registrati nel Nord dell'Italia e conseguente blocco delle vendite proprio nel periodo estivo, quando il prodotto italiano raggiunge la taglia commerciale.

**Tab. 4.4 - Prezzi medi alla produzione dei principali prodotti dell'acquacoltura**

Prodotti	Euro/kg		Var. % 09/08
	2009	2008	
Trota fresca (350-450 g)	2,57	2,49	3,4
Trota salm. (450-650 g)	2,87	2,79	3,0
Spigola (300-400 g)	6,73	6,70	0,5
Spigola (400-600 g)	7,57	7,66	-1,3
Spigola (600-800 g)	9,54	9,10	4,9
Orata (300-400 g)	6,39	6,37	0,2
Orata (400-600 g)	7,28	7,03	3,5
Orata (600-800 g)	9,23	8,95	3,1
Mitili	0,95	1,03	-7,2

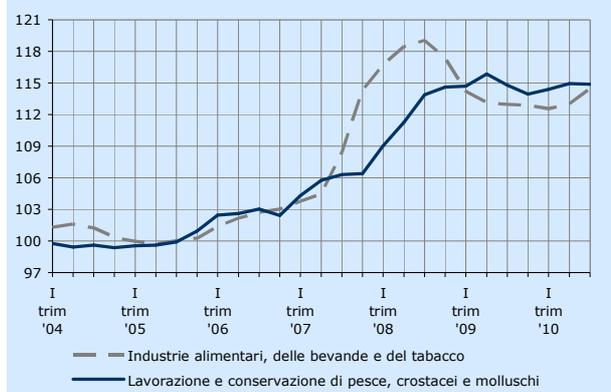
Fonte: Rete di rilevazione Ismea

### Settore industriale

Secondo i dati Istat, l'indice dei prezzi alla produzione, sul mercato interno, dei prodotti delle industrie della lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi (base 2005=100) ha registrato, nella media del periodo gennaio-settembre 2010, una lieve flessione rispetto al corrispondente periodo del 2009 (-0,3%), risultando sostanzialmente in linea con l'andamento evidenziato dall'indice dei prezzi alla produzione dei prodotti delle industrie alimentari, delle bevande e del tabacco (-0,1%). Se questa dinamica venisse confermata

alla fine dell'anno, si tratterebbe della prima battuta d'arresto dal 2004.

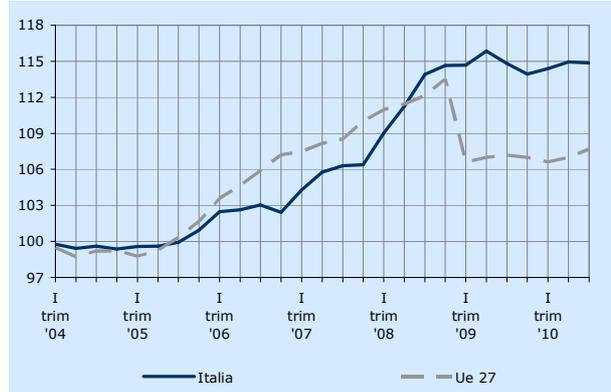
**Fig. 4.2 - Andamento trimestrale degli indici dei prezzi alla produzione sul mercato interno dei prodotti delle industrie alimentari, delle bevande e del tabacco e dell'industria del pesce in Italia (2005=100)**



Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

Nel 2009 l'indice dei prezzi alla produzione sul mercato interno aveva comunque fatto registrare, per l'industria del pesce, un incremento inferiore a quello dei precedenti tre anni (+2,3%, di contro però al +4,5% dell'indice medio dell'Ue 27), anche per effetto della riduzione del costo delle materie prime importate, da cui l'industria nazionale è fortemente dipendente. In particolare, per quanto riguarda la materia prima "tonno", il prodotto congelato e i loins hanno mostrato, nel 2009, un ribasso rispettivamente del 24% e del 9,6%. La dinamica decrescente del prezzo medio all'import dei loins si è confermata anche nei primi otto mesi del 2010 (si ricorda che i loins hanno un'incidenza superiore al 60% sul volume complessivo delle materie prime importate), mentre è tornato ad aumentare il prezzo dei tonni congelati.

**Fig. 4.3 - Andamento trimestrale degli indici dei prezzi alla produzione sul mercato interno dei prodotti della lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi in Italia e nell'Ue 27 (2005=100)**



Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat

<sup>16</sup> Si tratta di prezzi medi franco azienda rilevati dalla Rete di rilevazione Ismea presso un panel di imprese di acquacoltura.

## 5. COMMERCIO ESTERO

### La bilancia commerciale ittica

Secondo le stime Ismea elaborate sui dati Istat<sup>17</sup>, il saldo in valore della bilancia commerciale ittica segnerebbe nel 2010 un peggioramento rispetto all'anno precedente. Sulla crescita del deficit inciderebbe l'aumento delle importazioni, anche se le esportazioni dovrebbero evidenziare un incremento percentuale maggiore. Ciò dipende dal peso decisamente elevato che l'import ha sul commercio estero italiano di prodotti ittici (il saldo normalizzato si attesta intorno a -75%).

Le maggiori importazioni, rispetto al corrispondente periodo del 2009, riguarderebbero entrambe le categorie di prodotti, freschi e trasformati, con i primi che mostrerebbero però una maggiore dinamicità. Anche dal lato delle esportazioni, la performance migliore interesserebbe il settore primario, mentre per i prodotti trasformati si resterebbe più o meno ai livelli del 2009.

**Tab. 5.1 - Bilancia commerciale del settore agroalimentare e del settore ittico**

**a. Esportazioni e importazioni**  
(valori correnti)

Settori	Milioni di euro		Var. %		T.v.m.a.
	2009	2008	09/08	08/07	04-09
<b>Esportazioni</b>					
Prodotti dell'agricoltura <sup>1</sup>	4.614	5.354	-13,8	7,3	4,6
Prodotti alimentari <sup>2</sup>	20.031	20.907	-4,2	9,1	6,0
<b>Agroalimentare</b>	<b>24.645</b>	<b>26.261</b>	<b>-6,2</b>	<b>8,7</b>	<b>5,8</b>
Prodotti ittici freschi <sup>3</sup>	179	214	-16,1	-4,6	4,7
Prodotti ittici trasformati <sup>4</sup>	315	321	-2,0	-3,3	3,5
<b>Pesci, molluschi e crostacei<sup>5</sup></b>	<b>494</b>	<b>535</b>	<b>-7,7</b>	<b>-3,8</b>	<b>4,0</b>
<b>Importazioni</b>					
Prodotti dell'agricoltura <sup>1</sup>	9.706	10.874	-10,7	4,5	2,1
Prodotti alimentari <sup>2</sup>	22.653	24.343	-6,9	3,6	4,2
<b>Agroalimentare</b>	<b>32.359</b>	<b>35.217</b>	<b>-8,1</b>	<b>3,9</b>	<b>3,6</b>
Prodotti ittici freschi <sup>3</sup>	823	837	-1,6	-3,2	2,1
Prodotti ittici trasformati <sup>4</sup>	2.742	2.903	-5,5	-0,4	3,4
<b>Pesci, molluschi e crostacei<sup>5</sup></b>	<b>3.565</b>	<b>3.739</b>	<b>-4,7</b>	<b>-1,0</b>	<b>3,1</b>

**b. Saldi**  
(valori correnti)

Settori	Saldo commerciale Milioni di euro		Saldo normalizzato Percentuali		
	2009	2008	2009	2008	2004
Prodotti dell'agricoltura <sup>1</sup>	-5.092	-5.520	-35,6	-34,0	-41,7
Prodotti alimentari <sup>2</sup>	-2.622	-3.435	-6,1	-7,6	-11,1
<b>Agroalimentare</b>	<b>-7.714</b>	<b>-8.955</b>	<b>-13,5</b>	<b>-14,6</b>	<b>-19,4</b>
Prodotti ittici freschi <sup>3</sup>	-644	-623	-64,2	-59,3	-64,2
Prodotti ittici trasformati <sup>4</sup>	-2.427	-2.581	-79,4	-80,1	-79,5
<b>Pesci, molluschi e crostacei<sup>5</sup></b>	<b>-3.071</b>	<b>-3.204</b>	<b>-75,6</b>	<b>-75,0</b>	<b>-75,5</b>

1) Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca. 2) Prodotti alimentari, bevande e tabacco. 3) Prodotti vivi, freschi o refrigerati (sono esclusi i filetti di pesce fresco). 4) Prodotti congelati, secchi, salati o in salamoia, affumicati, preparazioni e conserve (sono inclusi i filetti di pesce fresco). 5) Totale settore ittico.

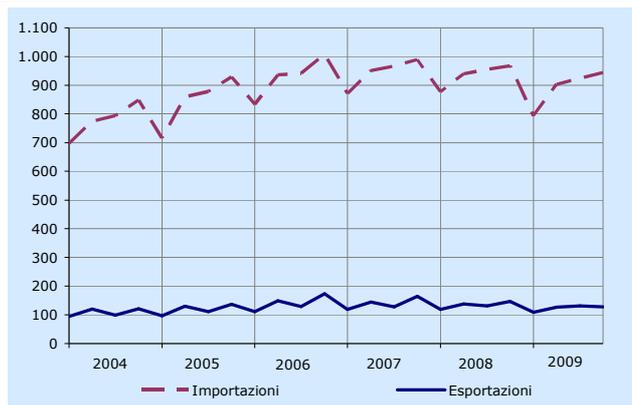
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

L'inasprimento del disavanzo nel 2010, se confermato dai dati definitivi, rappresenterebbe un'inversione nella dinamica che il saldo commerciale aveva mostrato nei due anni precedenti quando, prima in misura limitata e poi in modo più marcato, aveva manifestato un miglioramento (-0,5% nel 2008 e -4,2% nel 2009).

<sup>17</sup> I dati Istat utilizzati sono definitivi al 2008, provvisori per il 2009 e per il 2010.

Nel 2009, il deficit della bilancia commerciale ittica, pari a oltre 3.000 milioni di euro, ha rappresentato una quota del 40% circa del disavanzo della bilancia commerciale agroalimentare; in effetti, le esportazioni di prodotti ittici sono state appena il 2% dell'export in valore dell'agroalimentare, di contro ad un'incidenza dell'11% delle importazioni.

**Fig. 5.1 - Dinamica delle esportazioni e delle importazioni di pesci, molluschi e crostacei**  
(dati trimestrali, milioni di euro correnti)



Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

### La bilancia commerciale dei prodotti ittici freschi e trasformati

Nella bilancia commerciale ittica italiana un ruolo rilevante è assunto dai prodotti trasformati che nel 2009 hanno coperto una quota in valore rispettivamente del 77% e del 64% circa dell'import e dell'export totali.

**Tab. 5.2 - I principali indicatori del commercio estero di pesci, molluschi e crostacei**  
(valori correnti)

Indicatori	Milioni di euro		Var. %		T.v.m.a.
	2009	2008	09/08	08/07	04-09
<b>Totale settore ittico</b>					
Esportazioni	494	535	-7,7	-3,8	4,0
Importazioni	3.565	3.739	-4,7	-1,0	3,1
Saldo	-3.071	-3.204	-4,2	-0,5	3,0
Movimento	4.059	4.275	-5,0	-1,4	3,2
Saldo normalizzato (%)	-75,6	-75,0	0,9	0,8	-0,2
Grado di copert. delle imp. (%)	13,9	14,3	-3,2	-2,8	0,8
Prezzo medio all'export (€/kg)	3,73	4,03	-7,5	4,1	2,1
Prezzo medio all'import (€/kg)	3,91	4,09	-4,6	1,2	1,3
Ragione di scambio	0,95	0,98	-3,0	2,8	0,8
<b>Prodotti ittici freschi</b>					
Esportazioni	179	214	-16,1	-4,6	4,7
Importazioni	823	837	-1,6	-3,2	2,1
Saldo	-644	-623	3,4	-2,7	1,4
Movimento	1.003	1.051	-4,6	-3,5	2,6
Saldo normalizzato (%)	-64,2	-59,3	8,3	0,8	-1,1
Grado di copert. delle imp. (%)	21,8	25,6	-14,8	-1,4	2,5
Prezzo medio all'export (€/kg)	2,74	3,16	-13,2	4,8	1,9
Prezzo medio all'import (€/kg)	4,27	4,40	-2,9	-4,4	0,4
Ragione di scambio	0,64	0,72	-10,6	9,6	1,5
<b>Prodotti ittici trasformati</b>					
Esportazioni	315	321	-2,0	-3,3	3,5
Importazioni	2.742	2.903	-5,5	-0,4	3,4
Saldo	-2.427	-2.581	-6,0	0,0	3,4
Movimento	3.057	3.224	-5,2	-0,7	3,4
Saldo normalizzato (%)	-79,4	-80,1	-0,8	0,7	0,0
Grado di copert. delle imp. (%)	11,5	11,1	3,7	-2,9	0,1
Prezzo medio all'export (€/kg)	4,69	4,94	-5,0	3,0	2,6
Prezzo medio all'import (€/kg)	3,81	4,01	-5,1	2,8	1,6
Ragione di scambio	1,23	1,23	0,2	0,3	1,0

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

L'anno in esame ha fatto registrare di nuovo una riduzione delle esportazioni in valore di questi prodotti e, allo stesso tempo, un'accentuazione della flessione delle importazioni, dopo un 2008 stagnante.

Per quanto concerne i prodotti ittici freschi, il 2009 ha fatto segnare un calo del 16% del valore delle esportazioni nazionali, a fronte di una contrazione delle importazioni decisamente più contenuta (-1,6%). Comunque, analizzando l'andamento dell'export e dell'import di prodotti freschi nel periodo 2004-2009, si evince una maggiore dinamicità dei flussi monetari in entrata, essendo il tasso di variazione medio annuo pari a +4,7%.

*La bilancia commerciale dei prodotti ittici "pescati", "allevati e pescati" e "allevati"*

Esaminando gli scambi commerciali per le tre categorie "pescati", "allevati e pescati" e "allevati", emerge la predominanza dei primi, con un peso rispettivamente del 72,3% e del 65,5% su importazioni ed esportazioni totali in valore. Queste ultime negli ultimi due anni hanno accusato una flessione, accentuatasi nel 2009, anche se nel medio periodo registrano un incremento del 4,3%. Anche i flussi monetari in uscita, però, sono diminuiti maggiormente nel 2009, con conseguente miglioramento del deficit per questa categoria.

**Tab. 5.3 - I principali indicatori del commercio estero di pesci, molluschi e crostacei per categoria (valori correnti)**

Indicatori	Milioni di euro		Var. %		T.v.m.a.
	2009	2008	09/08	08/07	04-09
<b>Prodotti pescati</b>					
Esportazioni	324	356	-8,9	-4,4	4,3
Importazioni	2.577	2.705	-4,7	-0,9	2,8
Saldo	-2.253	-2.349	-4,1	-0,3	2,6
Movimento	2.901	3.060	-5,2	-1,3	3,0
Saldo normalizzato (%)	-77,7	-76,8	1,2	1,0	-0,4
Grado di copert. delle imp. (%)	12,6	13,1	-4,4	-3,6	1,4
Prezzo medio all'export (€/kg)	3,61	3,97	-9,1	5,9	3,3
Prezzo medio all'import (€/kg)	3,85	4,06	-5,2	2,4	2,1
Ragione di scambio	0,94	0,98	-4,1	3,3	1,1
<b>Prodotti allevati e pescati</b>					
Esportazioni	122	126	-3,2	-5,5	1,6
Importazioni	753	792	-4,9	1,3	4,1
Saldo	-631	-666	-5,2	2,7	4,6
Movimento	875	918	-4,7	0,3	3,7
Saldo normalizzato (%)	-72,1	-72,5	-0,6	2,4	0,9
Grado di copert. delle imp. (%)	16,2	15,9	1,7	-6,7	-2,4
Prezzo medio all'export (€/kg)	4,32	4,55	-5,0	1,0	-0,7
Prezzo medio all'import (€/kg)	4,81	4,90	-1,7	1,3	-2,6
Ragione di scambio	0,90	0,93	-3,3	-0,3	1,9
<b>Prodotti allevati</b>					
Esportazioni	48	54	-9,9	5,2	8,2
Importazioni	235	242	-3,1	-9,1	3,3
Saldo	-186	-189	-1,2	-12,5	2,1
Movimento	283	296	-4,4	-6,8	4,0
Saldo normalizzato (%)	-65,9	-63,8	3,3	-6,1	-1,8
Grado di copert. delle imp. (%)	20,6	22,1	-6,9	15,8	4,8
Prezzo medio all'export (€/kg)	3,32	3,45	-3,8	0,7	2,0
Prezzo medio all'import (€/kg)	2,69	2,83	-4,9	-11,1	0,9
Ragione di scambio	1,24	1,22	1,2	13,2	1,1

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

I prodotti "allevati" hanno rappresentato nel 2009 appena il 10% delle entrate e il 7% delle uscite monetarie. L'export nazionale per questa categoria è inoltre diminuito del 10% circa rispetto al 2008, registrando tuttavia

una crescita media annua, nel periodo 2004-2009, dell'8,2%.

*Gli scambi per regione*

Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna sono le prime tre regioni, nel 2009, per incidenza sulle esportazioni e sulle importazioni nazionali in valore. Di queste regioni, solo il Veneto ha registrato nell'anno in esame un incremento dei flussi monetari in entrata, grazie ai prodotti trasformati, mentre la flessione riscontrata per Lombardia e Veneto è riconducibile ai prodotti freschi.

**Tab. 5.4 - Esportazioni e importazioni di pesci, molluschi e crostacei per regione (quote calcolate su dati in valore)**

Regioni <sup>1</sup>	Peso%		T.v.m.a.		Regioni <sup>1</sup>	Peso%		T.v.m.a.	
	2009	09/08	04-09	2009		09/08	04-09		
<b>Esportazioni</b>					<b>Importazioni</b>				
Lombardia	20,7	-1,3	7,8	Lombardia	20,1	4,5	4,7		
Veneto	18,7	1,0	-0,2	Veneto	16,1	0,3	3,1		
E. Romagna	15,8	-9,4	5,2	E. Romagna	15,9	-9,2	5,0		
Sicilia	9,2	-2,5	-2,6	Toscana	7,2	-6,6	0,7		
F.V. Giulia	8,6	-4,7	11,9	Campania	7,1	-2,4	5,0		
Marche	6,1	-19,6	6,6	Lazio	7,0	2,4	-1,6		
Puglia	5,8	11,2	11,9	Liguria	7,0	-10,3	-0,4		
Toscana	5,5	14,1	1,8	Sicilia	4,0	-14,4	3,2		
Campania	2,4	-46,8	17,7	Marche	3,3	-11,6	5,5		
Abruzzo	1,9	-22,7	-2,0	Puglia	3,2	-6,7	9,8		
Altre regioni	5,3	-28,2	-0,1	Altre regioni	9,2	-5,1	2,2		
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>-7,7</b>	<b>4,0</b>	<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>-4,7</b>	<b>3,1</b>		

1) Ordinate per la quota del 2009.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

**Tab. 5.5 - Esportazioni e importazioni per regione dei prodotti ittici freschi e trasformati (quote calcolate su dati in valore)**

Regioni <sup>1</sup>	Peso%		T.v.m.a.		Regioni <sup>1</sup>	Peso%		T.v.m.a.	
	2009	09/08	04-09	2009		09/08	04-09		
<b>Export freschi</b>					<b>Export trasform.</b>				
Veneto	24,6	-2,6	0,1	Lombardia	30,7	1,2	8,8		
E. Romagna	20,6	-17,2	7,8	Veneto	15,2	4,6	-0,5		
F.V. Giulia	12,9	-6,2	18,8	E. Romagna	13,0	-0,6	2,9		
Marche	10,0	-31,4	7,4	Sicilia	9,9	-12,5	-2,5		
Sicilia	8,0	28,6	-2,8	Toscana	7,1	11,0	2,2		
Puglia	6,5	30,6	20,4	F.V. Giulia	6,1	-2,8	5,7		
Lombardia	3,6	-27,3	-1,3	Puglia	5,4	0,7	8,1		
Campania	3,5	-66,3	19,6	Marche	3,8	10,1	5,0		
Abruzzo	2,9	-23,2	-1,6	Campania	1,8	48,3	13,6		
Toscana	2,7	30,1	-0,2	Liguria	1,5	-20,7	0,3		
Altre regioni	4,7	-10,7	-4,4	Altre regioni	5,5	-35,1	1,3		
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>-16,1</b>	<b>4,7</b>	<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>-2,0</b>	<b>3,5</b>		
<b>Import freschi</b>					<b>Import trasform.</b>				
Veneto	26,0	-1,4	3,4	Lombardia	20,9	5,9	4,8		
Lombardia	17,4	-0,8	4,5	E. Romagna	18,6	-9,4	5,7		
Lazio	10,7	8,6	-1,9	Veneto	13,1	1,3	2,9		
Campania	9,4	2,4	11,3	Liguria	7,7	-11,8	0,9		
E. Romagna	6,6	-7,1	-0,5	Toscana	7,5	-7,3	1,0		
Puglia	6,2	4,9	13,6	Campania	6,4	-4,4	2,8		
Toscana	6,0	-3,6	-0,3	Lazio	5,9	-0,8	-1,4		
Liguria	4,5	-1,0	-6,4	Sicilia	4,6	-13,8	6,6		
F.V. Giulia	4,3	10,1	13,1	Marche	3,5	-12,5	7,1		
Marche	2,6	-6,9	-0,7	Puglia	2,3	-14,3	7,5		
Altre regioni	6,2	-5,6	-5,6	Altre regioni	9,4	-7,7	1,7		
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>-1,6</b>	<b>2,1</b>	<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>-5,5</b>	<b>3,4</b>		

1) Ordinate per la quota del 2009.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

Oltre a queste tre regioni, si segnalano anche il Friuli Venezia Giulia, che nel 2009 ha coperto il 13% circa delle esportazioni in valore di prodotti freschi, e il Lazio, che ha pesato per un 10,7% sui flussi monetari in uscita, sempre per i prodotti freschi.

### Gli scambi Ue e extra-Ue

Nel 2009, la flessione del deficit ha riguardato entrambe le aree di scambio, Ue e extra-Ue, ed è riconducibile alle minori importazioni (-4,2% quelle dai paesi Ue e -5,3% quelle extra-Ue) le quali hanno un peso rilevante nell'interscambio commerciale dell'Italia, dimostrato dal fatto che la variazione percentuale negativa maggiore evidenziata allo stesso tempo dalle esportazioni non ha avuto particolare rilievo. Nel medio periodo, tuttavia, emerge un peggioramento dei saldi, più marcato per quello con i paesi extra-Ue (nel periodo 2004-2009 il tasso di variazione medio annuo ha segnato un +5,2% rispetto al +1,3% del saldo con l'area Ue).

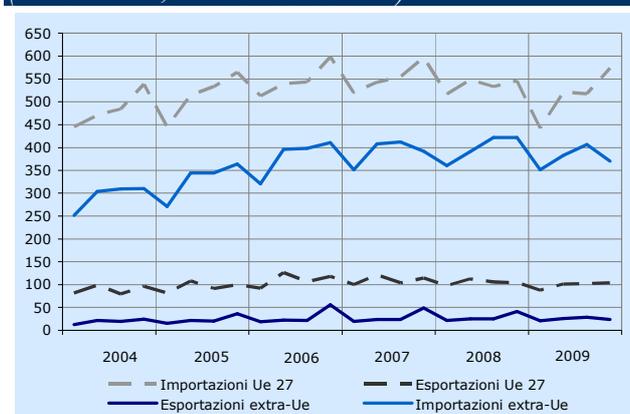
L'Ue si conferma l'area primaria per il commercio internazionale dell'Italia, avendo assorbito l'80% delle esportazioni e fornito poco meno del 60% delle importazioni nazionali totali in valore.

**Tab. 5.6 - I principali indicatori del commercio estero di pesci, molluschi e crostacei per i principali mercati (valori correnti)**

Indicatori	Milioni di euro		Var. %		T.v.m.a.
	2009	2008	09/08	08/07	04-09
<b>Ue 27</b>					
Esportazioni	395	420	-6,0	-4,3	3,1
Importazioni	2.055	2.144	-4,2	-3,1	1,6
Saldo	-1.659	-1.724	-3,7	-2,9	1,3
Movimento	2.450	2.565	-4,5	-3,3	1,9
Saldo normalizzato (%)	-67,7	-67,2	0,8	0,5	-0,6
Grado di copert. delle imp. (%)	19,2	19,6	-1,9	-1,2	1,4
Prezzo medio all'export (€/kg)	3,62	3,82	-5,2	5,3	2,0
Prezzo medio all'import (€/kg)	4,39	4,56	-3,8	-0,8	1,6
Ragione di scambio	0,82	0,84	-1,5	6,2	0,4
<b>Extra-Ue</b>					
Esportazioni	99	115	-13,7	-1,9	7,6
Importazioni	1.510	1.595	-5,3	2,0	5,3
Saldo	-1.411	-1.480	-4,7	2,3	5,2
Movimento	1.609	1.710	-5,9	1,7	5,4
Saldo normalizzato (%)	-87,7	-86,6	1,3	0,6	-0,3
Grado di copert. delle imp. (%)	6,6	7,2	-8,9	-3,9	2,1
Prezzo medio all'export (€/kg)	4,25	5,05	-16,0	-2,6	2,1
Prezzo medio all'import (€/kg)	3,40	3,60	-5,6	4,1	1,5
Ragione di scambio	1,25	1,40	-11,0	-6,5	0,6

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

**Fig. 5.2 - Dinamica delle esportazioni e delle importazioni di pesci, molluschi e crostacei (dati trimestrali, milioni di euro correnti)**



Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

### I principali prodotti ittici esportati e importati

Nel 2009, le esportazioni nazionali in volume di prodotti ittici freschi, pari a poco meno di 65.500 tonnellate, sono diminuite del 3,4%, flessione che segue il -8,9% registrato nel 2008. Viceversa, le importazioni, che hanno sfiorato le 192.600 tonnellate, hanno segnato ancora un incremento tendenziale dell'1,3%.

Entrando nel dettaglio, si rileva che quattro specie hanno rappresentato il 50% dell'export italiano di prodotti freschi, ossia alici, sardine, mitili e trote; le prime due sono le specie che incidono di più sul pescato nazionale, mentre mitili e trote sono i prodotti più rappresentativi dell'acquacoltura nazionale. Nell'anno in esame, solo le esportazioni di mitili, fra queste quattro specie, hanno accusato una flessione, confermando il trend negativo dei tre anni precedenti. Da segnalare anche la diminuzione delle vendite oltrefrontiera di spigole, di contro all'aumento dell'export di orate.

Fra i prodotti freschi maggiormente importati dall'Italia, i mitili occupano il primo posto, con una quota di quasi il 16% sulle importazioni totali del fresco e una crescita del 34,6% delle quantità acquistate negli ultimi due anni. Nel periodo 2004-2009, tuttavia, le importazioni hanno subito una seppur lieve flessione (-1,9%), risultando così il mitili l'unico prodotto, fra quelli acquistati di più all'estero, a mostrare un andamento negativo. All'opposto, salmoni e orate, rispettivamente il secondo e il terzo prodotto per quantità importate (10,2% e 9,9% la loro quota sul totale del 2009) hanno evidenziato, nello stesso periodo, i tassi di variazione positivi più elevati, ma mentre per i salmoni la dinamica in aumento ha avuto origine soprattutto negli ultimi tre anni, per le orate appare determinante la forte crescita delle importazioni registrata nel 2007 (+40,5% sul 2006).

**Tab. 5.7 - I principali prodotti ittici freschi esportati e importati**

Prodotti	Tonnellate		Var. %		T.v.m.a.
	2009	2008	09/08	08/07	04-09
<b>Esportazioni</b>					
Alici o acciughe	13.546	12.282	10,3	-14,5	1,4
Sardine	10.596	9.277	14,2	18,4	10,7
Mitili o cozze	4.033	5.321	-24,2	-21,8	1,2
Trote	4.772	4.720	1,1	22,0	10,2
Tonni (esclusi tonni rossi)	2.674	1.668	60,3	-35,7	-4,1
Salmoni	2.146	1.668	28,7	86,1	42,8
Orate	2.067	1.757	17,6	58,7	16,4
Spigole	1.864	2.143	-13,0	27,1	7,4
Cappesante e altri pettinidi	1.692	3.018	-43,9	-45,8	-3,4
Tonni rossi	1.414	1.422	-0,6	-47,7	8,0
Altri prodotti	20.659	24.495	-15,7	-9,1	-1,2
<b>Totale</b>	<b>65.464</b>	<b>67.771</b>	<b>-3,4</b>	<b>-8,9</b>	<b>2,7</b>
<b>Importazioni</b>					
Mitili o cozze	30.672	26.750	14,7	17,4	-1,9
Salmoni	19.613	17.724	10,7	11,8	5,5
Orate	19.068	19.209	-0,7	9,1	9,0
Spigole	18.358	17.107	7,3	-19,3	2,4
Sgombri	6.415	6.371	0,7	-1,1	4,5
Ostriche	5.979	6.886	-13,2	-11,8	0,8
Calamari e calamaretti	5.071	4.455	13,8	-3,2	2,4
Pesci spada	4.930	5.510	-10,5	10,8	2,8
Astici	4.426	4.171	6,1	9,0	4,4
Sogliole	4.382	4.405	-0,5	5,4	-1,8
Altri prodotti	73.665	77.554	-5,0	-1,2	0,5
<b>Totale</b>	<b>192.579</b>	<b>190.144</b>	<b>1,3</b>	<b>1,3</b>	<b>1,7</b>

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

Altro importante prodotto importato sono le spigole, i cui acquisti oltrefrontiera sono tornati ad aumentare (+7,3%), dopo un 2008 negativo.

Passando ai prodotti trasformati, le esportazioni hanno registrato un incremento del 3,1% rispetto al 2008, superando le 67 mila tonnellate, mentre le importazioni, 720.200 tonnellate, hanno mostrato una lieve flessione (-0,4%).

Le preparazioni e conserve di tonno sono allo stesso tempo il prodotto che incide di più sia sulle esportazioni (21%) sia sulle importazioni in volume (12%) di prodotti trasformati. Nel 2009 l'interscambio commerciale di questo prodotto è risultato negativo, con le vendite oltrefrontiera e le immissioni sul mercato nazionale che hanno accusato una contrazione rispettivamente del 2,4 e dello 0,6%. È interessante osservare che nel periodo 2004-2009 l'export nazionale è cresciuto, in media ogni anno, appena dello 0,7%, a fronte di un tasso di variazione dell'import del 3,3%.

Hanno superato la quota del 5%, nell'anno in esame, le esportazioni di vongole e altre veneridi congelate, di sardine congelate e di alici salate o in salamoia, con il primo prodotto che ha visto più che raddoppiate le vendite all'estero. Anche per le alici salate o in salamoia è stata registrata una buona crescita dell'export (+16,4%), mentre stanno perdendo terreno le esportazioni di sardine congelate (-11,7% sul 2008 e -3,6% in media dal 2004 al 2009).

**Tab. 5.8 - I principali prodotti ittici trasformati esportati e importati**

Prodotti	Tonnellate		Var.%		T.v.m.a.
	2009	2008	09/08	08/07	04-09
<b>Esportazioni</b>					
Preparazioni e conserve di tonno <sup>1</sup>	14.172	14.515	-2,4	-6,2	0,7
Vongole e altre veneridi <sup>2</sup>	3.520	1.626	116,5	24,1	15,7
Sardine <sup>2</sup>	3.454	3.910	-11,7	-36,3	-3,6
Alici o acciughe salate o in salamoia	3.411	2.930	16,4	-27,3	25,4
Preparazioni e conserve di acciughe <sup>3</sup>	3.249	3.251	-0,1	1,2	-1,2
Loins di tonno	2.727	2.978	-8,4	-10,0	-1,0
Calamari e calamaretti <sup>2</sup>	2.472	3.714	-33,4	13,8	10,8
Gamberi e gamberetti <sup>2</sup>	2.326	2.333	-0,3	-11,2	-3,4
Polpi <sup>2</sup>	2.231	1.921	16,1	-1,8	11,1
Seppie e seppiole <sup>2</sup>	1.716	738	132,6	-19,0	1,8
Altri prodotti	27.833	27.178	2,4	0,3	-1,1
<b>Totale</b>	<b>67.111</b>	<b>65.094</b>	<b>3,1</b>	<b>-6,1</b>	<b>1,0</b>
<b>Importazioni</b>					
Preparazioni e conserve di tonno <sup>1</sup>	84.115	84.609	-0,6	8,8	3,3
Calamari e calamaretti <sup>2</sup>	73.352	74.225	-1,2	-13,5	0,8
Polpi <sup>2</sup>	54.838	51.243	7,0	4,6	2,7
Mazzancolle <sup>2</sup>	38.928	35.995	8,1	-0,4	14,2
Loins di tonno	37.280	36.710	1,6	-11,8	-0,1
Gamberi e gamberetti <sup>2</sup>	25.730	26.574	-3,2	-16,3	-2,1
Filetti di naselli <sup>2</sup>	22.596	21.089	7,1	-0,7	-0,5
Seppie e seppiole <sup>2</sup>	19.753	19.464	1,5	-5,8	-14,2
Tonni (esclusi i tonni rossi)	17.396	17.726	-1,9	3,0	-11,2
Totani <sup>2</sup>	16.291	21.524	-24,3	-4,9	3,2
Altri prodotti	329.923	334.064	-1,2	-2,4	4,0
<b>Totale</b>	<b>720.201</b>	<b>723.223</b>	<b>-0,4</b>	<b>-3,0</b>	<b>1,8</b>

1) Tonno in scatola. 2) Prodotti congelati. 3) Intere o in pezzi (filetti di acciughe all'olio).  
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

Riguardo all'import, un 10% ha riguardato i calamari e calamaretti congelati, le cui immissioni sul mercato na-

zionale sono ulteriormente calate nel 2009 (-1,2% dopo il -13,5% del 2008). Fra i prodotti più importanti va segnalato, all'opposto, l'aumento delle importazioni di polpi congelati (+7%).

### I mercati di approvvigionamento e di sbocco dei principali prodotti ittici freschi e trasformati

Nonostante una contrazione degli scambi nel 2009, il più importante partner commerciale dell'Italia per i prodotti ittici è stata la Spagna, rappresentando il 18,6% delle importazioni e il 29,1% delle esportazioni nazionali in valore. In particolare, la Spagna è stato il primo mercato di approvvigionamento dei prodotti trasformati (da qui è giunto in Italia il 45% in volume delle preparazioni e conserve di tonno), mentre ha ceduto il posto alla Grecia per quelli freschi, a seguito della flessione dell'8,1% delle importazioni italiane. La Spagna, d'altro canto, è la principale piazza estera per l'import italiano di mitili, sgombri, calamari e calamaretti freschi. Si è anche confermato principale paese di sbocco sia dei prodotti freschi nazionali (con una quota in valore del 40%) sia di quelli trasformati (22,7%). La Spagna, in particolare, è il primo paese acquirente di alici, sardine e cappellette fresche (con quote in volume superiori all'80%), nonché di tonni (inclusi quelli rossi). Riguardo ai prodotti trasformati, è risultato il principale mercato di sbocco non solo per vongole, sardine e gamberi e gamberetti congelati, ma anche per polpi, calamari e calamaretti, sempre congelati.

**Tab. 5.9 - I principali paesi di provenienza dell'import e di destinazione dell'export nazionale di pesci, molluschi e crostacei (quote calcolate sui valori correnti)**

Paesi <sup>1</sup>	Peso %			T.v.m.a.	Paesi <sup>1</sup>	Peso %		
	2009	09/08	04-09			2009	09/08	04-09
<b>Totale importazioni</b>					<b>Totale esportazioni</b>			
Spagna	18,6	-2,8	2,3	Spagna	29,1	-5,1	-0,9	
Paesi Bassi	7,5	-5,2	0,2	Germania	9,9	-6,4	1,7	
Danimarca	7,2	-8,6	-2,0	Grecia	9,3	-9,9	5,7	
Francia	6,8	-6,9	0,7	Francia	9,3	-3,9	1,7	
Grecia	4,8	2,2	4,8	Austria	4,5	1,5	8,8	
Altri Paesi	55,1	-4,9	4,9	Altri Paesi	37,9	-11,1	9,1	
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>-4,7</b>	<b>3,1</b>	<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>-7,7</b>	<b>4,0</b>	
<b>Ittici freschi</b>					<b>Ittici freschi</b>			
Grecia	19,3	3,7	5,3	Spagna	40,3	-13,0	2,1	
Spagna	17,3	-8,1	3,0	Germania	10,9	-0,6	-2,0	
Francia	15,7	-9,3	-1,0	Francia	7,3	-5,6	2,3	
Danimarca	9,5	8,9	3,9	Grecia	6,6	1,5	7,3	
Paesi Bassi	7,8	-0,7	0,0	Tunisia	5,2	29,7	82,4	
Altri Paesi	30,2	0,3	1,7	Altri Paesi	29,7	-32,0	8,3	
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>-1,6</b>	<b>2,1</b>	<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>-16,1</b>	<b>4,7</b>	
<b>Ittici trasformati</b>					<b>Ittici trasformati</b>			
Spagna	19,0	-1,2	2,1	Spagna	22,7	4,5	-3,7	
Paesi Bassi	7,4	-6,6	0,3	Grecia	10,9	-13,2	5,3	
Danimarca	6,5	-14,7	-3,8	Francia	10,5	-3,1	1,5	
Thailandia	6,2	17,1	11,1	Germania	9,4	-9,9	4,4	
Ecuador	5,9	2,1	14,5	Svizzera	4,9	40,9	8,7	
Altri Paesi	55,1	-8,4	4,0	Altri Paesi	41,7	-3,3	8,3	
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>-5,5</b>	<b>3,4</b>	<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>-2,0</b>	<b>3,5</b>	

1) Ordinati per il valore 2009.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

La Grecia ha assorbito una quota pari al 19,3% del valore totale delle importazioni italiane di prodotti freschi, grazie all'incremento dei flussi monetari verso questo

paese registrato nel 2009 (+3,7%). La Grecia si è confermata la principale fornitrice di orate, coprendo il 76% dell'import italiano in volume, e di spigole (62%). Va segnalata, comunque, la progressiva importanza che ha assunto la Turchia come mercato di approvvigionamento delle orate: dal 2004 al 2008 la quota in volume delle importazioni nazionali è salita dal 5,5 al 10,5%.

Dal lato delle esportazioni, la Grecia rimane il principale paese acquirente di preparazioni e conserve di tonno italiani. Assorbe anche una buona quota di polpi congelati.

Nei rapporti commerciali con l'Italia, la Francia si è collocata al quarto posto sia per i flussi monetari in uscita (ha inciso per quasi il 7% sull'import italiano in valore di prodotti ittici) sia per quelli in entrata (con una quota del 9,3%). Gli interscambi tra i due paesi hanno però registrato nel 2009 una contrazione rispettivamente del 6,9% per le importazioni e del 3,9% per le esportazioni. Dalla Francia sono giunte, innanzitutto, ostriche fresche (l'87% degli approvvigionamenti nazionali in volume) oltre a calamari e calamaretti, sgombri e spigole; i francesi hanno importato dall'Italia discreti quantitativi di mitili, tonni (esclusi quelli rossi), spigole e orate fresche, sardine congelate e quasi il 96% di loins di tonno.

Fra gli altri paesi, si segnala la posizione della Germania come secondo mercato di destinazione dei prodotti ittici italiani; è fra i principali paesi di sbocco di trote e orate fresche (per le trote, il primo paese importatore resta comunque l'Austria) e di preparazioni e conserve di tonno. La Danimarca si è invece collocata al terzo posto per quota detenuta sulle importazioni nazionali di prodotti ittici, principalmente come mercato di approvvigionamento dei salmoni freschi (da qui è giunto anche l'8% di sgombri).

no, in particolare, l'Ecuador per le mazzancolle congelate e i loins di tonno, la Thailandia, anch'essa importante mercato di approvvigionamento di loins oltre che di calamari e calamaretti congelati, e l'Argentina da cui provengono gamberi e gamberetti e filetti di naselli congelati.

**Tab. 5.11 - Esportazioni per paese dei principali prodotti ittici freschi e trasformati**  
(quote calcolate sulle quantità)

Prodotti freschi	Paesi <sup>1</sup>	Peso %		Prodotti trasformati	Paesi <sup>1</sup>	Peso %	
		2009	2004			2009	2004
Alici o acciughe	Spagna	90,8	94,5	Preparazioni e conserve di tonno <sup>2</sup>	Grecia	26,6	27,3
	Grecia	3,4	0,7		Slovenia	10,0	9,1
	Germania	2,3	2,1		Germania	8,2	6,8
Sardine	Spagna	82,4	73,8	Vongole e altre veneridi <sup>3</sup>	Spagna	98,3	97,5
	Germania	6,4	2,0		Austria	0,4	0,8
	Francia	5,7	20,6		Germania	0,3	0,6
	Francia	46,0	71,2		Spagna	76,3	60,3
Mitili o cozze	Spagna	36,2	16,6	Sardine <sup>3</sup>	Francia	18,7	25,1
	Germania	5,2	4,8		Germania	1,6	1,3
Trote	Austria	33,5	51,9	Alici o acciughe sal. o in salamoia	Albania	38,0	2,9
	Germania	26,2	19,1		Tunisia	28,1	26,6
	Polonia	10,8	-		Spagna	21,8	0,0
Tonni (esclusi tonni rossi)	Spagna	52,5	46,6	Preparazioni e conserve di acciughe <sup>4</sup>	Albania	48,2	56,7
	Francia	42,6	38,8		Australia	8,5	8,0
	Grecia	1,0	1,3		Stati Uniti	7,6	7,6
Salmoni	Grecia	51,0	43,2	Loins di tonno	Francia	95,9	84,1
	Malta	11,7	0,2		Spagna	3,7	8,8
	Slovenia	10,6	18,9		Belgio	0,2	0,01
	Tunisia	33,3	0,02		Spagna	17,3	28,4
Orate	Germania	20,6	43,3	Calamari e calamaretti <sup>3</sup>	Grecia	16,9	9,5
	Francia	10,4	1,6		Austria	12,8	8,7
	Regno Unito	29,7	6,3		Spagna	73,9	78,9
Spigole	Francia	18,5	3,7	Gamberi e gamberetti <sup>3</sup>	Grecia	9,6	8,1
	Spagna	16,0	67,3		Malta	3,0	1,4
Cappesante e altri pettinidi	Spagna	90,7	98,3	Polpi <sup>3</sup>	Spagna	43,5	44,1
	Slovenia	3,9	0,8		Grecia	36,5	20,8
	Austria	1,8	0,6		Francia	14,0	10,1
Tonni rossi	Spagna	29,6	16,4	Seppe e seppiole <sup>3</sup>	Svizzera	51,1	0,04
	Malta	28,1	-		Spagna	17,8	38,8
	Giappone	21,3	34,1		Grecia	5,8	1,6

1) Ordinati per la quota 2009. 2) Tonno in scatola. 3) Prodotti congelati. 4) Intere o in pezzi (filetti di acciughe all'olio).

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

**Tab. 5.10 - Importazioni per paese dei principali prodotti ittici freschi e trasformati**  
(quote calcolate sulle quantità)

Prodotti freschi	Paesi <sup>1</sup>	Peso %		Prodotti trasformati	Paesi <sup>1</sup>	Peso %	
		2009	2004			2009	2004
Mitili o cozze	Spagna	71,1	61,0	Preparazioni e conserve di tonno <sup>2</sup>	Spagna	45,1	49,7
	Grecia	24,3	34,9		Costa d'Avorio	13,0	19,2
	Irlanda	1,9	0,8		Colombia	10,6	8,8
Salmoni	Danimarca	46,0	34,3	Calamari e calamaretti <sup>3</sup>	Thailandia	30,7	27,0
	Svezia	36,1	52,3		Spagna	23,6	26,7
	Germania	12,9	7,7		Vietnam	9,0	2,5
Orate	Grecia	76,0	79,9	Polpi <sup>3</sup>	Marocco	29,6	11,3
	Turchia	10,5	5,5		Spagna	13,9	14,0
	Malta	5,3	5,6		Mauritania	12,1	7,8
Spigole	Grecia	62,0	49,9	Mazzancolle <sup>3</sup>	Ecuador	52,3	40,8
	Turchia	23,9	37,1		Argentina	6,2	9,1
	Francia	7,3	6,1		Spagna	5,8	5,2
	Spagna	63,2	55,8		Ecuador	35,4	34,9
Sgombri	Francia	24,7	24,5	Loins di tonno	Thailandia	23,4	2,9
	Danimarca	8,1	13,9		Maurizio	13,4	-
	Francia	87,2	71,0		Argentina	22,5	14,9
Ostriche	Regno Unito	4,1	1,1	Gamberi e gamberetti <sup>3</sup>	Spagna	22,0	16,4
	Irlanda	2,9	4,6		India	13,8	10,6
	Spagna	55,7	50,8		Argentina	41,9	43,8
Calamari e calamaretti	Francia	29,1	37,8	Filetti di naselli <sup>3</sup>	Sudafrica	15,8	16,8
	Regno Unito	6,1	5,7		Uruguay	12,0	13,8

1) Ordinati per la quota 2009. 2) Tonno in scatola. 3) Prodotti congelati.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

I paesi dell'area extra-Ue compaiono in maggior misura fra i principali fornitori di prodotti trasformati; si cita-

### La posizione competitiva dell'Italia sul mercato comunitario

Dai dati Eurostat elaborati da Ismea, l'Italia risulta nel 2009 il decimo paese per incidenza sulle esportazioni complessive comunitarie in valore di pesci, molluschi e crostacei, con una quota pari al 3,1%, e terza per incidenza sulle importazioni (12,7%). Spagna, Germania, Grecia e Francia, come è stato indicato, sono stati i mercati di destinazione dei prodotti ittici italiani che hanno generato i maggiori flussi monetari.

Analizzando l'interscambio commerciale dal lato dei paesi importatori si rileva, però, che l'Italia ha coperto solo il 3,6% dell'import in valore della **Spagna** (oltretutto in calo rispetto al 2008) risultando, in realtà, come principali fornitori il Marocco, l'Argentina, la Cina e l'Ecuador fra i Paesi Terzi, i Paesi Bassi, la Francia, il Regno Unito e la Danimarca, fra i paesi dell'Ue. L'analisi del periodo 2004-2009 mostra, inoltre, una sostanziale stabilità dei flussi monetari in uscita verso l'Italia (il tasso di variazione medio annuo ha segnato una lieve flessione).

Approfondendo il posizionamento competitivo dei principali prodotti ittici italiani esportati in Spagna, si

rileva un rafforzamento nel caso delle alici, mitili e sardine fresche e una perdita di competitività per le sardine congelate.

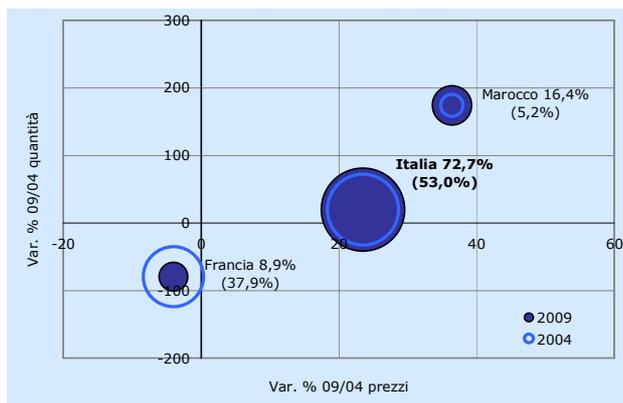
**Tab. 5.12 - I principali paesi fornitori della Spagna di pesci, molluschi e crostacei**  
(milioni di euro correnti)

Paesi <sup>1</sup>	Peso %		Var. %		T.v.m.a. 04-09
	2009	09/08	08/07	04-09	
Marocco	365	8,7	-20,0	6,6	3,9
Argentina	268	6,4	-12,7	-4,8	-3,3
Paesi Bassi	251	6,0	-5,4	-16,1	0,2
Francia	224	5,4	-23,6	-13,7	-5,9
Cina	217	5,2	3,5	-9,3	18,0
Ecuador	217	5,2	-22,1	42,1	20,1
Regno Unito	217	5,2	-9,3	-23,0	-2,2
Portogallo	190	4,5	-22,6	10,5	3,5
Danimarca	176	4,2	-10,5	-5,9	-0,8
Namibia	159	3,8	-9,3	-4,7	-3,6
<b>Italia</b>	<b>149</b>	<b>3,6</b>	<b>-14,8</b>	<b>-11,4</b>	<b>-0,5</b>
Altri Paesi	1.740	41,7	-12,2	-9,1	0,5
<b>Totale</b>	<b>4.172</b>	<b>100,0</b>	<b>-13,5</b>	<b>-6,1</b>	<b>0,9</b>
di cui Ue	1.501	36,0	-13,9	-10,6	-0,8

1) Ordinati per la quota 2009.  
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat

In dettaglio, la quota in volume detenuta dall'Italia sul mercato spagnolo per le alici o acciughe fresche o refrigerate è salita di quasi venti punti percentuali rispetto al 2004 (è pari al 73% circa nel 2009), vedendo l'Italia rafforzare la propria leadership a scapito essenzialmente della Francia. Le importazioni spagnole del prodotto nazionale sono aumentate del 19,6% rispetto al 2004, di contro ad una flessione del 79,6% riscontrata per il prodotto transalpino. L'import dal Marocco, nello stesso periodo, è quasi triplicato.

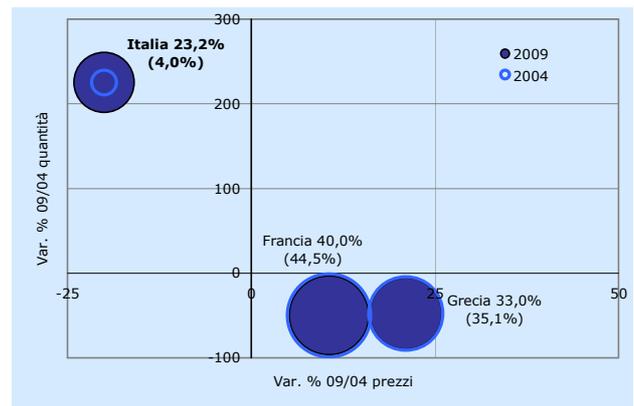
**Fig. 5.3 - I principali paesi fornitori di alici o acciughe fresche o refrigerate in Spagna**



Dimensione bolla = quota % delle importazioni. Fra parentesi la quota % del 2004.  
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat

Nonostante che le importazioni iberiche di mitili o cozze fresche o refrigerate italiane siano più che raddoppiate (grazie anche alla sensibile riduzione del prezzo medio all'import) e, al contempo, quelle del prodotto francese e greco siano diminuite di quasi il 50% rispetto al 2004, l'Italia si è posizionata al terzo posto, dietro Francia e Grecia, per quota di mercato detenuta (23,2%).

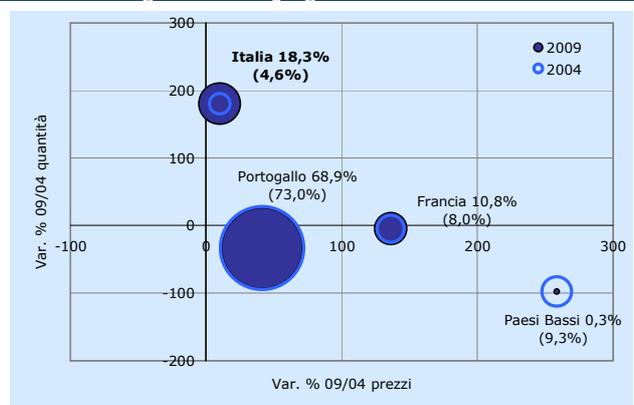
**Fig. 5.4 - I principali paesi fornitori di mitili o cozze fresche e refrigerate in Spagna**



Dimensione bolla = quota % delle importazioni. Fra parentesi la quota % del 2004.  
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat

Relativamente alle sardine fresche o refrigerate, si evidenzia anche in questo caso un netto avanzamento della quota italiana rispetto al 2004, collocandosi l'Italia al secondo posto nel 2009, con il 18,3%, dietro al Portogallo, leader indiscusso nell'export di questo prodotto (benché gli acquisti di prodotto portoghese siano scesi del 33% sul 2004), e prima della Francia. Va indicato che per tutti e tre i paesi è risultato in aumento rispetto al 2004 il prezzo medio, ma l'aumento è apparso meno marcato per l'Italia.

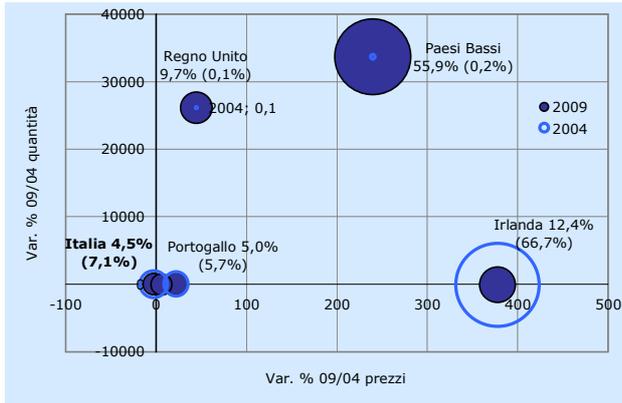
**Fig. 5.5 - I principali paesi fornitori di sardine fresche o refrigerate in Spagna**



Dimensione bolla = quota % delle importazioni. Fra parentesi la quota % del 2004.  
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat

L'Italia ha visto invece fortemente ridimensionarsi negli ultimi anni la quota di mercato per le sardine congelate, tanto che nel 2009 essa è scesa al di sotto di quella detenuta nel 2004 (4,5% nel 2009 rispetto al 7,1% del 2004). Determinate appare l'exploit dell'import dai Paesi Bassi (leader di mercato nell'anno in esame con una quota del 55,9%) e dal Regno Unito (la quota è salita dallo 0,1% appena del 2004 al 9,7% del 2009).

**Fig. 5.6 - I principali paesi fornitori di sardine congelate in Spagna**



Dimensione bolla = quota % delle importazioni. Fra parentesi la quota % del 2004.  
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat

In **Germania** la quota in valore detenuta nel 2009 dall'Italia sulle importazioni totali di pesci, molluschi e crostacei appare trascurabile (appena l'1,1%). Inoltre, è stata riscontrata una sensibile flessione dell'import tedesco rispetto al 2008. I flussi monetari più alti si sono diretti verso la Polonia, la Cina, la Danimarca, i Paesi Bassi e la Norvegia.

**Tab. 5.13 - I principali paesi fornitori della Germania di pesci, molluschi e crostacei**  
(milioni di euro correnti)

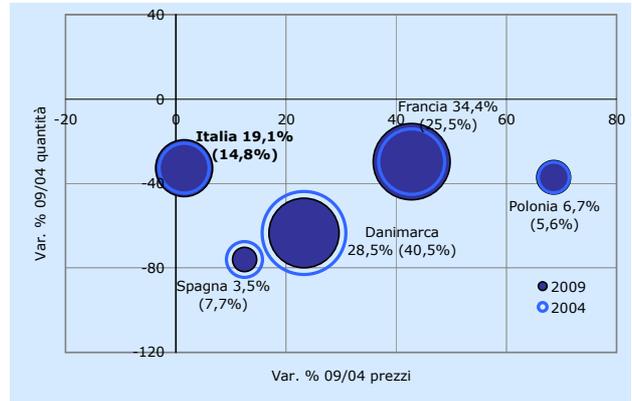
Paesi <sup>1</sup>	Peso %		Var. %		T.v.m.a.
	2009	09/08	09/08	08/07	04-09
Polonia	395	13,0	7,0	2,2	21,8
Cina	346	11,3	9,7	10,2	18,0
Danimarca	329	10,8	-17,1	-5,1	-2,3
Paesi Bassi	323	10,6	-21,2	3,8	3,0
Norvegia	284	9,3	75,9	-4,5	6,9
Stati Uniti	147	4,8	-20,3	-2,1	9,2
Vietnam	133	4,4	29,7	28,4	44,7
Federazione russa	87	2,9	-5,4	3,1	-0,3
Thailandia	86	2,8	-4,0	-3,7	17,4
Francia	65	2,1	-11,5	-5,9	-4,0
Cile	58	1,9	-37,4	-14,6	12,4
Svezia	56	1,8	41,0	-32,0	-6,0
Islanda	54	1,8	6,4	4,8	-5,6
Filippine	46	1,5	2,6	-3,4	5,6
Belgio	45	1,5	-4,0	-12,6	1,4
Regno Unito	44	1,4	-9,9	-30,0	-7,7
Lituania	41	1,3	-5,1	70,6	23,0
Spagna	38	1,3	-24,2	-5,8	-3,1
Ecuador	36	1,2	-23,6	42,0	28,5
<b>Italia</b>	<b>34</b>	<b>1,1</b>	<b>-20,7</b>	<b>-5,5</b>	<b>1,7</b>
Altri Paesi	400	13,1	1,0	-1,4	4,2
<b>Totale</b>	<b>3.048</b>	<b>100,0</b>	<b>-1,6</b>	<b>-0,1</b>	<b>6,2</b>
di cui Ue	1.421	46,6	-10,0	-2,3	2,9

1) Ordinati per la quota 2009.  
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat

Comunque, il mercato tedesco, insieme con quello austriaco, resta un'importante piazza internazionale per le trote vive e fresche prodotte in Italia. In Germania, il prodotto italiano ha detenuto nel 2009 una quota di mercato pari al 19,1%, posizionandosi ormai da qualche anno al terzo posto; il prodotto francese, con una quota del 34,4% ha strappato nel 2009 la leadership al prodotto danese (28,5%). È da rilevare, tuttavia, che la Ger-

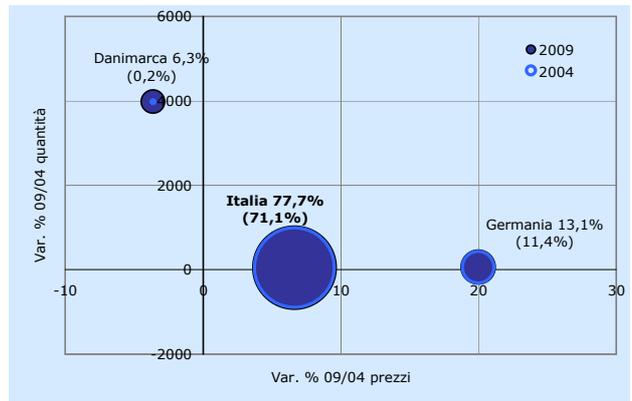
mania ha ridotto, rispetto al 2004, le importazioni di trote da tutti i principali paesi fornitori. Le trote vive e fresche italiane sono invece il prodotto leader in **Austria**, coprendo nel 2009 il 77,7% dell'import austriaco di questo prodotto, la percentuale più alta degli ultimi anni.

**Fig. 5.7 - I principali paesi fornitori di trote vive, fresche e refrigerate in Germania**



Dimensione bolla = quota % delle importazioni. Fra parentesi la quota % del 2004.  
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat

**Fig. 5.8 - I principali paesi fornitori di trote vive, fresche e refrigerate in Austria**



Dimensione bolla = quota % delle importazioni. Fra parentesi la quota % del 2004.  
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat

Come in Germania, così in **Francia** il peso delle importazioni in valore dall'Italia è estremamente contenuto (1,3% nel 2009) e, ugualmente, si riscontra una netta riduzione dell'import rispetto al 2008. È rilevante, però, che i primi sette partner commerciali della Francia per i prodotti ittici siano stati, nell'anno in esame, paesi dell'Unione europea.

Uno dei prodotti italiani maggiormente presenti in Francia, ossia i mitili o cozze fresche o refrigerate, ha visto ridurre la propria competitività (la quota di mercato è tornata ai livelli del 2004) a vantaggio del prodotto greco e britannico. Rispetto al 2004, comunque, solo la Spagna, leader di mercato con il 36%, ha registrato un incremento della domanda di mitili dalla Francia (+46%).

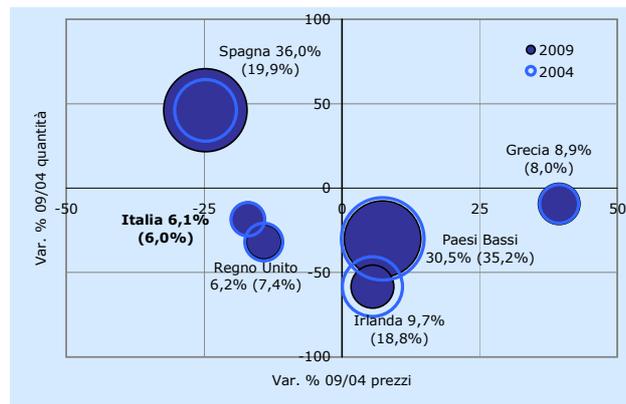
**Tab. 5.14 - I principali paesi fornitori della Francia di pesci, molluschi e crostacei (milioni di euro correnti)**

Paesi <sup>1</sup>	Peso %		Var. %		T.v.m.a.
	2009	09/08	08/07	04-09	
Regno Unito	390	9,9	14,0	-5,0	-0,7
Danimarca	343	8,7	0,3	5,0	0,8
Paesi Bassi	324	8,2	-7,5	-2,8	-0,7
Spagna	308	7,8	8,9	-6,6	3,5
Belgio	270	6,8	-3,9	16,5	7,3
Svezia	244	6,2	11,1	-4,7	10,2
Germania	231	5,8	-3,6	12,6	6,3
Stati Uniti	137	3,5	-6,3	0,5	4,9
Cina	111	2,8	8,9	12,2	21,8
Madagascar	101	2,6	-5,4	-9,2	-6,0
Irlanda	96	2,4	20,3	-13,7	-3,0
Cile	88	2,2	-2,5	-9,1	8,5
Thailandia	86	2,2	12,9	3,9	14,3
Ecuador	82	2,1	4,2	33,4	26,5
Marocco	81	2,1	6,3	13,2	4,1
Polonia	80	2,0	35,8	23,5	44,7
India	65	1,6	19,7	-2,1	19,8
Costa d'Avorio	63	1,6	-29,2	15,7	-1,1
Portogallo	61	1,5	-5,4	5,8	10,0
Vietnam	60	1,5	-11,0	39,2	27,6
Grecia	56	1,4	1,6	17,4	7,9
Seicelle	54	1,4	1,2	4,1	-0,6
<b>Italia</b>	<b>53</b>	<b>1,3</b>	<b>-22,0</b>	<b>10,5</b>	<b>2,3</b>
Altri Paesi	566	14,3	-8,2	-8,0	-0,8
<b>Totale</b>	<b>3.948</b>	<b>100,0</b>	<b>0,2</b>	<b>1,1</b>	<b>3,4</b>
di cui Ue	2.476	62,7	2,8	1,4	3,3

1) Ordinati per la quota 2009.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat

**Fig. 5.9 - I principali paesi fornitori di mitili o cozze fresche e refrigerate in Francia**



Dimensione bolla = quota % delle importazioni. Fra parentesi la quota % del 2004.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat

L'Italia si è invece posizionata al secondo posto, nel 2009, nella classifica dei principali paesi di provenienza dell'import della Grecia (la quota in valore è stata pari all'11,6%), subito dopo la Spagna.

**Tab. 5.15 - I principali paesi fornitori della Grecia di pesci, molluschi e crostacei (milioni di euro correnti)**

Paesi <sup>1</sup>	Peso %		Var. %		T.v.m.a.
	2009	09/08	08/07	04-09	
Spagna	47	11,8	-8,2	7,7	10,3
<b>Italia</b>	<b>46</b>	<b>11,6</b>	<b>-6,0</b>	<b>37,1</b>	<b>8,6</b>
Paesi Bassi	29	7,3	-11,6	-10,2	0,4
Turchia	27	6,7	-29,9	0,7	10,9
Senegal	20	5,0	17,6	-12,6	-0,8
Germania	19	4,8	-9,2	0,2	6,9
India	18	4,5	-17,4	-4,4	4,7
Altri Paesi	193	48,2	-1,8	-7,6	2,4
<b>Totale</b>	<b>400</b>	<b>100,0</b>	<b>-6,7</b>	<b>-1,4</b>	<b>4,4</b>
di cui Ue	206	51,5	-6,9	6,7	5,9

1) Ordinati per la quota 2009.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat

Nel periodo 2004-2009 le importazioni in valore di questo paese dall'Italia sono sensibilmente aumentate; tassi di variazione più elevati, relativamente ai paesi più rappresentativi, sono stati registrati solo per Spagna e Turchia.

**La bilancia commerciale nell'Ue**

Nel 2009, secondo i dati Eurostat<sup>18</sup> elaborati da Ismea, le esportazioni in valore di pesci, molluschi e crostacei dei paesi comunitari hanno registrato una flessione del 6,1%, dopo la stabilità dell'anno precedente. Allo stesso tempo, sono diminuite anche le importazioni (-5,8%), già in lieve calo nel 2008 (-0,7%). Nel periodo 2004-2009, sia l'export sia l'import hanno evidenziato un tasso di variazione medio annuo pari a +4,5%.

**Tab. 5.16 - Ue: esportazioni e importazioni totali<sup>1</sup> di pesci, molluschi e crostacei (quote calcolate su dati in valore)**

Paesi <sup>2</sup>	Peso %			T.v.m.a.	Paesi <sup>2</sup>	Peso %		
	2009	09/08	04-09			2009	09/08	04-09
<b>Esportazioni</b>								
Danimarca	15,8	-8,9	0,1	Spagna	14,8	-13,5	1,0	
Spagna	13,9	-5,5	2,5	Francia	14,0	0,2	3,4	
Paesi Bassi	13,6	-6,5	2,5	<b>Italia</b>	<b>12,7</b>	<b>-4,3</b>	<b>3,3</b>	
Svezia	9,0	14,8	18,5	Germania	10,9	-1,6	5,3	
Germania	8,4	-13,9	8,6	Regno Unito	8,7	-11,3	3,6	
Regno Unito	8,1	3,4	0,7	Paesi Bassi	6,8	-2,3	5,6	
Francia	6,8	-18,4	1,5	Svezia	6,6	1,4	15,8	
Polonia	4,9	-2,4	26,1	Danimarca	6,3	-5,3	0,9	
Belgio	4,6	-12,3	4,5	Belgio	4,9	-10,2	3,9	
<b>Italia</b>	<b>3,1</b>	<b>-6,7</b>	<b>3,6</b>	Portogallo	4,0	-11,2	3,5	
Grecia	3,0	5,5	11,3	Polonia	3,0	-2,7	20,4	
Portogallo	2,7	-9,5	6,7	Grecia	1,4	-6,8	4,6	
Irlanda	2,0	-2,7	-3,4	Austria	1,1	1,3	8,1	
Lituania	1,4	19,6	24,9	Finlandia	0,8	5,2	10,0	
Lettonia	0,7	-19,6	12,7	Lituania	0,7	7,4	21,2	
Estonia	0,6	-2,0	-3,0	Irlanda	0,5	-9,8	7,8	
Rep. Ceca	0,4	-13,0	10,9	Rep. Ceca	0,5	-6,1	11,0	
Finlandia	0,2	3,1	19,2	Romania	0,4	-3,9	27,9	
Austria	0,2	15,4	3,6	Lettonia	0,3	-14,9	25,0	
Slovenia	0,1	6,3	20,5	Lussemburgo	0,2	2,9	0,6	
Malta	0,1	-84,2	7,7	Estonia	0,2	-29,5	14,3	
Lussemburgo	0,1	16,7	-10,0	Slovenia	0,2	-1,7	12,4	
Bulgaria	0,1	0,0	13,0	Cipro	0,2	-16,9	14,4	
Cipro	0,1	-69,0	33,4	Slovacchia	0,2	4,3	8,0	
Romania	0,0	75,0	22,4	Ungheria	0,2	-14,0	7,4	
Slovacchia	0,0	-33,3	14,9	Bulgaria	0,1	2,4	25,2	
Ungheria	0,0	0,0	-22,2	Malta	0,1	-44,3	10,4	
<b>Paesi Ue 27</b>	<b>100,0</b>	<b>-6,1</b>	<b>4,5</b>	<b>Paesi Ue 27</b>	<b>100,0</b>	<b>-5,8</b>	<b>4,5</b>	
di cui extra-Ue	15,5	-11,1	4,4	di cui extra-Ue	54,0	-5,9	4,8	

1) Includono gli scambi intra-Ue e extra-Ue. 2) Ordinati per la quota 2009.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat

La Danimarca si è collocata al primo posto per incidenza sulle esportazioni complessive in valore dei paesi comunitari (15,8%), nonostante abbia subito una contrazione dell'8,9% dei flussi monetari in entrata rispetto al 2008. Anche Spagna e Paesi Bassi, rispettivamente secondo e terzo paese per quota detenuta (13,9% e 13,6%) hanno accusato un calo delle esportazioni sull'anno precedente. Entrambi, però, mostrano un incremento medio annuo, dal 2004 al 2009, del 2,5%. Fra i primi dieci paesi dell'Ue, solo Svezia e Regno Unito hanno registrato un incremento tendenziale delle entra-

<sup>18</sup> I dati Eurostat per l'Italia differiscono da quelli Istat per quanto attiene il commercio estero di pesci, molluschi e crostacei (cfr. Note metodologiche).

te per l'export di prodotti ittici (rispettivamente, +14,8% e +3,4%).

Dal lato delle importazioni, è la Spagna a detenere la quota maggiore (14,8%) sul valore complessivo, seguita dalla Francia (14%); ma mentre quest'ultima ha confermato il livello delle importazioni dell'anno precedente, la Spagna ha tagliato le uscite monetarie del 13,5%. Sono risultate in lieve calo anche le importazioni della Germania (-1,6%), le quali però, nel medio periodo mostrano una crescita più sostenuta (+5,3%) rispetto alla media dell'Ue.

Con riferimento agli scambi intra ed extra-Ue, si rileva che oltre l'84% delle esportazioni complessive in valore ha coinvolto nel 2009 i paesi comunitari, mentre dal lato delle importazioni la quota scende al 46%.

**Tab. 5.17 - Ue: esportazioni e importazioni di pesci, molluschi e crostacei intra e extra-Ue**  
(quote calcolate su dati in valore)

Paesi	Esportazioni Peso % 2009		Importazioni Peso % 2009	
	Intra-Ue	Extra-Ue	Intra-Ue	Extra-Ue
Austria	93,3	6,7	90,6	9,4
Belgio	98,2	1,8	58,4	41,6
Bulgaria	58,3	41,7	52,4	47,6
Cipro	11,1	88,9	38,8	61,2
Danimarca	86,1	13,9	16,8	83,2
Estonia	46,9	53,1	76,1	23,9
Finlandia	72,7	27,3	52,7	47,3
Francia	81,7	18,3	62,7	37,3
Germania	93,0	7,0	46,6	53,4
Grecia	89,5	10,5	51,5	48,5
Irlanda	78,4	21,6	89,9	10,1
<b>Italia</b>	<b>80,2</b>	<b>19,8</b>	<b>57,9</b>	<b>42,1</b>
Lettonia	66,1	33,9	78,8	21,3
Lituania	87,9	12,1	59,1	40,9
Lussemburgo	92,9	7,1	97,1	2,9
Malta	46,7	53,3	73,5	26,5
Paesi Bassi	81,3	18,7	34,4	65,6
Polonia	89,1	10,9	60,2	39,8
Portogallo	80,4	19,6	71,8	28,2
Regno Unito	77,3	22,7	29,7	70,3
Repubblica Ceca	98,3	1,7	74,1	25,9
Romania	85,7	14,3	71,0	29,0
Slovacchia	100,0	0,0	85,4	14,6
Slovenia	47,1	52,9	80,7	19,3
Spagna	77,0	23,0	36,0	64,0
Svezia	95,9	4,1	13,2	86,8
Ungheria	100,0	0,0	88,4	11,6
<b>Paesi Ue 27</b>	<b>84,5</b>	<b>15,5</b>	<b>46,0</b>	<b>54,0</b>

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat

#### Gli scambi extra-Ue

Nel 2009, il deficit commerciale della bilancia ittica comunitaria con i paesi extra-Ue ha registrato un miglioramento (-5% circa rispetto al 2008) riconducibile esclusivamente alla dinamica decrescente delle importazioni

(-5,9%). Tuttavia, la strutturale dipendenza del mercato comunitario dai prodotti ittici provenienti dai Paesi Terzi è resa evidente dall'elevato valore registrato dal saldo normalizzato che continua ad attestarsi a -70%.

In valore, tutti i raggruppamenti hanno presentato una contrazione, che è risultata però più incisiva, in termini assoluti, per il gruppo dei crostacei e molluschi vivi, freschi o refrigerati e congelati e per le preparazioni e conserve di pesci, molluschi e crostacei (hanno coperto rispettivamente il 24,2% e il 19,9% dell'import in valore).

Questi stessi raggruppamenti hanno mostrato una flessione anche in termini di quantità importate, a fronte della sostanziale stabilità degli acquisti all'estero di pesci vivi, freschi o refrigerati e congelati e di pesci secchi, salati e affumicati.

**Tab. 5.18 - Ue: i principali indicatori del commercio estero di pesci, molluschi e crostacei**  
(milioni di euro correnti)

Indicatori	Milioni di euro		Var. %	
	2009	2008	09/08	08/07
<b>Extra Ue</b>				
Esportazioni	2.491	2.803	-11,1	8,7
Importazioni	15.178	16.126	-5,9	0,0
Saldo	-12.687	-13.322	-4,8	-1,6
Movimento	17.670	18.929	-6,7	1,2
Saldo normalizzato (%)	-71,8	-70,4	2,0	-2,8
Grado di copert. delle imp. (%)	16,4	17,4	-5,6	8,6
Prezzo medio all'export (€/kg)	1,66	1,77	-6,3	6,7
Prezzo medio all'import (€/kg)	3,09	3,24	-4,5	0,3
Ragione di scambio	0,54	0,55	-1,9	6,4

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat

Nelle esportazioni verso i paesi extra-Ue un peso rilevante lo hanno i pesci, vivi, freschi o refrigerati e congelati (80,1% in volume e 62,5% in valore nel 2009) e proprio questo gruppo ha risentito in particolare della minore domanda estera nel 2009 (i flussi monetari in entrata sono calati del 14,1%, le quantità esportate del 3,8%).

**Tab. 5.19 - Ue: i principali gruppi di prodotti importati dai paesi extra-Ue**  
(quantità in migliaia di tonnellate, valore in milioni di euro correnti)

Prodotti	2009		2008		Var. %		T.v.m.a.
	2009	2008	09/08	08/07	09/08	08/07	04-09
<b>Quantità</b>							
Pesci vivi, freschi o refrigerati e congelati	2.827	2.806	0,7	0,4	3,2		
Pesci secchi, salati e affumicati	155	155	0,2	-6,2	-0,9		
Crostacei e molluschi vivi, freschi o refrigerati e congelati <sup>1</sup>	1.047	1.092	-4,2	-3,9	2,3		
Preparazioni e conserve di pesci, molluschi e crostacei	878	926	-5,1	3,3	3,0		
<b>Totale</b>	<b>4.907</b>	<b>4.979</b>	<b>-1,5</b>	<b>-0,3</b>	<b>2,9</b>		
<b>Valore</b>							
Pesci vivi, freschi o refrigerati e congelati	7.800	7.960	-2,0	-2,6	7,0		
Pesci secchi, salati e affumicati	690	855	-19,2	-7,8	0,2		
Crostacei e molluschi vivi, freschi o refrigerati e congelati <sup>1</sup>	3.674	4.105	-10,5	-2,1	1,2		
Preparazioni e conserve di pesci, molluschi e crostacei	3.014	3.206	-6,0	13,4	7,1		
<b>Totale</b>	<b>15.178</b>	<b>16.126</b>	<b>-5,9</b>	<b>0,0</b>	<b>5,0</b>		

1) Sono inclusi i prodotti secchi, salati o in salamoia.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat

Va evidenziata anche la diminuzione delle esportazioni di preparazioni e conserve di pesci, molluschi e crostacei (-16,3% in quantità e -6,7% in valore rispetto al 2008), prodotti che hanno rappresentato il 9% dei volumi spediti verso i Paesi Terzi e il 17,6% degli introiti monetari provenienti da essi.

L'analisi relativa al periodo 2004-2009 mostra che mentre le esportazioni di pesci, vivi, freschi o refrigerati e congelati e di preparazioni e conserve di pesci, mollu-

schii e crostacei sono diminuite in volume mediamente del 2 e del 3%, a fronte di un incremento in valore (rispettivamente +3,9% e +4,9%), le importazioni relative agli stessi gruppi sono aumentate sia in quantità sia in valore.

**Tab. 5.20 - Ue: i principali gruppi di prodotti esportati verso i paesi extra-Ue**  
(quantità in migliaia di tonnellate, valore in milioni di euro correnti)

Prodotti			Var. %		T.v.m.a.
	2009	2008	09/08	08/07	04-09
<b>Quantità</b>					
Pesci vivi, freschi o refrigerati e congelati	1.202	1.250	-3,8	3,5	-2,0
Pesci secchi, salati e affumicati	26	26	0,0	-12,4	7,6
Crostacei e molluschi vivi, freschi o refrigerati e congelati <sup>1</sup>	137	144	-4,9	-9,6	3,9
Preparazioni e conserve di pesci, molluschi e crostacei	135	161	-16,3	2,5	-3,0
<b>Totale</b>	<b>1.500</b>	<b>1.581</b>	<b>-5,1</b>	<b>1,8</b>	<b>-1,5</b>
<b>Valore</b>					
Pesci vivi, freschi o refrigerati e congelati	1.557	1.812	-14,1	10,9	3,9
Pesci secchi, salati e affumicati	137	126	8,3	-4,8	11,1
Crostacei e molluschi vivi, freschi o refrigerati e congelati <sup>1</sup>	360	397	-9,2	0,8	3,8
Preparazioni e conserve di pesci, molluschi e crostacei	438	469	-6,7	11,7	4,9
<b>Totale</b>	<b>2.491</b>	<b>2.803</b>	<b>-11,1</b>	<b>8,7</b>	<b>4,4</b>

1) Sono inclusi i prodotti secchi, salati o in salamoia.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat

Sempre nell'ambito degli scambi extra-Ue, analizzando i principali paesi di destinazione delle esportazioni e di provenienza delle importazioni, si riscontra nel 2009 una contrazione dei flussi monetari verso l'Ue dai principali partner commerciali, come Svizzera, Federazione Russa, Cina, Giappone e Norvegia. Fanno eccezione gli Stati Uniti per cui si registra un incremento 25,3%.

**Tab. 5.21 - Principali paesi extra-Ue di destinazione dell'export e di provenienza dell'import di pesci, molluschi e crostacei**  
(quote calcolate su dati in valore)

Paesi <sup>1</sup>	Peso %	Var. %		T.v.m.a.
	2009	09/08	08/07	04-09
<b>Esportazioni</b>				
Svizzera	11,0	-3,8	7,5	7,8
Stati Uniti	10,7	25,3	-1,7	6,5
Federazione Russa	9,5	-12,7	-2,3	3,6
Cina	7,6	-20,6	6,2	8,0
Giappone	6,2	-53,0	5,1	-5,5
Norvegia	4,5	-8,6	18,4	8,4
Nigeria	4,4	-11,6	2,5	-2,7
Marocco	3,9	18,7	10,9	8,0
Egitto	3,7	53,6	24,8	13,1
Hong Kong	2,2	4,7	-8,2	-2,2
Altri Paesi	36,3	-12,0	16,9	6,1
<b>Importazioni</b>				
Norvegia	19,5	7,3	-1,7	7,8
Cina	8,6	2,0	3,9	18,9
Islanda	5,9	-5,9	-13,3	0,1
Vietnam	5,1	0,9	18,0	37,0
Marocco	5,0	-9,3	11,7	5,8
Thailandia	4,9	6,4	9,8	14,3
Stati Uniti	4,4	-19,1	-1,2	5,6
Ecuador	4,0	-21,0	37,4	19,3
Argentina	3,1	-12,4	-1,6	-2,4
India	3,1	2,0	-6,0	7,0
Altri Paesi	36,4	-11,5	-4,3	-0,2

1) Ordinati per la quota del 2009.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat

Nel 2009, l'Unione europea ha visto aumentare l'import in valore per i prodotti ittici provenienti dalla Norvegia (+7,3%), paese che ha coperto una quota del 19,5% delle importazioni totali, dalla Cina, dalla Thailandia e, in misura contenuta, dal Vietnam. Sono diminuiti, nello stesso anno, i flussi monetari verso l'Islanda e il Marocco.

## 6. CONSUMI ALIMENTARI E PREZZI AL CONSUMO

### Dinamica degli acquisti domestici di prodotti ittici

L'indice Ismea delle quantità dei prodotti agroalimentari acquistati dalle famiglie mostra, nel periodo gennaio-ottobre 2010, una stagnazione dei consumi, a fronte di una flessione del 2,6% della domanda di prodotti ittici. In particolare, l'anno in corso si sta mostrando particolarmente critico per i prodotti freschi (-5,5% rispetto al corrispondente periodo del 2009), mentre il consumo dei trasformati risulta sostanzialmente in linea con i livelli dell'anno precedente (+0,5%). Sull'andamento degli acquisti dell'ittico fresco ha anche inciso il sensibile incremento dei prezzi: l'indice Ismea, per il periodo in esame, segna un aumento tendenziale del 4%, di contro ad una lieve flessione di quello dei prodotti trasformati.

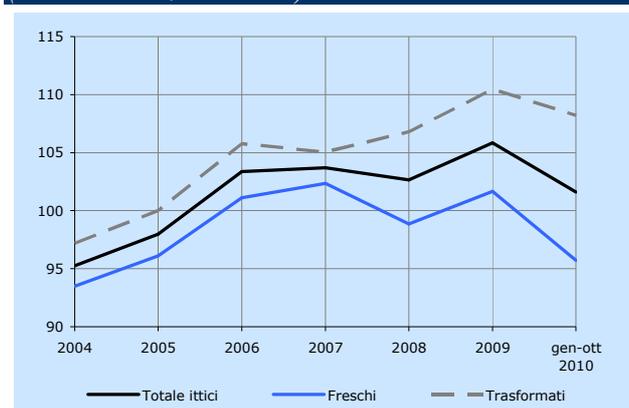
**Tab. 6.1 - Evoluzione delle quantità di prodotti ittici acquistate dalle famiglie**  
(indici concatenati, 2000=100)

Prodotti	Var. % gen-ott		Var. %	T.v.m.a.
	10/09	09/08	09/08	04-09
Prodotti freschi <sup>1</sup>	-5,5	3,8	2,9	2,0
Prodotti trasformati <sup>2</sup>	0,5	3,0	3,4	2,7
<b>Totale prodotti ittici</b>	<b>-2,6</b>	<b>3,4</b>	<b>3,1</b>	<b>2,3</b>
<b>Totale agroalimentare</b>	<b>-0,5</b>	<b>0,4</b>	<b>0,5</b>	<b>0,8</b>

<sup>1</sup>) Comprendono i prodotti freschi e decongelati sfusi interi, in tranci e in filetti. <sup>2</sup>) Comprendono i prodotti congelati sfusi, congelati/surgelati confezionati, conservati e secchi, salati e affumicati sfusi e confezionati.

Fonte: Ismea

**Fig. 6.1 - Evoluzione degli indici delle quantità di prodotti ittici acquistate dalle famiglie**  
(indici concatenati, 2000=100)



Fonte: Ismea

All'opposto, il 2009 si era chiuso con una buona performance dei prodotti ittici, non solo di quelli trasformati (+3,4%), favoriti da un ridimensionamento dei listini (-3% la variazione dell'indice dei prezzi), ma anche dei prodotti freschi (+2,9%). Questo dato appare ancor più significativo se confrontato con l'andamento dell'indice relativo all'aggregato "carne, salumi e uova", prodotti che possono essere considerati diretti sostituti dei prodotti ittici come fonti di proteine animali; nell'anno passato esso aveva infatti mostrato una seppur modesta

flessione (-0,5%). Nel medio periodo, inoltre, i consumi di prodotti ittici hanno evidenziato una crescita media annua superiore al 2%, contro un +0,8% dell'intero comparto agroalimentare.

Tornando al 2010, la contrazione tendenziale degli acquisti domestici di prodotti ittici freschi nei dieci mesi gennaio-ottobre ha coinvolto nettamente scampi, seppie, alici, triglie, naselli e merluzzi tra le specie pescate, orate e trote salmonate tra le specie prevalentemente o esclusivamente allevate. Va anche segnalato il calo della domanda di trote, apparso comunque più contenuto. Per orate, triglie e seppie sembra confermarsi l'andamento negativo rilevato nel 2009, mentre per scampi, alici, trote e trote salmonate si registrerebbe un capovolgimento nelle scelte dei consumatori, dopo un 2009 decisamente positivo. Erano rimasti invece stabili, nell'anno precedente, i consumi di naselli e merluzzi.

Scampi, trote e trote salmonate e sono le uniche specie, fra quelle più importanti prese in considerazione, che negli ultimi anni hanno evidenziato un trend chiaramente negativo; nel periodo 2004-2009, gli indici delle quantità acquistate dalle famiglie hanno infatti registrato una flessione media annua rispettivamente del 3,5%, del 3% e dell'1,9%. Pressoché stabili, nello stesso periodo, appaiono i consumi di triglie.

**Tab. 6.2 - Evoluzione degli indici delle quantità dei principali prodotti ittici acquistati dalle famiglie**  
(indici concatenati, 2000=100)

Prodotti	Var. % gen-ott		Var. %	T.v.m.a.
	10/09	09/08	09/08	04-09
<b>Ittici freschi, di cui</b>	<b>-5,5</b>	<b>3,8</b>	<b>2,9</b>	<b>2,0</b>
Alici	-13,3	18,8	13,0	1,3
Naselli e merluzzi	-12,1	0,6	0,0	1,3
Triglie	-12,8	-7,4	-9,3	0,4
Orate	-16,4	-0,8	-3,2	8,3
Spigole	4,1	1,8	4,4	4,0
Trote	-3,2	9,0	4,1	-3,0
Trote salmonate	-9,7	15,5	13,9	-1,9
Mitili	0,7	3,1	2,6	0,7
Vongole	4,5	12,4	12,7	1,3
Polpi	3,3	16,3	13,3	1,3
Seppie	-13,4	-5,5	-6,5	-0,7
Gamberi e mazzancolle	4,8	9,9	9,2	5,6
Scampi	-19,0	27,6	20,0	-3,5
<b>Ittici trasformati, di cui</b>	<b>0,5</b>	<b>3,0</b>	<b>3,4</b>	<b>2,7</b>
Congelato naturale sfuso	-4,8	-15,1	-13,6	-2,8
Mollame surgelato	-6,8	-6,1	-6,9	4,6
Bastoncini surgelati	-4,3	0,6	2,7	6,1
Tonno al naturale e sott'olio	-0,3	5,2	5,8	1,2
Sgombri e maccarelli al nat. e sott'olio	-0,5	7,9	8,6	5,4
Alici/accughe sott'olio	-0,2	1,1	2,3	2,6
Baccalà	-3,4	0,1	4,7	-2,5
Salmone affumicato	14,1	12,9	12,5	11,6
<b>Totale ittici</b>	<b>-2,6</b>	<b>3,4</b>	<b>3,1</b>	<b>2,3</b>

Fonte: Ismea

A due mesi dalla fine dell'anno, fanno segnare una crescita i consumi domestici di spigole, vongole, polpi, gamberi e mazzancolle. Per le prime, l'aumento è in linea con quello registrato nel 2009, mentre per gli altri prodotti si riscontra una minore dinamicità della domanda. Per le spigole, inoltre, si tratta anche della conferma del trend registrato nel medio periodo (+4% la crescita media annua nell'arco di tempo 2004-2009).

Il confronto fra le dinamiche degli acquisti di mitili nel 2009 e nei primi dieci mesi del 2010 evidenzia una debolezza della domanda domestica nell'anno in corso (+0,7%, rispetto al +2,6% del 2009). Questo andamento si inserisce, comunque, in un quadro di stagnazione dei consumi di mitili che perdura da qualche anno: il tasso di variazione medio annuo, infatti, mostra che i consumi sono superiori di poco al livello del 2004.

Per quanto concerne i prodotti trasformati, il 2010 sta facendo registrare l'ottima performance dei prodotti secchi, salati e affumicati (+8,6% rispetto al periodo gennaio-ottobre 2009), con il salmone affumicato che segna un +14,1%. Se alla chiusura dell'anno si confermasse questa dinamica, si replicherebbe la buona crescita dei consumi domestici rilevata per questo prodotto non solo nel 2009, ma anche, in media, nel periodo 2004-2009. Viceversa, per il baccalà si sta evidenziando una domanda nuovamente in diminuzione, dopo il +4,7% dell'anno scorso (il tasso di variazione medio annuo è pari a -2,5% nell'ultimo quinquennio).

Le conserve e semiconserve ittiche e i prodotti congelati/surgelati confezionati stanno invece registrando, a due mesi dalla fine dell'anno, una battuta di arresto rispetto al corrispondente periodo del 2009 (rispettivamente +0,1% e -0,3%): nella prima categoria risultano stabili gli acquisti di tutti i principali prodotti e in particolare quelli di tonno al naturale e sott'olio, così come, fra i prodotti congelati/surgelati confezionati, mostrano una flessione i consumi di mollame e di bastoncini. Meglio era andato il 2009, quando per entrambe le categorie la domanda era cresciuta (+5,7% per le conserve e +2,8% per i congelati/surgelati confezionati), grazie al buon andamento di tutti i prodotti più rappresentativi, eccezion fatta per il mollame.

Va sottolineata, infine, la diminuzione della domanda del congelato naturale sfuso (da gennaio a ottobre si registra un calo del 4,8%) che sembra confermare la disaffezione dei consumatori per questi prodotti. Non a caso, nel periodo 2004-2009 si è riscontrata una flessione degli acquisti ogni anno, in media, del 2,8%.

Dall'analisi dell'andamento dei consumi domestici per area geografica, emerge che la contrazione della domanda nei primi dieci mesi dell'anno sta interessando le regioni centro-meridionali dell'Italia e in particolare il Sud che già nel 2009 aveva evidenziato una stagnazione degli acquisti. Sono soprattutto i prodotti freschi a risentire del taglio dei consumi nelle aree centrali e meridionali della Penisola. Il livello degli acquisti domestici di prodotti ittici nel Nord-Ovest appare sostanzialmente in linea con quello registrato nei primi dieci mesi del 2009, di contro a una maggiore dinamicità della domanda nel Nord-Est. Nel Nord, il 2009 aveva invece fatto registrare un buon incremento degli acquisti sia di prodotti freschi sia di quelli trasformati. L'analisi di medio periodo conferma una situazione di debolezza dei consumi ittici al Sud, a fronte di un incremento intorno al 3% nelle altre aree.

**Tab. 6.3 - Evoluzione delle quantità di prodotti ittici acquistate dalle famiglie per area (indici concatenati, 2000=100)**

Aree	Var. % gen-ott		Var. %	T.v.m.a.
	10/09	09/08	09/08	04-09
<b>Totale ittici</b>				
Nord-Ovest	0,4	5,8	6,2	2,9
Nord-Est	1,7	7,9	6,4	3,2
Centro <sup>1</sup>	-1,6	2,6	2,5	3,3
Sud	-6,4	0,9	0,6	0,9
<b>Ittici freschi</b>				
Nord-Ovest	1,3	5,0	5,9	2,5
Nord-Est	1,4	9,0	5,6	2,5
Centro <sup>1</sup>	-2,7	5,6	4,6	3,7
Sud	-12,1	1,4	0,3	0,7
<b>Ittici trasformati</b>				
Nord-Ovest	-0,4	6,5	6,5	3,2
Nord-Est	1,9	6,9	7,1	3,8
Centro <sup>1</sup>	-0,4	-0,4	0,3	2,9
Sud	1,3	0,2	1,1	1,2

1) Comprende anche la Sardegna.

Fonte: Ismea

### Preferenze e comportamento del consumatore di prodotti ittici in Italia

In Italia, il consumo domestico di prodotti ittici si concentra in maggior misura sul prodotto fresco, che assorbe oltre il 50% dei volumi acquistati e della spesa sostenuta dalle famiglie. Seguono le conserve e semiconserve con una quota superiore al 20%.

Le categorie meno acquistate risultano i prodotti congelati sfusi e quelli secchi, salati e affumicati.

**Tab. 6.4 - Incidenza percentuale degli acquisti delle diverse tipologie sugli acquisti domestici totali di prodotti ittici in Italia (confronto anni 2004 e 2009)**

Tipologie	2009		2004	
	volume	valore	volume	valore
Freschi	52,5	52,2	52,7	50,9
Congelati sfusi	6,2	4,8	8,2	6,4
Congelati/Surgelati confez.	15,8	14,3	14,2	15,5
Conserve e semiconserve	21,3	21,4	20,5	20,2
Secchi, salati e affumicati	4,2	7,3	4,3	7,0
<b>Totale prodotti ittici</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Ismea

Per quanto riguarda in particolare l'ittico fresco, dieci prodotti hanno rappresentato nel 2009 oltre il 56% dei quantitativi consumati dalle famiglie e quattro, dei primi cinque prodotti, sono specie prevalentemente o esclusivamente allevate (orate, mitili, spigole e trote salmonate). Al terzo posto compaiono le alici, di cui l'Italia nel 2008 è risultato il secondo paese produttore al mondo dietro alla Turchia<sup>19</sup>.

<sup>19</sup> Fonte: Fao.

**Tab. 6.5 - Incidenza percentuale degli acquisti dei primi dieci prodotti ittici freschi sugli acquisti domestici totali di prodotti freschi in Italia (confronto anni 2004 e 2009)**

Prodotti <sup>1</sup>	2009		2004	
	volume	valore	volume	valore
Orate	9,8	8,6	7,6	7,4
Mitili	8,7	2,2	8,7	2,5
Alici	7,2	4,3	6,7	4,1
Spigole	6,0	6,1	5,3	5,6
Trote salmionate	4,3	3,8	4,5	4,0
Vongole	4,3	3,6	4,0	3,8
Salmoni	4,2	4,6	3,5	3,4
Naselli e merluzzi	4,1	4,7	4,2	5,1
Polpi	4,0	4,2	3,8	4,1
Calamari	3,6	3,6	3,8	3,9
Altro	43,9	54,3	47,8	56,2
<b>Totale ittici freschi</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

1) Ordinati per quote in volume 2009.

Fonte: Ismea

Nel 2010, l'Ismea ha condotto un'indagine<sup>20</sup> sulle preferenze e il comportamento del consumatore di prodotti ittici utilizzando la tecnica dei focus group con consumatori responsabili degli acquisti alimentari.

Dall'indagine è emerso che la maggior parte degli intervistati consuma pesce da una a due volte alla settimana, con valori più contenuti nelle città delle aree interne e con frequenze invece superiori nelle zone costiere, in particolare del Meridione. Comunque, si rileva in generale una ciclicità del consumo all'interno della settimana: da un lato, si registrano punte di consumo il venerdì, per motivi di tradizione religiosa e per abitudine; dall'altro, la frequenza di consumo è superiore nel fine settimana, in quanto è maggiore il tempo a disposizione per pulirlo, prepararlo e cucinarlo. Nelle zone costiere, però, il consumo di pesce nel weekend, e a maggior ragione nei giorni importanti di festa, è anche una specie di rito a cui è opportuno dedicare tempo e attenzione. Un altro tipo di discontinuità di consumo è quello che vede un aumento dell'intensità di utilizzo nei mesi estivi, sia per il maggiore tempo a disposizione sia perché il consumo di pesce dà una sensazione di freschezza e leggerezza. Interviene anche il fattore vacanza in una località marina: per il consumatore dell'entroterra in questo caso scatta la componente emotiva, con un maggior desiderio di pesce considerato più fresco e percepito come più buono in quanto vicino alla sua origine.

Va anche evidenziato che distanze non elevate dal mare sono sufficienti a modificare l'atteggiamento nei confronti del consumo di pesce, rispetto alle coste, in quanto ci si considera "gente di terra, non di mare", esperti più di carne che di pesce.

Se è vero che oltre la metà degli intervistati non ha mutato il suo atteggiamento nei confronti del pesce, in ri-

ferimento soprattutto alla frequenza di utilizzo, è altrettanto vero che per una quota non trascurabile di partecipanti ai focus, il consumo è cambiato nel tempo, in positivo o in negativo, a causa di svariati motivi.

Tra le principali cause di decremento vanno annoverate:

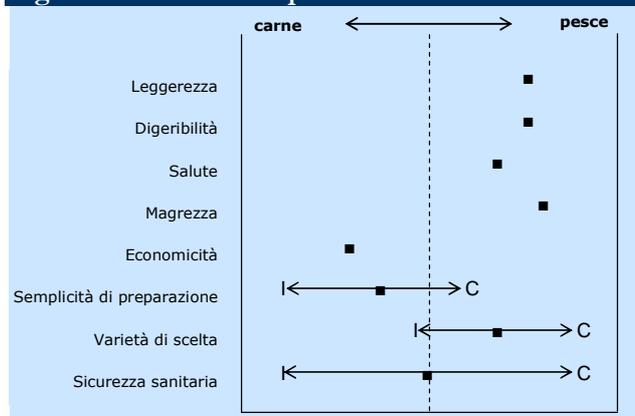
- la percezione di un prezzo di acquisto più alto rispetto a quello di alcuni alimenti sostitutivi, elemento che diventa una barriera importante nei periodi di crisi economica come quello attuale;
- il poco tempo a disposizione da dedicare alla preparazione dei piatti a base di pesce, a causa dei ritmi di vita sempre più frenetici;
- la presenza di bambini, che in tanti casi (soprattutto nelle aree lontane dal mare) non gradiscono il pesce. Al tempo stesso, è anche importante il problema legato alla presenza delle lische.

Viceversa, coloro che hanno dichiarato di aver incrementato il consumo di pesce hanno fornito, fra gli altri, i seguenti motivi:

- una maggiore attenzione all'aspetto salutistico di questo cibo, in quanto ritenuto "un alimento dietetico ricco di omega 3";
- una distribuzione più capillare del prodotto grazie allo sviluppo del reparto del pesce fresco negli ipermercati e nei supermercati che ha dato non solo a molti acquirenti (soprattutto delle grandi città dell'entroterra) la possibilità di reperirlo più facilmente, ma anche un contributo per abbassarne il prezzo;
- la diffusione del consumo di pesce crudo, in quanto comportamento "di moda".

La carne è senza dubbio il principale prodotto in competizione con il pesce, quello a cui i consumatori hanno fatto riferimento, nel corso dei focus group, al momento di esprimere punti di forza e punti di debolezza del pesce.

**Fig. 6.2 - Confronto fra pesce e carne**



Legenda: "C" sono le zone costiere, "I" sono le zone interne.

Fonte: Ismea

<sup>20</sup> L'indagine è stata realizzata nell'ambito del Programma di Assistenza tecnica alla Direzione Generale della Pesca Marittima e dell'Acquacoltura del Mipaaf ai sensi del Reg. CE 1198/2006 (FEP 2007-2013). Per la metodologia utilizzata, cfr. Note metodologiche.

In particolare, la differenza più marcata nelle risposte fra chi risiede nell'entroterra e chi invece vive nelle zone costiere è stata registrata in merito alla maggiore si-

curezza sanitaria: della carne per i primi, del pesce per i secondi, anche se in questo secondo caso si ammette comunque la delicatezza del prodotto “pesce”. Passa più inosservato, inoltre, nelle zone costiere il fattore legato alla preparazione del pesce, così come, giustamente, c'è una certa differenza di risposte riguardo alla varietà di scelta di carne e di pesce se si vive in aree vicine o lontane dal mare.

Un elemento che ha avvicinato le risposte dei partecipanti ai focus group è il prezzo e quindi la minore economicità del pesce rispetto alla carne. Altra importante area di valutazione e di confronto fra pesce e carne è quella salutistica, terreno di paragone emerso in modo prioritario da parte della quasi totalità dei consumatori interpellati: nelle aree interne si è partiti a volte dal presupposto che la dieta alimentare è troppo spesso sbilanciata verso la carne, a discapito del pesce, mentre sulle coste si rileva un maggiore equilibrio, ma le considerazioni sul profilo salutistico della carne e del pesce non sono state molto dissimili. Non a caso, dal punto di vista salutistico, il pesce è visto come più indicato per i bambini, anche se nella realtà intervengono barriere al consumo legate alla praticità e all'attrattività in termini di gusto.

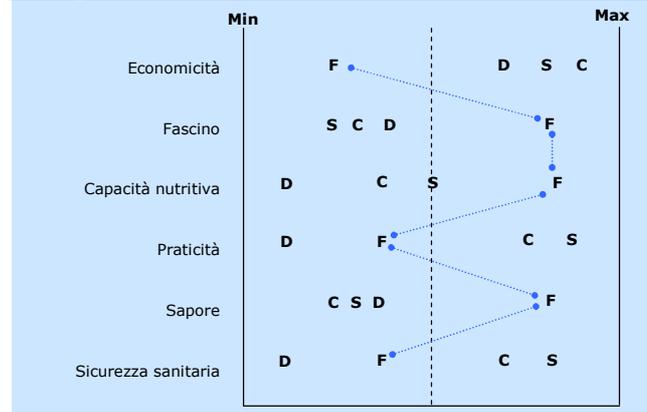
Passando alle valutazioni sulle diverse tipologie di prodotti ittici, è emersa per il prodotto fresco una chiara predilezione dei consumatori rispetto a qualsiasi altra tipologia. Ad esso sono state attribuite una serie di valenze, rispetto al congelato, al decongelato e al surgelato, raramente poste in dubbio. Alcune di queste fanno riferimento alla sfera razionale, altre si collocano a livello emotivo. Fra le prime, rientrano il sapore e le capacità nutritive che si ritiene siano conservate più intatte. Alcuni consumatori preferiscono, in alternativa, congelare personalmente il prodotto acquistato fresco, riscontrando differenze con il pesce acquistato già congelato, in quanto vi è una sorta di diffidenza nei confronti dei metodi di trattamento utilizzati a livello industriale. A livello emotivo, il pesce fresco rende più coinvolgenti e gratificanti sia l'atto dell'acquisto sia il momento del consumo. È un prodotto ritenuto più genuino, più vicino all'origine, sul quale si presume non siano stati fatti interventi industriali e non siano stati compiuti trattamenti di alcun genere. Soprattutto nelle aree costiere, poi, si ha una vera e propria cultura del pesce fresco.

Ma anche per il pesce fresco sono emerse alcune barriere che però non sono in grado di contrastare, per forza di impatto, le variabili positive: si ammette che il pesce fresco presenta rischi ben maggiori in termini di sicurezza sanitaria, in confronto al prodotto congelato e a quello surgelato. Risulta chiara, inoltre, la minore praticità del fresco, in riferimento alla possibilità di fare scorte domestiche.

Il problema più grande attribuito al pesce fresco resta comunque il prezzo di acquisto, giudicato molto più elevato rispetto alle altre alternative. A volte, inoltre, sorgono dubbi sulla reale freschezza, se non sul fatto

che si tratti di pesce decongelato, non dichiarato come tale. È importante sottolineare che solo una parte dei consumatori si è dichiarata in grado di distinguere il prodotto fresco da quello che è stato congelato, mentre i rimanenti hanno affermato di affidarsi al venditore di fiducia.

**Fig. 6.3 - Il posizionamento delle tipologie di prodotti nella percezione del consumatore**



Legenda: "F" fresco, "C" congelato, "D" decongelato, "S" surgelato.  
Fonte: Ismea

Il prodotto surgelato risulta vincente sotto l'aspetto della sicurezza sanitaria, ma soprattutto per il contenuto di praticità e di servizio, anche al momento del consumo. I più convinti sostenitori del pesce fresco, soprattutto nelle aree di mare, hanno però sostenuto che questi prodotti non possono essere considerati pesce a tutti gli effetti, ma semplicemente una soluzione di emergenza.

Il prodotto surgelato per molti consumatori è povero di fascino e di coinvolgimento ed è discutibile come sapore, o per effetto della stessa surgelazione o perché ritengono che l'industria scelga materia prima scadente. Mostra però il vantaggio di un prezzo ragionevolmente contenuto, che ha consentito di sviluppare la penetrazione del pesce presso le famiglie italiane.

Nei confronti del surgelato, il congelato gode di attribuzioni ugualmente positive per l'economicità, ma non altrettanto in riferimento al sapore, al contenuto di servizio e soprattutto al mantenimento delle capacità nutritive e alla sicurezza sanitaria.

Il decongelato, fra le diverse tipologie sottoposte all'attenzione dei consumatori, risulta quello con il profilo percettivo meno positivo. Da un lato, è un prodotto che risulta povero quanto a capacità nutritive percepite e inoltre stimola significative diffidenze (sui metodi di congelamento e decongelamento, sui momenti in cui queste fasi si sono verificate, sugli effetti concreti dell'operazione di decongelamento, sui termini entro cui deve realmente avvenire il consumo, ecc.); dall'altro, non presenta nemmeno il vantaggio della praticità (per esempio, per quanto riguarda la possibilità di fare scorte), dal momento che deve essere consumato rigorosamente in tempi stretti. Eppure, rispetto al congelato e al surgelato, il decongelato evidenzia un coinvolgimento

emotivo leggermente superiore, essendo caratterizzato da almeno una parvenza di prodotto fresco. Anche per questo motivo, il sapore che gli viene attribuito è su livelli superiori rispetto al congelato e al surgelato, ma lontano dal profilo del prodotto fresco. In confronto a quest'ultimo, il decongelato risulta perdente anche in base alla consistenza della carne ma vincente nel caso che il consumatore voglia effettuare una scelta di acquisto volta al contenimento della spesa. Diversi consumatori hanno sostenuto di preferire il congelato al prodotto decongelato, per poterlo stoccare ma soprattutto per effettuare di persona il decongelamento ed essere sicuri dei relativi tempi e delle modalità.

In sintesi, come affermato in precedenza il pesce fresco riscuote apprezzamenti notevolmente più marcati rispetto alle altre categorie.

Dalla discussione condotta sul confronto fra pesce allevato e pesce pescato, da un punto di vista razionale è risultato evidente che l'allevamento consente sicurezza sanitaria e controlli, mentre il prodotto pescato non è controllabile, se non in ridotta misura, ed è quindi maggiormente soggetto alle conseguenze dell'inquinamento delle acque. Il pesce allevato, in altri termini, offre maggiori garanzie di sicurezza, in quanto si ha l'impressione che sia più controllato dal punto di vista igienico-sanitario. Sempre su un piano razionale, il pesce allevato è ritenuto significativamente più economico, a parità di tipologia, ma risulta perdente in termini di consistenza della carne, di sapore, di contenuto di grasso.

Se tutto sommato, a livello razionale, il bilancio fra punti di forza e punti di debolezza relativi al pesce allevato si può concludere su un sostanziale pareggio, quando si entra nella sfera emotiva la situazione cambia radicalmente. A una percezione di prodotto standardizzato che caratterizza il pesce allevato, si contrappone una serie di sensazioni positive per il pesce pescato, che vanno dal fascino al prestigio, dalla superiore capacità nutritiva alla qualità migliore nel suo complesso.

sce di allevamento a quello venduto nelle grandi superfici, mentre il pesce pescato è spesso associato al prodotto posto in vendita al mercato. Il pesce di allevamento è anche accostato a quello di acqua dolce, sempre di impulso, e non a quello di acqua salata.

Riguardo all'acquacoltura nel complesso, l'allevamento lagunare o direttamente in mare è percepito come abbastanza naturale, e il pesce è ritenuto tutto sommato simile a quello pescato, anche perché l'ambiente dell'allevamento è meno circoscritto. Inoltre, si presume che negli allevamenti in mare i pesci non si nutrano solamente di mangimi forniti dall'uomo.

Per quanto concerne, infine, i canali distributivi, anche la scelta del punto vendita in cui acquistare pesce e le modalità con cui le diverse tipologie di negozio sono percepite, rappresentano fattori caratterizzati da notevoli differenze tra aree costiere e zone interne. Queste diversità coinvolgono sia la sfera razionale sia, e soprattutto, quella emotiva.

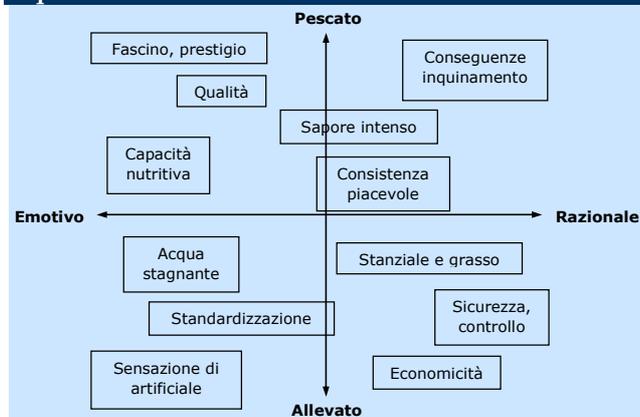
Nei fatti, anche in virtù dell'effettiva presenza di un punto vendita anziché di un altro, i consumatori dell'entroterra si rivolgono in misura nettamente superiore alle grandi superfici, ossia iper e super. Sono negozi più accessibili, più comodi sotto l'aspetto dell'economia di tempo (si acquista pesce nello stesso luogo dove si fa la spesa generale); inoltre, sempre su un piano razionale, si nutre più fiducia nell'ipermercato e nel supermercato, perché sono ritenuti più controllati oltre che riforniti per mezzo di trasporti più efficienti. Ne guadagnano, di conseguenza, il livello di igiene e la freschezza del prodotto, a vantaggio soprattutto dei consumatori che non sono in grado di riconoscere il pesce fresco e che, in questo modo, si sentono maggiormente tutelati.

Tutto questo è rinforzato, su un piano maggiormente emotivo, dal fattore abitudine, che generalmente corrisponde a una rassicurazione legata a quanto ripetutamente sperimentato e all'eventuale fiducia riposta in senso trasversale al brand di una catena.

Le aree costiere condividono con le altre zone la valenza, attribuita alla Gdo, rappresentata dal rispetto delle normative, dalla probabile effettuazione di controlli accurati e capillari, dalla disponibilità di informazioni che appaiono come maggiormente certe e verificate, in confronto a quelle più approssimative e aleatorie dell'ambulante o del mercato del pesce in genere.

Ma ciò che separa i consumatori delle città di mare dagli altri, in modo piuttosto evidente, è il ruolo estremamente più accentuato di diverse variabili emotive. La garanzia di igiene e di controllo che caratterizza il vissuto dell'iper assume risvolti anche negativi, che non escludono i consumatori delle aree interne, ma che raggiungono nelle coste un coinvolgimento molto più marcato: nei focus group si è parlato di situazioni troppo asettiche, esageratamente sterili, con accenni a eccessi del rispetto delle norme e a comportamenti quasi maniacali. Una sensazione di freddezza che contrasta

**Fig. 6.4 - Caratteristiche attribuite al pesce pescato e a quello allevato**



Fonte: Ismea

Non raramente, si verifica nella percezione di molti consumatori un'associazione di impulso che lega il pe-

con la percezione di calore e di colori che emerge per il mercato ittico. Inoltre, la distanza tra consumatore e prodotto, apprezzata nell'iper per motivi di igiene, nel contempo non consente di vedere bene il pesce esposto, e può risultare fastidiosa.

Molto diverso è il contesto percettivo che caratterizza il mercato regionale. Nelle aree costiere si attribuisce una maggiore freschezza al prodotto venduto dal dettagliante del mercato (anche per un più stretto contatto immaginato con il pescatore o, addirittura, per una vera e propria coincidenza tra le due figure); a ciò si affianca una più elevata possibilità di confrontare i prezzi. Sempre nelle città di mare, su un piano emotivo, rilevanti punti di forza sono l'abitudine e la conoscenza del venditore che rafforzano la fiducia nella freschezza e nella qualità in genere (molto meno frequente è l'acquisto di pesce nelle grandi superfici). L'acquisto al mercato sembra generare la sensazione di un sapore più intenso e di una maggiore genuinità (sempre per il contatto ipotizzato tra piccolo punto vendita e singolo pescatore). L'altro piatto della bilancia, che però non ha la stessa entità di impatto, è costituito dalla consapevolezza, su un piano razionale, di un controllo meno accurato dal punto di vista igienico.

Per quanto riguarda le aree interne, invece, il mercato regionale richiede una tempistica che sembra alla portata di quote minoritarie di consumatori, soprattutto nelle grandi città. È interessante sottolineare che, nei periodi di vacanza, anche il consumatore dell'entroterra si avvicina a scelte comportamentali più simili al consumatore delle città di mare, per vari motivi: si cercano situazioni emotivamente più coinvolgenti, si riducono notevolmente le barriere legate alla scarsità di tempo da dedicare alla spesa, ecc.

In tutti i casi, però, il mercato del pesce, per i suoi colori e i rapporti interpersonali, rappresenta un luogo di acquisto dotato di un fascino superiore ai reparti ittici di supermercati e ipermercati.

### I consumi di prodotti ittici in alcuni importanti Paesi europei: Portogallo, Germania, Spagna e Francia

In **Portogallo**<sup>21</sup> il consumo medio annuo pro capite di prodotti ittici è pari a circa 57 kg (più del doppio della media europea), una quantità che colloca questo paese al terzo posto nella graduatoria mondiale, dopo Islanda e Giappone.

Polpi e sardine sono le specie ittiche preferite dai portoghesi, i primi in prevalenza freschi, le sardine anche in conserva. Seguono tra i prodotti ittici più consumati, gli scorfani (prevalentemente freschi), i tonni (soprattutto in conserva, ma anche freschi, congelati e, recentemente, con l'ingresso dei ristoranti giapponesi, sotto forma di sashimi e sushi), i pesci sciabola neri (prevalentemen-

te freschi, interi o in filetti) e i merluzzi (tradizionalmente venduti in forma salata ed essiccata).

**Fig. 6.5 - Principali specie consumate in Portogallo, Spagna, Francia e Germania**  
(% sulle quantità)

Portogallo <sup>1</sup>	Spagna <sup>2</sup>
<ul style="list-style-type: none"> <li>- Polpi</li> <li>- Sardine</li> <li>- Scorfani</li> <li>- Tonni</li> <li>- Pesci sciabola nera</li> <li>- Merluzzi</li> </ul> Quota: nd	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Merluzzi e merluzzetti</li> <li>- Sardine e acciughe</li> <li>- Mitili</li> <li>- Calamari e polpi</li> <li>- Sogliole</li> <li>- Orate</li> </ul> Quota: 51,8% del consumo nel 2009
Francia <sup>2</sup>	Germania <sup>3</sup>
<ul style="list-style-type: none"> <li>- Mitili</li> <li>- Ostriche</li> <li>- Salmoni</li> <li>- Merluzzi</li> <li>- Cappelante atlantiche</li> </ul> Quota: 51,7% del consumo nel 2009	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Pollack d'Alaska</li> <li>- Aringhe</li> <li>- Salmoni</li> </ul> Quota: 51,5% del consumo nel 2009

1) Sono indicate le principali specie consumate, senza distinzione dello stato fisico. 2) Si tratta dei soli prodotti freschi. 3) Sono i più importanti pesci di mare e d'acqua dolce per uso domestico (% sul peso vivo) sia freschi sia congelati.

Fonte: elaborazioni Ismea su fonti diverse

Nel 2009, il consumo pro capite in **Germania** è stato di 15,7 kg (in peso vivo). La forma più comunemente consumata è risultata, nel 2009, il pesce congelato (il 34% del consumo pro capite), seguito dai prodotti in scatola e marinati (26%), fra cui spiccano le aringhe, dai crostacei e molluschi (15%), dal pesce fresco (9%) e dal pesce affumicato (8%). La restante quota è rappresentata da altri prodotti a base di pesce e da insalate di mare.

**Tab. 6.6 - Distribuzione percentuale del consumo pro capite in Germania per tipologia di prodotti ittici**

Tipologie di prodotti <sup>1</sup>	2007	2008 <sup>2</sup>	2009 <sup>3</sup>
<b>Pesce congelato</b>	<b>34</b>	<b>33</b>	<b>34</b>
<b>Prodotto conservato e marinato, come:</b>	<b>30</b>	<b>31</b>	<b>26</b>
- aringhe in scatola e marinate	19	20	16
- tonno in scatola	10	10	9
- sardine in scatola	1	1	1
<b>Molluschi e crostacei</b> (freschi, congelati, cotti)	<b>14</b>	<b>14</b>	<b>15</b>
<b>Pesce fresco</b>	<b>9</b>	<b>8</b>	<b>9</b>
<b>Pesce affumicato</b>	<b>6</b>	<b>7</b>	<b>8</b>
<b>Altri prodotti a base di pesce</b> (per es. filetti senza pelle di aringa o di sardine in salamoia e aromatizzati con aceto, zucchero e spezie; aringhe salate; prodotti a base di salmone; ecc.)	<b>5</b>	<b>5</b>	<b>6</b>
<b>Insalate di pesce</b>	<b>2</b>	<b>2</b>	<b>2</b>
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

1) Base: uso domestico (peso del prodotto). 2) Rettificato. 3) Provvisorio.

Fonte: Fisch-Informationszentrum

Tra i pesci sia freschi sia congelati consumati dai tedeschi nel 2009, tre specie in particolare hanno rappresentato oltre il 50% del consumo domestico: il pollack d'Alaska (20,1%), le aringhe (18,6%) e i salmoni (12,8%). Al quinto posto con una quota stimata del 6,5% compare il pangasio, mentre le trote si sono collocate al settimo posto (4,4%).

Nel 2009, il consumo pro capite ha raggiunto in **Spagna** i 27,6 kg. Il consumo maggiore ha riguardato il pe-

<sup>21</sup> In questo caso si tratta di consumo sia domestico sia extra-domestico.

sce fresco che rappresenta oltre il 44% del consumo totale di prodotti ittici (con un consumo annuo pro capite pari a 12,2 kg), seguito da frutti di mare e molluschi freschi (17,5% del consumo totale) e dalle conserve di pesci e molluschi (con un'incidenza del 14,5% e un consumo pro capite di 4 kg all'anno). I frutti di mare, i molluschi e i crostacei congelati e cotti rappresentano un consumo minore, con un peso del 12,5% sul consumo totale dei prodotti della pesca, mentre i prodotti congelati coprono una quota dell'11,2% (il consumo pro capite è pari a 3,1 kg all'anno).

**Tab. 6.7 - Composizione degli acquisti di prodotti ittici delle famiglie in Spagna per i consumi domestici nel 2009**

Tipologie di prodotti	Peso % 2009	
	volume	valore
Pesce fresco	44,2	41,8
Pesce congelato	11,2	10,1
Frutti di mare e molluschi freschi	17,5	16,4
Frutti di mare, molluschi e crostacei congelati e cotti	12,5	14,1
Conserve di pesci e molluschi	14,5	17,6
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni Ismea su dati di Distribución y Consumo, Septiembre-Octubre 2010.

In **Francia**, gli importi spesi dalle famiglie per gli acquisti domestici di prodotti ittici<sup>22</sup> sono leggermente aumentati nel 2009 (+2,2%), ma questo andamento nasconde differenze significative a seconda del tipo di prodotti.

**Tab. 6.8 - Composizione e dinamica degli acquisti di prodotti ittici delle famiglie in Francia per i consumi domestici nel 2009**

Tipologie di prodotti	Peso % 2009		Var. % 09/08	
	volume	valore	volume	valore
Prodotti freschi	38,1	36,0	1,3	1,9
- pesci	20,9	24,6	3,1	1,9
- molluschi con conchiglia	13,8	7,6	-0,9	3,3
- molluschi cefalopodi	0,6	0,5	2,0	2,8
- crostacei	2,7	3,2	-0,3	-1,2
Prodotti gastronomici refrigerati <sup>1</sup>	23,8	28,9	4,5	5,1
Prodotti surgelati	22,0	21,1	-4,9	-3,0
Conserve	16,1	14,1	2,3	5,5
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>0,7</b>	<b>2,2</b>

1) Comprendono prodotti affumicati, secchi, salati, cotti, surimi, zuppe, semiconserve, sandwich, ecc.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati FranceAgriMer secondo Kantar Worldpanel

Gli acquisti in volume di prodotti freschi hanno mostrato un incremento marginale nel 2009 (+1,3%) rispetto al 2008. Tale aumento è stato ottenuto grazie a un numero di famiglie acquirenti maggiore (+0,2 punti). Grazie ad una disponibilità elevata, in particolare per via delle importazioni di salmone e di merluzzo, gli acquisti di pesce fresco - circa i due terzi della spesa per l'insieme "prodotti freschi" - hanno registrato un significativo incremento (+3,1%). Il salmone, di gran lunga

il pesce fresco più consumato, ha continuato la sua crescita anche nel 2009 (+7%).

Gli acquisti di crostacei freschi, dopo un 2008 dinamico, sono rimasti pressoché stabili (-0,3%), mentre il mercato dei molluschi freschi con la conchiglia è stato contrassegnato, nel 2009, da un consistente incremento degli acquisti di noci di St. Jacques (+61%), soprattutto d'importazione. Ostriche e buccini hanno registrato un aumento degli acquisti, a differenza dei mitili che hanno subito un arretramento. I consumi di molluschi cefalopodi hanno invece tenuto bene, crescendo del 2,0%.

Nel 2009, in un difficile contesto economico dove i prodotti preparati sono stati fortemente penalizzati, gli acquisti di prodotti del mare delle gastronomie hanno registrato un marcato aumento (+4,5%), trainati da gamberetti cotti (+12%), pesce affumicato (+5%) e surimi (+3%) che ha ripreso a crescere.

Per la prima volta dal 2005, gli acquisti di prodotti ittici surgelati sono diminuiti complessivamente, nel 2009, di quasi il 3% in valore e in volume: alla sostanziale stabilità degli elaborati si è contrapposto il -9% dei pesci naturali. Questi andamenti sono legati al fatto che i prezzi dei prodotti freschi equivalenti ai prodotti naturali surgelati sono generalmente diminuiti ed hanno raggiunto livelli molto simili a quelli dei prodotti surgelati. I consumatori hanno, senza alcun dubbio, preferito acquistare il pesce fresco.

A differenza dei prodotti surgelati, gli acquisti in volume di conserve ittiche hanno registrato, per la prima volta dal 2005, un aumento nel 2009 (+2%); in particolare hanno beneficiato di un rinnovato interesse le conserve di sardine e di sgombri. A causa della crisi economica, sembra che alcune famiglie abbiano preferito nel 2009 prodotti più economici come le conserve rispetto agli stessi prodotti freschi o surgelati più costosi.

### La distribuzione al dettaglio

La contrazione degli acquisti domestici di prodotti ittici riscontrata in Italia nel periodo gennaio-ottobre 2010 si sta ripercuotendo fortemente sul dettaglio tradizionale (-9,5% rispetto allo stesso periodo del 2009), e quindi soprattutto sulle pescherie, e su altri canali come ambulanti, mercati rionali, ecc. (-17,4%).

Per le pescherie appare particolarmente significativo, per la loro incidenza sulle vendite complessive di prodotti ittici, il calo degli acquisti dei prodotti freschi, già manifestatosi oltretutto nel 2009, nonostante l'aumento dei consumi domestici a livello nazionale. In più, la perdita di attrattività del dettaglio tradizione per le famiglie si deduce anche dal valore negativo del tasso di variazione medio annuo calcolato per il periodo 2004-2009 (-2,5% per il totale ittici).

<sup>22</sup> I dati sono forniti a FranceAgriMer dal Panel Kantar Worldpanel sugli acquisti delle famiglie ordinarie metropolitane per i consumi domestici.

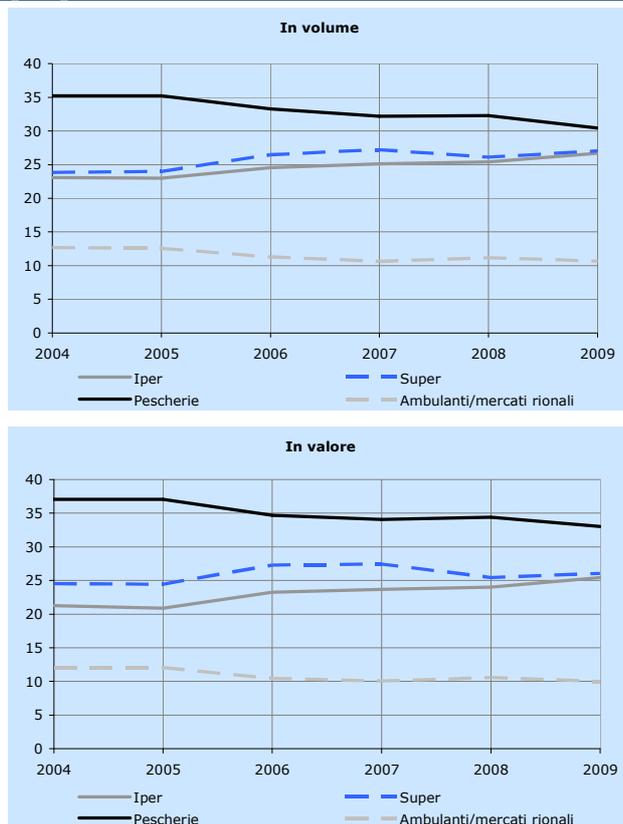
**Tab. 6.9 - Evoluzione delle quantità di prodotti ittici vendute alle famiglie dai principali canali di vendita (indici concatenati, 2000=100)**

Canali di vendita	Var. % gen-ott		Var. %	T.v.m.a.
	10/09	09/08	09/08	04-09
<b>Totale ittici</b>				
Super + Iper	1,6	6,2	5,8	3,8
Dettaglio tradizionale	-9,5	-4,4	-4,8	-2,5
Altri canali <sup>1</sup>	-17,4	-6,7	-7,2	0,9
<b>Ittici freschi</b>				
Super + Iper	1,1	9,0	8,2	4,4
Dettaglio tradizionale	-9,4	-3,5	-3,9	-0,9
Altri canali <sup>1</sup>	-20,6	-0,4	-3,0	-0,3
<b>Ittici trasformati</b>				
Super + Iper	1,9	4,2	4,2	3,3
Dettaglio tradizionale	-10,0	-10,2	-9,9	-9,9
Altri canali <sup>1</sup>	-9,6	-19,4	-15,5	4,2

1) Ambulanti, mercati rionali, grossisti, spacci, cash and carry, porta a porta, ricevuto in regalo, altre fonti.

Fonte: Ismea

**Fig. 6.6 - Evoluzione delle quote di mercato dei principali canali di vendita per i prodotti ittici freschi naturali (quote percentuali)**



Fonte: Ismea

Sono soprattutto gli ipermercati, in questi mesi del 2010 e rispetto al corrispondente periodo del 2009, ad aver aumentato la propria quota di mercato nella vendita di prodotti freschi alle famiglie, in termini sia di volumi (dal 26 al 30%) sia di valore (dal 25 al 30%), a scapito non solo delle pescherie e degli ambulanti/mercati rionali, ma anche dei supermercati, seppur in modo meno accentuato.

Confrontando le quote di mercato detenute nel 2004 e nel 2009 da ipermercati, supermercati, pescherie e ambulanti/mercati rionali nella vendita dei prodotti freschi naturali, emerge il sensibile incremento per le medie e grandi superfici: la quota in volume degli ipermercati è passata dal 23,1 al 26,7%, quella dei supermercati dal 23,8 al 27%; dal lato del valore si registra un aumento rispettivamente di 4,2 e 1,5 punti percentuali.

Le pescherie hanno visto arretrare la propria quota dal 35,2 al 30,4% in volume e dal 37 al 33% in valore, mentre per gli ambulanti/mercati rionali la flessione appare meno marcata (meno due punti percentuali sia in quantità sia in valore).

### Prezzi al consumo

Dai dati Istat elaborati da Ismea, l'indice nazionale dei prezzi al consumo dei pesci e dei prodotti ittici per l'intera collettività (base 1995=100) evidenzia, nella media del periodo gennaio-ottobre 2010, una crescita dell'1,4% rispetto al corrispondente periodo del 2009, a fronte di una sostanziale stabilità per il capitolo di spesa "Alimentari e bevande analcoliche" (+0,1%). Nell'anno 2009 l'indice aveva registrato un incremento tendenziale del 2,2%. Nello stesso anno, l'indice dei prezzi al consumo armonizzato dei pesci e prodotti ittici (base 2005=100) aveva segnato in Italia una crescita del 2,1%, di contro alla flessione dello 0,6% dell'indice medio dell'area dell'euro<sup>23</sup>. Fra i principali paesi competitori dell'Italia nell'area dell'euro, Grecia e Germania hanno riscontrato una dinamica inflazionistica maggiore di quella rilevata in Italia (+5,1% e +2,7%), mentre in Spagna e in Francia l'indice ha mostrato un decremento più o meno significativo (rispettivamente -2,8% e -0,2%).

Nel periodo gennaio-ottobre 2010, l'indice Ismea dei prezzi dei prodotti ittici acquistati dalle famiglie ha registrato un incremento dell'1,6% rispetto al corrispondente periodo del 2009, per effetto del rincaro dei prodotti freschi (+4%), mentre i prezzi dei trasformati hanno evidenziato una moderata riduzione (-1%). Sembra quindi riprendere la dinamica inflazionistica, dopo un 2009 in cui l'indice dei prezzi dei prodotti ittici, grazie proprio al contenimento dei prezzi dei prodotti trasformati, aveva mostrato una lieve diminuzione.

L'indice di alcuni prodotti freschi, come triglie, orate, naselli e merluzzi, seppie, già in aumento nel 2009, si conferma in crescita tendenziale anche nella media del periodo gennaio-ottobre. Per trote salmonate, polpi, alici, gamberi e mazzancolle si registrano nuovamente dei rincari, dopo un 2009 in cui i prezzi erano risultati o stabili o in flessione.

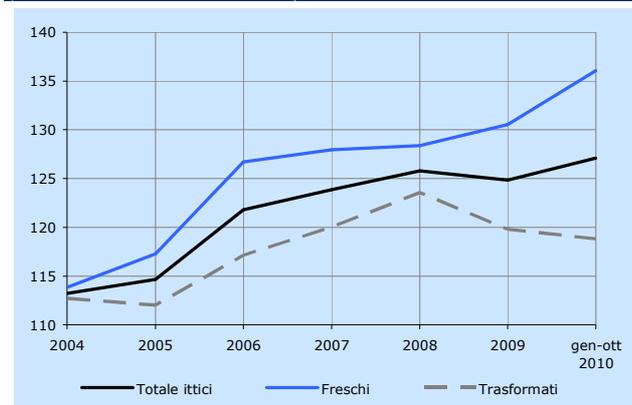
<sup>23</sup> Cfr. Definizioni.

**Tab. 6.10 - Evoluzione degli indici dei prezzi di alcuni prodotti ittici acquistati dalle famiglie**  
(*indici concatenati, 2000=100*)

Prodotti	Var. % gen-ott		Var. %	T.v.m.a.
	10/09	09/08	09/08	04-09
<b>Ittici freschi, di cui</b>	<b>4,0</b>	<b>1,6</b>	<b>1,7</b>	<b>2,8</b>
Alici	3,3	-6,3	-4,5	3,3
Naselli e merluzzi	5,4	0,9	1,1	1,6
Triglie	7,7	22,1	20,4	12,9
Orate	6,6	5,9	6,7	1,4
Spigole	-0,5	3,2	1,0	3,0
Trote	-0,5	7,4	6,0	5,4
Trote salmonate	7,1	-0,8	-0,3	3,9
Mitili	-3,0	-0,8	-0,8	0,2
Vongole	-0,7	-6,7	-6,5	0,2
Polpi	4,3	-2,5	-2,6	3,4
Seppie	2,7	4,0	3,9	4,1
Gamberi e mazzancolle	2,3	-3,6	-1,9	-2,4
Scampi	0,1	-0,3	-3,0	2,2
<b>Ittici trasformati, di cui</b>	<b>-1,0</b>	<b>-2,5</b>	<b>-3,0</b>	<b>1,4</b>
Congelato naturale sfuso	7,0	5,6	6,7	1,1
Mollame surgelato	-2,5	-7,7	-8,2	-1,9
Bastoncini surgelati	-7,6	-7,0	-8,9	-0,3
Tonno al naturale e sott'olio	-2,8	-1,4	-2,1	3,0
Sgombri e maccarelli al nat. e sott'olio	4,5	-0,9	-1,5	2,5
Alici/accughe sott'olio	0,7	-4,8	-4,4	0,5
Baccalà	5,8	8,6	7,7	6,1
Salmone affumicato	5,0	-6,1	-6,3	0,8
<b>Totale ittici</b>	<b>1,6</b>	<b>-0,6</b>	<b>-0,8</b>	<b>2,1</b>

Fonte: Ismea

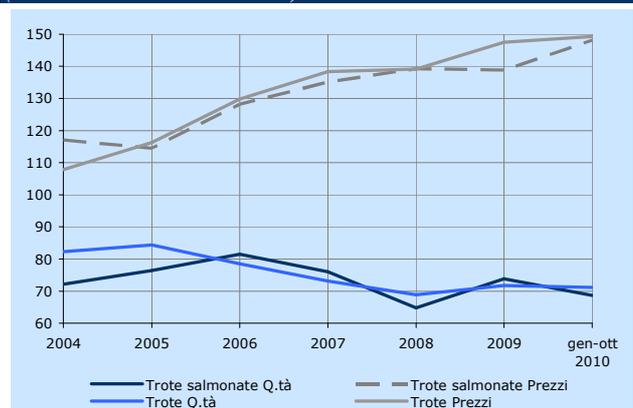
**Fig. 6.7 - Evoluzione degli indici dei prezzi dei prodotti ittici acquistati dalle famiglie**  
(*indici concatenati, 2000=100*)



Fonte: Ismea

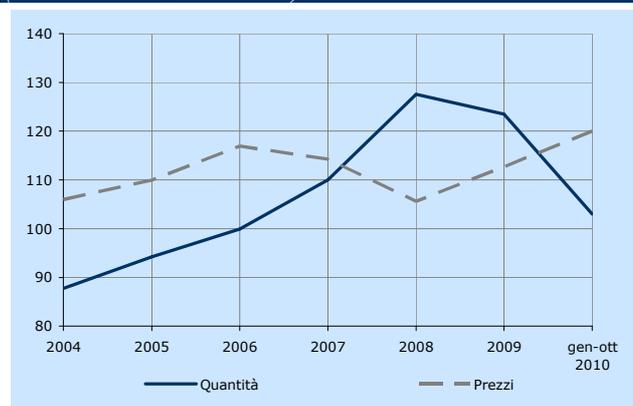
Entrando nel dettaglio per alcune specie, si rileva che la crescita media annua dell'indice, nel periodo 2004-2009, è piuttosto sostenuta per le trote e le trote salmonate (rispettivamente +5,4% e +3,9%), di contro ad un trend in calo delle quantità acquistate dalle famiglie. Per altre due specie prevalentemente allevate, ossia orate e spigole, l'incremento è dell'1,4% per le prime e del 3% per le seconde, nonostante che in questi anni il mercato al consumo italiano sia stato invaso da prodotto di importazione (greco e turco soprattutto) a basso prezzo. Ma mentre il prezzo delle orate ha mostrato una diminuzione nel 2008, quello delle spigole ha registrato, in pratica, una crescita costante.

**Fig. 6.8 - Evoluzione degli indici delle quantità e dei prezzi delle trote e delle trote salmonate**  
(*indici concatenati, 2000=100*)



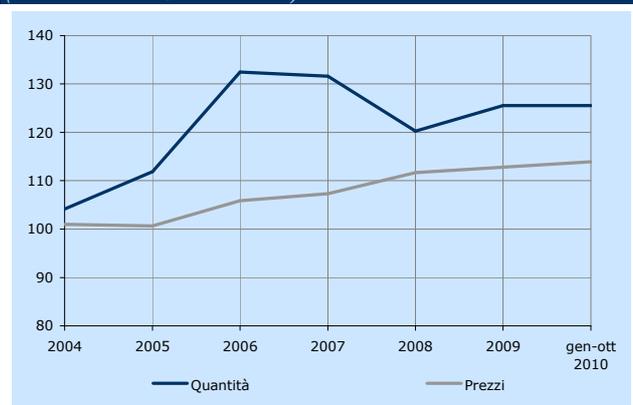
Fonte: Ismea

**Fig. 6.9 - Evoluzione degli indici delle quantità e dei prezzi delle orate**  
(*indici concatenati, 2000=100*)



Fonte: Ismea

**Fig. 6.10 - Evoluzione degli indici delle quantità e dei prezzi delle spigole**  
(*indici concatenati, 2000=100*)



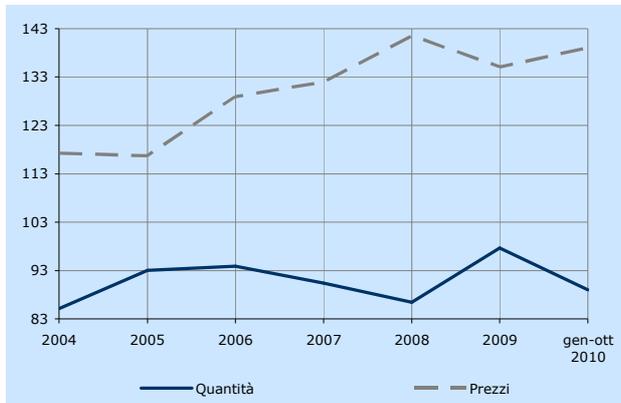
Fonte: Ismea

Per quanto riguarda le alici, prodotto pescato di provenienza nazionale, l'andamento dei prezzi al consumo nel quinquennio in esame sembra sostanzialmente disgiunto dall'offerta. In effetti, essendo un prodotto massivo con prezzi all'ingrosso relativamente contenuti

rispetto alle altre specie, non è raro che subisca delle politiche di prezzo in aumento o in diminuzione da parte del rivenditore sganciate dalla maggiore o minore disponibilità del prodotto in vendita.

**Fig. 6.11 - Evoluzione degli indici delle quantità e dei prezzi delle alici**

(indici concatenati, 2000=100)



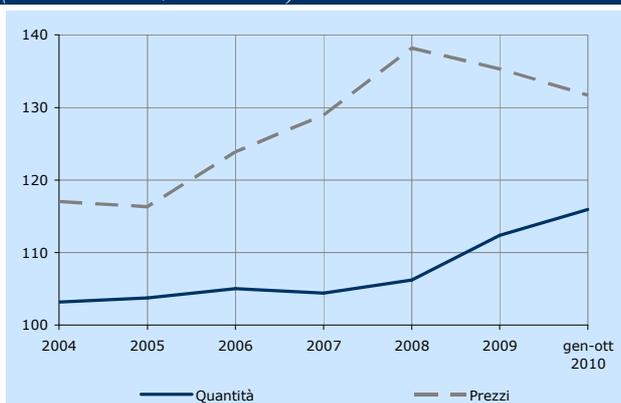
Fonte: Ismea

Passando ai prodotti trasformati, si rileva che la flessione riscontrata nel periodo gennaio-ottobre 2010 ha riguardato le categorie del congelato/surgelato confezionato (l'indice è diminuito del 4,1%) e delle conserve e semiconserve (-2,3%). Per entrambe si conferma, quindi, la tendenza al ribasso riscontrata nel 2009, anche per effetto dell'affermazione dei prodotti a marca commerciale, generalmente più economici. In particolare, per quanto concerne la prima tipologia, continua la riduzione del prezzo per il mollame naturale e per i bastoncini; fra le conserve, è il tonno al naturale e sott'olio a registrare un'ulteriore diminuzione.

Per quest'ultimo prodotto, l'analisi della dinamica dell'indice nel periodo 2004-2009 mostra un'impennata fra il 2006 e il 2008, in concomitanza con il rincaro delle materie prime, per poi tornare a scendere dall'anno successivo. In complesso, l'aumento medio dell'indice nel periodo 2004-2009 è stato del 3%.

**Fig. 6.12 - Evoluzione degli indici delle quantità e dei prezzi del tonno in scatola**

(indici concatenati, 2000=100)



Fonte: Ismea

## 7. IL QUADRO NORMATIVO

### Premessa

Negli ultimi anni la produzione normativa in materia di pesca marittima a livello comunitario ha avuto una sensibile accelerazione soprattutto verso misure volte a preservare le risorse marine, come del resto viene richiesto dalla politica comune della pesca (PCP) che tra i diversi obiettivi ha anche quello di garantire lo sfruttamento delle risorse acquatiche viventi in condizioni sostenibili dal punto di vista socioeconomico e ambientale. Ad ulteriore rafforzamento di questa tendenza vi è una serie di accordi internazionali che impegnano l'Unione ed i suoi Stati membri in tal senso: nei considerando di molti recenti regolamenti si evidenzia il loro inquadramento nel contesto della più ampia "Politica marittima integrata" che mira al raggiungimento di uno "sfruttamento sostenibile degli oceani e dei mari favorendo nel contempo lo sviluppo dei settori marittimi e delle regioni costiere"<sup>24</sup>. Non va dimenticato, inoltre che l'Unione Europea ha sottoscritto la Convenzione ONU sul diritto del mare<sup>25</sup> che contiene norme e principi relativi alla conservazione e alla gestione delle risorse biologiche d'alto mare.

In tale quadro sono stati adottati alcuni regolamenti di impatto non indifferente sul settore ittico: il Regolamento Mediterraneo (Reg. 1967/2006); i due regolamenti per contrastare la pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata (Reg. 1005/2008, Reg. 1010/2009) e il Regolamento del controllo (Reg.1224/2009).

Nell'aprile 2009 è stato inoltre presentato dalla Commissione il libro verde sulla riforma della PCP<sup>26</sup> nel quale, dopo un breve bilancio della riforma posta in essere nel 2002 che ne evidenzia gli aspetti positivi e negativi, vengono prospettati alcuni obiettivi per il futuro, con l'auspicio che il settore possa ritrovare la prosperità economica, grazie allo sfruttamento di stock sani e abbondanti ed a un giusto equilibrio tra flotta e risorse disponibili.

Tra le priorità che la Commissione individua nel libro verde vi sono:

- adeguamento della capacità della flotta alla risorsa disponibile, anche attraverso i diritti di pesca trasferibili;
- mantenimento di stock sani, sostenibili e sfruttabili;
- orientamento della governance della pesca, attualmente accentrata nel Consiglio dei ministri della Pe-

sca, verso un adattamento e un'attuazione regionalizzata (ma non nazionalizzata) dei principi definiti a livello comunitario;

- maggior coinvolgimento del settore nella gestione della risorsa e nell'attuazione della PCP;
- sviluppo di una cultura del rispetto delle regole;
- elaborazione di una politica più semplice e meno costosa;
- protezione della piccola pesca costiera;
- sviluppo del principio del rendimento massimo sostenibile;
- revisione del principio della stabilità relativa.

Dopo aver ricevuto diversi contributi in merito alle possibilità di riforma, sembra intenzione della Commissione presentare le proposte legislative nel giugno del 2011.

Sempre nell'ambito della regolamentazione comunitaria va ricordata la grande importanza del Fondo Europeo della Pesca (FEP - Reg. 1198/2006), che nel corso dell'ultimo anno ha visto in Italia un significativo passo in avanti, sia per le misure a diretta gestione dell'Amministrazione nazionale (relative soprattutto all'asse 1) sia per quelle a gestione regionale (principalmente dell'asse 2 e dell'asse 3). Giova ricordare, infine, che nel corso del 2010 è stata approvata dalla Commissione la modifica del Programma Operativo Fep per il settore della pesca in Italia con decisione C(7914) dell'11 novembre 2010.

A livello nazionale gli interventi recenti di maggior rilievo per il settore ittico sono stati, da un lato, alcuni interventi finanziari (un decreto per l'ammmodernamento delle attrezzature, degli scafi e degli impianti a bordo di unità da pesca e un decreto per venire incontro alle spese per i costi di funzionamento della *blue box*) e, dall'altro, alcuni interventi "sociali" (misure in tema di ammortizzatori sociali, quali l'estensione dell'istituto della Cassa integrazione in deroga al settore e l'articolo 54 bis del d.l. 78/2010).

### Il Regolamento Mediterraneo: misure di gestione per lo sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca nel mare Mediterraneo

Il Regolamento "Mediterraneo" (Reg. 1967/2006) si applica alle attività di pesca condotte nel Mediterraneo: a) nelle acque territoriali degli Stati membri (12 miglia nautiche) da imbarcazioni battenti qualsiasi bandiera; b) nelle acque non soggette alla sovranità o giurisdizione degli stati membri da pescherecci comunitari.

Il regolamento è volto a definire misure di gestione per uno sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca del mar Mediterraneo attraverso una serie di divieti ed obblighi relativi alle specie e agli habitat, alle zone di pesca, all'utilizzo degli attrezzi di pesca, alle taglie minime degli organismi marini, prevedendo in taluni casi la predisposizione di appositi piani di gestione. Il regolamento, inoltre, riconoscendo l'importanza della pesca sportiva, ma anche il suo impatto negativo sulle risorse

<sup>24</sup> Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni, del 10 ottobre 2007, relativa a una politica marittima integrata per l'Unione europea [COM(2007) 575 definitivo].

<sup>25</sup> Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare o UN-CLOS (United Nations Convention on the Law of the Sea), anche nota come "Accordo di Montego Bay". La Convenzione è entrata in vigore il 16 novembre 1994.

<sup>26</sup> COM(2009) 163 definitivo.

e sulla pesca professionale, vieta di esercitarla con alcuni attrezzi e di venderne il pescato.

Per raggiungere l'obiettivo di tutela delle risorse, più volte richiamato, il Regolamento "Mediterraneo" individua in particolare una serie di restrizioni relative agli attrezzi in merito a:

- **dimensione delle maglie:** vengono determinate le dimensioni delle maglie degli attrezzi di pesca, allo scopo di aumentarne la selettività: un esempio è l'obbligo, per le reti da traino diverse da quelle per la pesca della sardina e dell'acciuga, di utilizzo della maglia minima da 40 mm quadrata (o da 50 mm a losanga su richiesta debitamente motivata da parte del proprietario del peschereccio) per il sacco delle reti a strascico;
- **pratiche e attrezzi vietati:** il regolamento vieta l'uso per l'attività di pesca di esplosivi o di apparecchi che generano scariche elettriche o l'uso di reti da posta fisse per la cattura di determinate specie, ecc.;
- **valori minimi di distanza e profondità per l'uso degli attrezzi da pesca:** il Reg. 1967/06 stabilisce, salvo apposite deroghe, le distanze minime dalla costa per l'uso di taluni attrezzi. Si citi, ad esempio, il divieto di usare le reti da traino entro una distanza di 3 miglia dalla costa.

Molti divieti sono entrati in vigore a partire dal 1° giugno 2010, in virtù di quanto disposto dall'articolo 14 del regolamento che appunto ha consentito di derogare prima della suddetta data sia sulla dimensione minima delle maglie delle reti sia sulla distanza minima dalla costa per l'uso degli attrezzi da pesca, a condizione che il loro uso fosse conforme a quanto previsto dalla legislazione nazionale, sia in termini di dimensioni che di distanza dalla costa, alla data del 1° gennaio 1994.

Il Regolamento consente inoltre agli Stati membri di poter adottare piani di gestione per le attività di pesca condotte con reti da traino, sciabiche da natante, sciabiche da spiaggia, reti da circuizione e draghe all'interno delle loro acque territoriali. Tali piani possono includere misure che vanno oltre quanto previsto dallo stesso regolamento con il fine di accrescere la selettività degli attrezzi da pesca o di ridurre i rigetti in mare. Attraverso i piani di gestione è possibile per gli Stati membri ottenere deroghe alle disposizioni del regolamento. A tal fine, l'Italia ha presentato alla Commissione piani di gestione per la pesca del rossetto (*Aphia minuta*) e del bianchetto (*Sardina pilchardus*) e del cicerello (*Gymnammodytes cicerellus*) allo scopo di ottenere deroga di distanza dalla costa e deroga alla maglia nonché, per il solo bianchetto, deroga alla taglia minima. Oltre a questi, è stato presentato il piano di gestione per le draghe idrauliche, per ottenere la deroga alla distanza minima dalla costa.

Con l'obiettivo di tutelare le forme giovanili e di salvaguardare i riproduttori, il regolamento determina, altresì, le taglie minime per diverse specie commerciali e prescrive che gli organismi marini sottotaglia non pos-

sano essere venduti, tenuti a bordo, trasbordati, sbarcati, trasferiti, immagazzinati, venduti, esposti o messi in vendita.

Per quanto riguarda infine gli habitat e le specie protette, il Regolamento vieta la cattura, la detenzione a bordo, il trasbordo o lo sbarco intenzionali delle specie marine di cui all'allegato IV della direttiva 92/43/CEE (Direttiva Habitat), salvo deroghe; inoltre vieta la pesca con reti da traino, draghe, ciangioli, sciabiche da natante, sciabiche da spiaggia e reti analoghe sulle praterie marine, in particolare sulla *Posidonia oceanica*.

### Il Regolamento per il contrasto della pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata

La pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata<sup>27</sup> (IUU<sup>28</sup>) rappresenta una forte minaccia per lo sfruttamento sostenibile delle risorse acquatiche viventi, rischia di compromettere alla base il fondamento stesso della politica comune della pesca; provoca il depauperamento degli stock ittici, distrugge gli habitat marini, distorce la concorrenza, pone in una condizione di svantaggio i pescatori onesti, indebolisce le comunità costiere, soprattutto nei paesi in via di sviluppo. Per tutti questi motivi e per attuare gli accordi internazionali

<sup>27</sup> Per pesca illegale si intende la pesca praticata da pescherecci nazionali o stranieri nelle acque marittime soggette alla giurisdizione di uno Stato, senza l'autorizzazione di tale Stato o in violazione delle sue disposizioni legislative e regolamentari; la pesca praticata da pescherecci battenti bandiera di Stati che sono parti contraenti di un'Organizzazione regionale per la gestione della pesca (ORGP) competente, che operano in violazione delle misure di conservazione e di gestione adottate da tale organizzazione o in violazione di disposizioni pertinenti del diritto internazionale applicabile; la pesca praticata da pescherecci in violazione di leggi nazionali o di obblighi internazionali, compresi gli obblighi assunti da Stati cooperanti con un'organizzazione regionale di gestione della pesca competente. Esempio: pescare senza essere in possesso di una licenza valida; pescare in zone e/o tempi vietati; pescare con attrezzi non regolamentari; pescare esemplari sotto taglia minima, ecc. Per pesca non dichiarata si intende l'attività di pesca che non sia stata dichiarata o sia stata dichiarata erroneamente all'autorità nazionale competente, in violazione di leggi e regolamenti nazionali o che sia stata praticata nella zona di pertinenza di un'Organizzazione regionale di gestione della pesca competente e non dichiarata o dichiarata erroneamente, in violazione delle procedure di notifica adottate da detta organizzazione. Esempio: pescare in zona CGPM (Commissione generale pesca nel Mediterraneo) senza aver notificato preventivamente la propria attività. Per pesca non regolamentata si intende l'attività di pesca praticata nella zona di pertinenza di un'ORGP competente, da pescherecci privi di nazionalità, da pescherecci battenti bandiera di uno Stato che non è parte di tale organizzazione, oppure da qualsiasi altra entità di pesca, in un modo che non è conforme o che viola le misure di conservazione e di gestione di detta organizzazione. Esempio: un peschereccio di bandiera non facente parte della CGPM pesca nel Mediterraneo.

<sup>28</sup> Illegal, Unreported, Unregulated.

sottoscritti, l'Unione europea ha adottato il regolamento 1005/2008 (attuato con successivo Reg. 1010/2009 della Commissione) cercando di limitare così l'accesso ai mercati interni ai soli prodotti della pesca per i quali sia possibile certificare la conformità alle normative: tutti i prodotti della pesca marittima scambiati con l'Ue, compresi i prodotti trasformati, devono essere accompagnati, infatti, da certificati di cattura rilasciati dallo Stato di bandiera e convalidati. In caso contrario, l'importazione di tali prodotti viene negata.

Altro obiettivo del regolamento è quello di rafforzare la sorveglianza delle attività in mare e di identificare gli operatori dediti ad attività di pesca IUU, inasprendo contestualmente il sanzionamento delle infrazioni e rendendo quanto più possibile omogeneo il loro livello tra i diversi Stati membri.

Il regolamento si applica a tutti gli scambi commerciali di prodotti della pesca marittima, trasformati o non trasformati, che provengono da pescherecci di Paesi terzi e sono esportati nella Ue con ogni mezzo di trasporto; si applica comunque anche alle catture effettuate da pescherecci della Ue e destinate all'esportazione in Paesi terzi.

Il regolamento IUU elenca una serie di attività che rientrano nella definizione di pesca illegale ai sensi del citato regolamento (e che di per sé sono effettivamente infrazioni gravi, anche ai sensi di altri regolamenti, come ad esempio il Reg. "controllo"):

- pescare senza essere in possesso di un permesso di pesca valido;
- non rispettare gli obblighi di trasmissione o di registrazione dei dati relativi alle catture (*logbook*);
- pescare in una zona di divieto;
- praticare la pesca di specie non autorizzate;
- utilizzare attrezzi da pesca non autorizzati o non conformi;
- falsificare o occultare l'identità;
- falsificare o eliminare elementi di prova relativi ad un'indagine;
- ostacolare l'attività degli ispettori;
- imbarcare, trasbordare o sbarcare pesci di taglia inferiore alla taglia minima prevista dalla normativa;
- partecipare a operazioni di pesca congiunte con pescherecci inclusi nell'elenco comunitario (c.d. "lista nera") delle navi IUU;
- esercitare, nella zona di competenza di un'organizzazione regionale di gestione della pesca (ORGP), attività di pesca non conformi alle misure di conservazione e di gestione di tale organizzazione;
- non avere la bandiera.

Come evidente, la maggior parte delle infrazioni gravi sono già previste nell'ordinamento nazionale all'interno della legge 965/1965.

Il Regolamento comunque stabilisce che gli Stati membri dovranno applicare sanzioni effettive, proporzionate e dissuasive nei confronti di persone fisiche o

giuridiche che in qualsiasi modo svolgano attività di pesca illegale.

Per rendere proporzionato tra i diversi Stati membri il livello sanzionatorio, è previsto che essi impongano una sanzione massima almeno pari a cinque volte il valore dei prodotti della pesca ottenuti commettendo l'infrazione e che in caso di infrazione grave reiterata entro un periodo di cinque anni, la sanzione massima sia almeno pari a otto volte il valore dei prodotti della pesca ottenuti commettendo l'infrazione.

La Commissione, infine predispone e tiene aggiornate due *liste nere*: quella dei pescherecci dediti alla pesca IUU e quella degli Stati compiacenti nei confronti di pescherecci che praticano il suddetto tipo di pesca. L'inclusione nella lista nera comporta una serie di conseguenze tra cui, ad esempio, il non poter richiedere autorizzazione di pesca (necessarie magari per pescare all'interno di un'ORGP, ecc.) o la revoca delle autorizzazioni concesse, il divieto per pescherecci di Paesi terzi di essere riforniti in porto di provviste, carburante o altri servizi, salvo in caso di forza maggiore o di difficoltà. L'obiettivo è scoraggiare quanto più possibile comportamenti scorretti e lesivi sia dell'ambiente sia di chi opera nella legalità.

### Il Regolamento del controllo della pesca

Il Regolamento 1224/2009 nasce con l'obiettivo principale di assicurare il rispetto delle norme della politica comune della pesca (PCP) lungo l'intera catena di produzione, ovvero dalle attività di pesca in mare, ai trasbordi, ai trasferimenti di pesce nelle gabbie o in impianti di acquacoltura inclusi gli impianti di ingrasso, allo sbarco, all'importazione, al trasporto, alla trasformazione, alla commercializzazione fino al magazzinaggio dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura.

Al momento dell'attuazione era chiaro, infatti, che il regime di controllo fino ad allora in essere non era più sufficiente a garantire il rispetto delle norme, che molti testi giuridici erano spesso sovrapposti, che le modalità di attuazione negli Stati membri erano differenti e spesso inadeguate e soprattutto che tutto ciò creava ostacoli all'attuazione stessa delle norme.

Il Regolamento del controllo, che si applica a tutte le attività di pesca nelle acque comunitarie e alle attività di pesca dei pescherecci comunitari al di fuori di esse, interviene, pertanto, a "mettere ordine" su normative spesso frammentate. È rilevante evidenziare che la responsabilità di tutti i controlli sono posti in capo ai singoli Stati membri, i quali devono adottare misure adeguate per assicurare il completo rispetto delle norme della PCP: per far "funzionare" il sistema, il regolamento prevede che qualora gli Stati membri non ottemperino a quanto loro richiesto, in particolare riguardo alla conservazione e gestione delle risorse della pesca, all'adeguamento della flotta e del controllo delle attività di pesca, la Commissione possa sospendere, fino a diciotto mesi, la totalità o parte dei pagamenti dell'aiuto

finanziario comunitario del FEP (Reg. 1198/2006) o di quello a sostegno della PCP (articolo 8, lettera a) del Reg. 861/2006). Se poi, durante il periodo di sospensione, lo Stato interessato non dimostra di aver adottato azioni correttive adeguate, la Commissione può arrivare a sopprimere completamente gli aiuti finanziari suddetti, con l'immaginabile pregiudizio per tutto il comparto. La presenza di 124 articoli, suddivisi in 15 titoli, e l'entrata in vigore scaglionata nel tempo per diversi articoli, rendono l'idea della complessità del regolamento. In breve seguono le sue principali disposizioni.

#### *Sistema satellitare di controllo dei pescherecci (blue box)*

Ha la finalità di sorvegliare efficacemente le attività di pesca utilizzando un sistema di controllo dei pescherecci via satellite. È obbligatorio per tutti i pescherecci >12 metri lunghezza fuori tutto (LFT)<sup>29</sup>. Il regolamento, per il futuro, prevede anche l'utilizzo del Sistema di identificazione automatica delle navi (A.I.S.).

#### *Logbook*

Tutti i pescherecci comunitari di LFT >10 metri devono tenere un giornale di pesca ove riportano tutta l'attività, tempi e zone di pesca, specie pescate, ecc. Tale obbligo è certamente in vigore da molto tempo: la novità è la trasmissione elettronica dei dati del *logbook*, obbligatoria per le unità al di sopra dei 12 m LFT con questa tempistica: tra 12 e 15 m LFT obbligo a partire dal 1° gennaio 2012; tra 15 e 24 m LFT obbligo dal 1° luglio 2011; sopra 24 m LFT obbligo dal 1° gennaio 2010.

Vi è poi il controllo di tutte le fasi intermedie, come la dichiarazione dell'eventuale trasbordo, la dichiarazione di sbarco, la nota di prima vendita.

#### *Controllo della commercializzazione*

Anche in questo caso gli Stati membri sono responsabili, nel proprio territorio, del controllo dell'applicazione delle norme della PCP in tutte le fasi della commercializzazione dalla prima vendita alla vendita al dettaglio, compreso il trasporto: se ad esempio per una data specie vi è una taglia minima comunitaria, gli operatori responsabili dell'acquisto, della vendita, del magazzino o del trasporto debbono verificare che il prodotto sia conforme a detta taglia minima. Tutte le partite di prodotti ittici devono essere comunque rintracciabili in ogni fase della produzione, trasformazione e distribuzione, dalla cattura alla vendita al dettaglio. Come già previsto da altri regolamenti, tutti i prodotti ittici immessi sul mercato devono essere adeguatamente etichettati, con le seguenti informazioni minime:

- numero identificativo della partita;

- numero di identificazione esterno e nome del peschereccio;
- codice FAO alfa-3 per ogni specie;
- data delle catture o di produzione;
- peso;
- nome e indirizzo del fornitore;
- prodotto già surgelato o meno;
- informazioni ai consumatori (di cui al Reg. 2065/2001 e cioè la provenienza geografica, il metodo di produzione - pescato/allevato - e il nome scientifico).

Tutti i prodotti della pesca devono essere registrati o commercializzati per la prima volta presso un Centro vendita all'asta, presso un acquirente registrato o presso una Organizzazione di Produttori. Anche gli acquirenti della prima vendita devono essere registrati presso le autorità competenti, salvo chi acquista prodotti ittici per un peso inferiore a 30 kg, se non vengono immessi sul mercato e vengono destinati al consumo privato.

Il regolamento introduce anche nuove misure, come l'analisi dei rischi, basate in larga misura su controlli incrociati sistematici e completi di tutti i dati pertinenti e volte a concentrare le attività di controllo lì dove il rischio di comportamenti illegali è più alto.

Inoltre gli Stati membri dovranno effettuare il monitoraggio di alcuni criteri di gestione delle flotte, come la capacità di pesca e la potenza motrice, allo scopo di tener sotto controllo la pressione sulle risorse.

#### *Sanzioni e licenza a punti*

Gli Stati membri devono far sì che chiunque si sia reso colpevole di un'infrazione grave sia passibile di sanzioni amministrative effettive, proporzionate e dissuasive, conformemente alla gamma di sanzioni e di misure previste dal Regolamento per contrastare la pesca illegale. In particolare le sanzioni stabilite dagli Stati membri dovranno tener conto dell'entità del danno arrecato alle risorse della pesca e all'ambiente marino interessati. Le sanzioni si applicano a partire dal 1° gennaio 2011.

Il regolamento introduce un sistema di punti di penalità per le infrazioni gravi da imputare ai titolari della licenza di pesca ed eventualmente ai comandanti dei pescherecci. Il meccanismo è l'inverso di quello della patente automobilistica: commettendo un'infrazione vengono attribuiti un certo numero di punti di penalità, e raggiunto un limite, ancora da definire, la licenza viene sospesa una prima volta. In caso di recidiva per più di 5 volte la licenza è definitivamente revocata.

#### **Tonno rosso e pesce spada**

##### *Tonno rosso*

La pesca del tonno rosso nel Mediterraneo soggiace ad un nutrito elenco di adempimenti previsti dalla stessa regolamentazione comunitaria. Il Tonno rosso, infatti, è soggetto ad un piano pluriennale di ricostituzione degli stock, come previsto dal Reg. 302/2009. Tale regolamento deriva da quanto deciso in sede ICCAT (Inter-

<sup>29</sup> Per i pescherecci di LFT > 12 metri e < 15 metri l'obbligo decorre dal 1° gennaio 2012. Tuttavia, a certe condizioni, possono essere esentati.

national Commission for the Conservation of the Atlantic Tunas), di cui l'Unione europea è parte contraente dal 1997. Nel corso del 2008, con la raccomandazione 08-05 per ricostituire lo stock considerato in seria sofferenza, l'ICCAT ha stabilito una serie di misure restrittive quali: una progressiva riduzione del totale ammissibile di catture (TAC) per il periodo 2007-2011, restrizioni dell'attività di pesca in zone e riduzione del periodo di pesca, definizione di una nuova taglia minima, il rafforzamento delle misure di controllo. La seguente tabella evidenzia come, negli ultimi anni, la quota ammessa sia in costante calo.

**Tab. 7.1 - Quote per il tonno rosso (tonnellate)**

Anno	TAC Ue	TAC Ita	Fonte Leg.	Ita/Ue <sup>(a)</sup>	Ita/Ita <sup>03(b)</sup>	Ita/Ita <sup>-1(c)</sup>
2003	32.000	5.264,70	Reg.2341/02	16,5%		
2004	32.000	4.920,00	Reg.2287/04	15,4%	-6,6%	-6,6%
2005	32.000	4.888,00	Reg. 27/05	15,3%	-7,2%	-0,7%
2006	32.000	4.888,00	Reg. 51/06	15,3%	-7,2%	0,0%
2007	29.500	4.336,31	Reg.643/07	14,7%	-17,6%	-11,3%
2008	28.500	4.188,00	Reg 40/08	14,7%	-20,5%	-3,4%
2009	22.000	3.176,10	Reg.43/09	14,4%	-39,7%	-24,2%
2010	13.500	1.937,50	Reg. 53/10	14,4%	-63,2%	-39,0%
2011 <sup>(d)</sup>	12.900	1.875,00			-64,4%	-3,2%

a) Percentuale quota Italia su quota Ue. b) Diminuzione percentuale rispetto all'anno base 2003. c) Diminuzione percentuale rispetto all'anno precedente. d) La quota italiana non è ancora ufficiale, pertanto le variazioni rispetto al 2003 e all'anno precedente sono stimate.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati ICCAT e UE

Da più parti, nel 2009, è stato segnalato che lo stock del tonno rosso mediterraneo versava in gravissime condizioni, tanto che su proposta del Principato di Monaco, veniva richiesta l'iscrizione della specie nell'appendice 1 della Convenzione CITES (Convenzione sul commercio internazionale delle specie animali e vegetali a rischio), cioè tra le specie a rischio estinzione. La proposta non ha però avuto esito positivo. Del resto vi sono anche rilievi scientifici aggiornati che dimostrerebbero il contrario e cioè che la specie non è in sofferenza. L'Italia, dal canto suo, ha deciso di attuare una moratoria unilaterale della pesca del tonno rosso con il sistema a circuizione nel Mediterraneo (DM 15 aprile 2010), per far sì che la risorsa potesse accrescersi. Il comparto tonniero è molto importante dal punto di vista economico e l'impatto della sospensione forzata dell'attività ha creato alcuni problemi alle imprese coinvolte (49), problemi a cui l'Amministrazione centrale ha dato risposta con l'intervento della cassa integrazione per gli imbarcati.

#### *Pesce spada*

Un breve cenno merita la sospensione dell'attività di pesca del pesce spada: l'ICCAT con la raccomandazione 09/04, volta a definire un quadro di gestione per lo sfruttamento sostenibile del pesce spada mediterraneo ha deciso, tra l'altro, il fermo della pesca del pesce spada in tutto il Mediterraneo per due mesi, dal 1° ottobre al 30 novembre di ogni anno. Tuttavia, la raccomandazione è vincolante per le parti contraenti, ma deve essere trasposta in un atto giuridicamente vincolante per

esercitare l'effetto sui cittadini delle medesime. Pertanto l'Unione europea, come ha fatto in altre circostanze, avrebbe dovuto adottare un regolamento per obbligare a tale periodo di sospensione. Per l'anno in corso, però, ciò non è avvenuto e si sono creati diversi problemi per i pescatori, ma anche per chi esercita attività di controllo, in merito alla vigenza giuridica dell'obbligo.

#### **La normativa nazionale per il settore**

A livello nazionale, oltre a quanto previsto per l'attuazione del FEP, sono stati adottati alcuni interventi per far fronte alla crisi in atto da qualche anno.

#### *Gli ammortizzatori sociali*

La legge finanziaria per il 2008 (L. 244/07) ha stabilito nell'art. 2 comma 521 che in attesa della riforma degli ammortizzatori sociali, il Ministro del lavoro potesse disporre - in deroga alla vigente normativa - la concessione dei trattamenti di Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria, di mobilità e di disoccupazione speciale. In un primo tempo la pesca non rientrava tra i settori ammessi a tale possibilità. Si è atteso fino all'entrata in vigore della legge 129/2008, di conversione del D.L. 3 giugno 2008 n. 97, per veder riconosciuta, per la prima volta, la cassa integrazione anche al settore della pesca, con una dotazione di 10 milioni di euro. Pertanto, qualora l'impresa di pesca fosse costretta alla sospensione dell'attività di pesca per cause non dipendenti dalla volontà dell'armatore (ad esempio i fermi obbligatori), può essere richiesto, per i lavoratori dipendenti, l'ammortizzatore sociale citato parametrato sull'80% del minimo monetario garantito previsto dal contratto di lavoro. Va rilevato che la CIGS viene erogata dall'INPS solo se il periodo di interruzione dell'attività di pesca non è stato in altro modo compensato. Ad esempio il fermo del 2008 fu pagato agli imbarcati con i fondi del FEP, di conseguenza non si attivò la CIGS. Viceversa, nel 2009, quando il periodo di fermo obbligatorio non fu pagato, sono state presentate all'INPS molte domande di accesso alla CIGS, ma solo da parte di lavoratori dipendenti imbarcati. Rimasero fuori tutti i soci lavoratori delle cooperative della piccola pesca per il fatto che allora non vi era un CCNL di riferimento per la pesca cooperativa<sup>30</sup> e dunque non vi era un parametro di riferimento su cui calcolare la CIGS.

#### *L'articolo 54 bis del D.L.78 del 2010*

All'interno della c.d. "manovra d'estate" (D.L. 78/2010), con l'articolo 54 bis è stata approvata una norma di sicuro interesse per il settore, con una dotazione di 2 milioni di euro per l'anno 2010. Si tratta di una misura che istituisce un trattamento di importo pari a quello della Cassa integrazione guadagni in deroga, riconosciuto ai soci lavoratori delle cooperative della

<sup>30</sup> Il CCNL della pesca cooperativa è stato infatti sottoscritto il 28 luglio 2010.

piccola pesca e degli armatori imbarcati, che alla data dell'approvazione non vedevano riconosciuto alcun ammortizzatore in caso di sospensione involontaria dell'attività. Sono in fase di definizione le condizioni per l'accesso alla misura.

#### *I contributi per l'ammmodernamento*

Il decreto-legge n. 162<sup>31</sup> del 23 ottobre 2008 ha disposto, all'articolo 2, lo stanziamento di un importo di 30 milioni di euro a favore del Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali per far fronte alla grave crisi del settore della pesca professionale dovuta soprattutto al c.d. "caro gasolio", prevedendo l'emanazione di apposite misure di sostegno al credito e agli investimenti, in regime *de minimis*, con decreto interministeriale (Politiche Agricole, Economia, Sviluppo economico). Detto decreto<sup>32</sup> individua le seguenti misure di sostegno:

- a) misure di sostegno al credito mediante rafforzamento del Fondo di garanzia dei consorzi fidi e strutture finanziarie di settore;
- b) contributo forfettario di 1.000 euro ad imbarcazione per le spese connesse agli investimenti in materia di sicurezza a bordo per le imbarcazioni da pesca di LFT superiore a 15 metri, a condizione che venga fornita documentazione comprovante il corretto funzionamento del sistema VMS (sistema satellitare di controllo);
- c) rimborso delle spese sostenute a partire dal 1° giugno 2008 per l'acquisto di strumentazione ed equipaggiamento di bordo per un importo massimo determinato in base alla classe espressa in GT.

Le tre misure sono state attuate con il DM 10 giugno 2010 che ha previsto l'assegnazione di 2.800.000 euro per il sostegno al credito e di 27.200.000 euro per il finanziamento delle altre due misure. Le spese ammissibili di cui alla lettera c) sono tassativamente indicate in un apposito allegato e tanto per citare alcuni esempi, con la condizione che non vadano ad aumentare la capacità di pesca, comprendono operazioni di ammodernamento sullo scafo, sui macchinari per la pesca, su impianti vari, oppure spese per attrezzature di lavorazione e conservazione del pescato o per l'adeguamento a norme di igiene, di sicurezza o sulle condizioni di lavoro a bordo.

#### *Contributo «de minimis» per gli oneri di funzionamento della blue box (al funzionamento VMS)*

Il decreto ministeriale del 1° luglio 2006 ha disposto che gli oneri relativi al funzionamento del sistema di

controllo satellitare delle navi da pesca (*blue box*) siano a carico degli armatori. Tuttavia, considerato che la legge di orientamento della pesca (d.lgs. 226/01) consente l'erogazione di incentivi finanziari per gli imprenditori ittici, il Mipaaf ha ritenuto opportuno concedere un contributo forfettario alle imprese di pesca, in regime *de minimis*<sup>33</sup>, per favorire l'intestazione a nome degli armatori delle utenze e facilitare così l'adempimento di un obbligo imposto dalla regolamentazione comunitaria. Il contributo, nella misura forfettaria di 780 euro è stato concesso agli imprenditori ittici armatori di unità da pesca dotate di *blue box*, purché comprovino la sussistenza e la sottoscrizione di un contratto per la fornitura del traffico satellitare.

---

<sup>31</sup> "Interventi urgenti in materia di adeguamento dei prezzi di materiali da costruzione, di sostegno ai settori dell'auto-transporto, dell'agricoltura e della pesca professionale, nonché di finanziamento delle opere per il G8 e definizione degli adempimenti tributari per le Regioni Marche e Umbria, colpite dagli eventi sismici del 1997", convertito in legge 22 dicembre 2008, n. 201.

<sup>32</sup> Decreto interministeriale n. 1032 del 9 aprile 2009.

---

<sup>33</sup> Art. 3, par.2 del Reg. 875/2007: Aiuto massimo di 30.000 euro per impresa nell'arco di un triennio.

## NOTE METODOLOGICHE

### Tasso di variazione medio annuo

I tassi di variazione medi annui del periodo 2004-2009 sono calcolati considerando come valore iniziale la media degli anni 2003-2004 e come valore finale la media degli anni 2008-2009. Infatti, a causa delle forti oscillazioni che molte variabili economiche presentano da un anno all'altro, l'utilizzo del valore medio del biennio, sia per il dato iniziale sia per quello finale, evita di prendere in considerazione dati riferiti a situazioni eccezionali, quando si analizzano le tendenze medie del periodo di riferimento.

Il tasso di variazione medio annuo indica quanto in media è stato l'incremento o il decremento relativo da un determinato anno a un altro.

$$T.v.m.a = \left( \sqrt[n-1]{\frac{a_n}{a_1}} - 1 \right) * 100$$

dove

$t = 1, \dots, n$  è il periodo considerato;

$a_n$  è il valore finale;

$a_1$  è il valore iniziale;

$n-1$  sono gli incrementi di una serie di  $n$  termini.

### Indice di specializzazione produttiva

Si ottiene rapportando il peso in termini produttivi che la branca pesca registra sul totale della branca agricoltura, silvicoltura e pesca in ambito regionale al peso che la stessa assume in ambito nazionale. Se l'indice della regione presa in esame è pari a 1, mostra assenza di specializzazione relativa al settore pesca, se è inferiore a 1, significa despecializzazione, se è superiore a 1, significa specializzazione.

### Produzione comunitaria

Le statistiche relative alla produzione ittica comunitaria sono fornite dalla Fao e contenute nel data base *FishStat Plus*. I dati sulle catture si riferiscono alle catture nominali di pesci, crostacei e molluschi, compiute per ogni obiettivo (commerciale, industriale e di sostentamento), eccetto la pesca sportiva, da tutti i tipi di unità operanti sia in acque continentali, dolci e salmastre, sia nelle zone litorali di pesca, vicino alla costa o in alto mare. Il concetto di catture nominali esprime l'equivalente in peso vivo delle quantità sbarcate che riguardano invece il peso messo a terra, come registrato al momento dello sbarco. In particolare, le catture nominali si ottengono sommando alle quantità sbarcate le perdite dovute alle eliminazioni di viscere, teste e altre parti, nonché di fluido interno e sottraendo il guadagno di fluido, ottenuto per addizione di liquidi o solidi durante il processo a bordo. Il ricavato viene moltiplicato per specifici coefficienti di conversione. Anche i dati

sull'acquacoltura sono riportati in peso vivo (fatta eccezione per le piante acquatiche).

Le specie monitorate e presenti nel database sopra indicato sono aggregate dalla Fao in 50 gruppi di specie, sulla base della classificazione "*International Standard Statistical Classification of Aquatic Animal and Plants*" (Isscap). Per la determinazione della produzione ittica, delle catture e dell'acquacoltura, in conformità alle modalità di classificazione adottate dalla Fao, sono presi in esame i gruppi di specie contenenti pesci, crostacei, molluschi e altri animali acquatici, mentre sono esclusi i mammiferi acquatici, le perle, i coralli, le spugne e le piante acquatiche.

### Costo del gasolio

La Direzione Generale dell'Energia e delle Risorse Minerarie (DGERM) del Ministero dello Sviluppo Economico pubblica, con periodicità settimanale, i prezzi europei di alcuni prodotti petroliferi, tra cui il prezzo del gasolio per autotrazione al netto delle tasse locali, ovvero il prezzo industriale.

### Commercio estero

#### Scambi comunitari

Le statistiche relative al commercio comunitario sono fornite dall'Eurostat. Per la determinazione delle importazioni e delle esportazioni comunitarie, sia intra-Ue sia extra-Ue, sono stati presi in esame i gruppi merceologici individuati dalla classificazione SITC Rev. 3 (*United Nations Standard International Trade Classification, Revision 3*, ovvero Classificazione Standard del Commercio Internazionale, Revisione 3). In particolare è stata utilizzata la classe 03 "Pesci, molluschi e crostacei ed altri invertebrati acquatici e loro preparazioni" (*fish, (not marine mammals), crustaceans, molluscs and aquatic invertebrates, and preparations thereof*) così dettagliata:

- 034 pesce vivo, fresco o refrigerato e congelato (*fish, fresh (live or dead), chilled or frozen*);

- 035 pesce secco, salato o in salamoia; pesce affumicato, ma anche cotto prima o durante l'affumicatura; farine, polveri e agglomerate in forma di pellets di pesce atti all'alimentazione umana (*fish, dried salted or in brine; smoked fish (whether or not cooked before or during the smoking process); flours, meals and pellets of fish, fit for human consumption*);

- 036 crostacei e molluschi anche separati dalla loro conchiglia vivi, freschi, refrigerati, congelati, secchi, salati o in salamoia; invertebrati acquatici vivi, freschi, refrigerati, congelati, secchi, salati o in salamoia; polveri e agglomerate in forma di pellets di pesce atti all'alimentazione umana (*crustaceans, molluscs and aquatic invertebrates, whether in shell or not, fresh (live or dead), chilled, frozen, dried, salted or in brine, crustaceans, in shell, cooked by steaming or boiling in water, whether or not chilled, frozen, dried, salted or in brine; flours, meals and pellets of crustaceans or of aquatic invertebrates, fit for human consumption*);

- 037 preparazioni e conserve di pesci, crostacei e molluschi ed altri invertebrati acquatici (*Fish, crustaceans, molluscs and other aquatic invertebrate, prepared or preserved*). Per la classe 03 "Pesci, molluschi e crostacei ed altri invertebrati acquatici e loro preparazioni" i dati forniti da Eurostat sugli scambi nazionali differiscono da quelli divulgati dall'Istat.

#### Scambi nazionali

Per l'analisi degli scambi con l'estero, sono state elaborate le statistiche prodotte dall'Istat, riferite alle voci della Tariffa Doganale e basate sulla Nomenclatura Combinata. La classificazione delle merci definita dalla Comunità europea (NC8) codificata a otto cifre costituisce una disaggregazione delle merci del Sistema Armonizzato (SA) articolato su sei cifre e consta di oltre 10.000 voci codificate o posizioni statistiche<sup>34</sup>.

Partendo dalla Nomenclatura Combinata (l'ultimo regolamento emanato è il Reg. CE n. 948/2009 della Commissione del 30 settembre 2009 recante modifica dell'allegato I del Reg. CEE n. 2658/87 del Consiglio relativo alla nomenclatura tariffaria e statistica ed alla tariffa doganale comune) sono state individuate 568 posizioni statistiche relative al settore ittico (dettagliate, quindi, a livello di NC8), sulla base della classificazione Fao ISSCF "International Standard Statistical Classification of Fishery Commodities". Tale classificazione è stata pertanto utilizzata come punto di partenza per individuare i prodotti derivati da pesci, crostacei, molluschi, altri animali acquatici e piante.

Le 568 posizioni statistiche sono state successivamente associate, utilizzando diversi criteri di aggregazione merceologica. Sono stati pertanto individuati, dal minore al maggiore dettaglio:

- 15 tipologie di prodotti (es. pesci vivi e freschi o refrigerati, esclusi i filetti di pesce);
- 53 generi ittici (es. alici o acciughe);
- 190 prodotti (es. alici o acciughe fresche o refrigerate).

Nell'ambito delle 15 tipologie di prodotti, le seguenti:

- 1) pesci vivi e freschi o refrigerati, esclusi i filetti di pesce
- 2) pesci congelati, esclusi i filetti di pesce
- 3) filetti e carne di pesce freschi o refrigerati
- 4) filetti e carne di pesce congelati
- 5) pesci secchi, salati o in salamoia, affumicati
- 6) crostacei vivi, freschi o refrigerati, secchi, salati o in salamoia
- 7) crostacei congelati
- 8) molluschi vivi, freschi o refrigerati, secchi, salati o in salamoia
- 9) molluschi congelati
- 10) preparazioni e conserve di pesce
- 11) preparazioni e conserve di molluschi

12) preparazioni e conserve di crostacei costituiscono il segmento "Pesci, molluschi e crostacei ed altri invertebrati acquatici e loro preparazioni", segmento che, a sua volta, coincide con la classe 03 "Fish, crustaceans, molluscs and preparations" della classificazione SITC Rev. 3 (*United Nations Standard International Trade Classification, Revision 3*, ovvero Classificazione Standard del Commercio Internazionale, Revisione 3), realizzata dall'Ufficio di Statistica delle Nazioni Unite e legata al "Sistema Armonizzato di designazione e codifica delle merci" (*Harmonized Commodity Description and Coding System - HS*) dell'Organizzazione Doganale Mondiale (*World Customs Organization*).

Le suddette tipologie sono state, a loro volta, aggregate in modo da individuare due settori di appartenenza:

- le tipologie

- 1) pesci vivi e freschi o refrigerati, esclusi i filetti di pesce
  - 6) crostacei vivi, freschi o refrigerati, secchi, salati o in salamoia
  - 8) molluschi vivi, freschi o refrigerati, secchi, salati o in salamoia
- rappresentano i "prodotti ittici freschi";

- le tipologie

- 2) pesci congelati, esclusi i filetti di pesce
  - 3) filetti e carne di pesce freschi o refrigerati
  - 4) filetti e carne di pesce congelati
  - 5) pesci secchi, salati o in salamoia, affumicati
  - 7) crostacei congelati
  - 9) molluschi congelati
  - 10) preparazioni e conserve di pesce
  - 11) preparazioni e conserve di molluschi
  - 12) preparazioni e conserve di crostacei
- rappresentano i "prodotti ittici trasformati".

Nell'ambito dei flussi commerciali non è stato possibile separare nettamente i dati relativi ai prodotti dell'acquacoltura da quelli inerenti la pesca, in quanto le classificazioni commerciali non distinguono quanto di un determinato prodotto scambiato proviene dalla pesca e quanto dall'acquacoltura. Tale problematica è stata in parte ovviata creando tre categorie di prodotti:

- prodotti ittici "pescati" (es. alici o acciughe, aragoste, merluzzi), che include i prodotti esclusivamente o quasi esclusivamente pescati su base mondiale;
- prodotti ittici "allevati" (es. anguille, spigole, trote), che include i prodotti esclusivamente o quasi esclusivamente allevati su base mondiale;
- prodotti ittici "allevati e pescati" (es. gamberi, salmone, mazzancolle, cappellette), che include i prodotti che non rientrano nelle due precedenti aggregazioni e sono sia allevati sia pescati su base mondiale.

I dati Istat utilizzati per l'elaborazione delle statistiche sul commercio con l'estero, aggiornati all'agosto 2010,

<sup>34</sup> Fonte: Istat, "Commercio estero e attività internazionali delle imprese". Annuario 2008.

sono definitivi al 2008, mentre risultano ancora provvisori per il 2009 e per il 2010.

### Grado di autoapprovvigionamento

Il grado di autoapprovvigionamento è il rapporto percentuale fra la produzione e i consumi apparenti.

$$GA = \frac{P}{CA} * 100$$

dove:

$P$  è la produzione;

$CA$  sono i consumi apparenti (si ottengono sottraendo le esportazioni alla somma di produzione e importazioni).

### Grado di copertura delle importazioni

Il grado di copertura delle importazioni è il rapporto percentuale fra le esportazioni e le importazioni.

$$GC = \frac{X}{M} * 100$$

dove:

$X$  sono le esportazioni;

$M$  sono le importazioni.

### Propensione all'export

La propensione all'export è il rapporto percentuale fra le esportazioni e la produzione.

$$Prop.X = \frac{X}{P} * 100$$

dove:

$X$  sono le esportazioni;

$P$  è la produzione.

### Propensione all'import

La propensione all'import è il rapporto percentuale fra le importazioni e i consumi apparenti.

$$Prop.M = \frac{M}{CA} * 100$$

dove:

$M$  sono le importazioni;

$CA$  sono i consumi apparenti.

### Ragione di scambio

La ragione di scambio è il rapporto percentuale tra i valori medi unitari all'esportazione e all'importazione.

$$RS = \frac{PX}{PM} * 100$$

dove:

$PX$  è il prezzo medio all'export;

$PM$  è il prezzo medio all'import.

### Saldo normalizzato della bilancia commerciale

Il saldo normalizzato è il rapporto percentuale fra il saldo della bilancia commerciale e la somma di esportazioni e importazioni:

$$SN = \frac{X - M}{X + M} * 100$$

dove:

$X$  sono le esportazioni;

$M$  sono le importazioni.

Il saldo normalizzato varia da un valore minimo di -100 (esportazioni nulle) ad un valore massimo di +100 (importazioni nulle). L'indicatore facilita i confronti fra periodi, paesi e settori diversi.

### Indice Ismea delle quantità e Indice Ismea dei prezzi dei prodotti agroalimentari acquistati dalle famiglie italiane

Per la valutazione quali-quantitativa e il monitoraggio degli acquisti di prodotti alimentari delle famiglie italiane l'Ismea si avvale di un Panel Famiglie gestito in collaborazione con Nielsen.

Il Panel si basa su rilevazioni di acquisto a cadenza settimanale effettuate da 9.000 famiglie, stratificate in base a variabili socio-demografiche e territoriali, rappresentative dell'intera realtà italiana. Restano escluse le collettività nonché i consumi effettuati dalle famiglie al di fuori dell'abitazione principale.

Il Panel Famiglie rappresenta la banca dati di riferimento per la costruzione dell'Indice Ismea delle quantità e dell'Indice Ismea dei prezzi dei prodotti agroalimentari acquistati dalle famiglie italiane.

L'Indice Ismea dei prezzi dei prodotti agroalimentari acquistati dalle famiglie italiane è calcolato utilizzando l'indice a catena di Laspeyres.

Partendo dalla formulazione dell'indice a base fissa di Laspeyres dei prezzi:

$$L_{t/0} = \sum_{j=1}^n w_0^j * \pi_t^j$$

dove

$j=1, \dots, n$  sono i beni;

$w_0^j = \frac{v_0^j}{V_0}$  è la quota di spesa nel bene  $j$ -esimo nell'anno 0;

$V_0 = \sum_{j=1}^n p_0^j q_0^j$  è la spesa totale in cui  $p_0^j q_0^j$  indicano

prezzo e quantità del bene  $j$  al tempo 0;

$\pi_t^j = \frac{p_t^j}{p_0^j}$  è il rapporto tra i prezzi del  $j$ -esimo bene al tempo  $t$  e al tempo 0.

Da cui si ricava l'indice mensile:

$${}_{t-1}L_{m,t}^I = \sum_{j=1}^n w_{t-1}^j \frac{P_{m,t}^j}{P_{t-1}^j}$$

dove

$j=1, \dots, n$  sono i beni di consumo;

$m$  è il mese per il quale si vuole calcolare l'indice;

$t$  è l'anno corrente;

$t-1$  è l'anno precedente all'anno corrente;

$w_{t-1}^j = \frac{v_{t-1}^j}{V_{t-1}}$  è il rapporto tra la spesa per il generico bene  $j$  e la spesa totale di tutti i beni considerati;

$p_{m,t}^j$  è il prezzo del generico bene  $j$  calcolato nel mese  $m$  dell'anno  $t$ ;

$\bar{p}_{t-1}^j$  è il prezzo medio annuo (media semplice dei prezzi mensili) del generico bene  $j$  nell'anno  $t-1$ .

Procedendo con il concatenamento, si ottiene:

$${}_0CL_{m,t}^I = {}_{t-1}L_{m,t}^I \times \prod_{i=1}^{t-1} \frac{\bar{L}_i^I}{100}$$

dove  ${}_{i-1}\bar{L}_i^I = \frac{\sum_{k=1}^{12} L_{k,i}^I}{13}$  rappresenta l'indice medio annuo (con  $k=1, \dots, 13$  rilevazioni)

e

dove

$$\prod_{i=1}^{t-1} \frac{\bar{L}_i^I}{100} = \frac{{}_0\bar{L}_1^I}{100} * \frac{{}_1\bar{L}_2^I}{100} * \dots * \frac{{}_{t-3}\bar{L}_{t-2}^I}{100} * \frac{{}_{t-2}\bar{L}_{t-1}^I}{100}$$

Da notare che le rilevazioni sono 13 perché effettuate con cadenza quadrisettimanale e non mensile.

L'Indice Ismea delle quantità dei prodotti agroalimentari acquistati dalle famiglie italiane è calcolato seguendo la stessa procedura di costruzione dell'indice dei prezzi. Il punto di partenza per la costruzione dell'indice è dato dalla seguente formula:

$${}_{t-1}L_{m,t}^I = \sum_{j=1}^n w_{t-1}^j \frac{q_{m,t}^j}{q_{t-1}^j}$$

dove:

$j=1, \dots, n$  beni

$q_{m,t}^j$  è la quantità acquistata del generico bene  $j$  nel mese  $m$  dell'anno  $t$ ;

$q_{t-1}^j$  è la quantità media acquistata del generico bene  $j$  nell'anno  $t-1$ ;

$w_{t-1}^j$  è il peso del generico bene  $j$  nell'anno  $t-1$ .

Procedendo con il concatenamento, si ottiene:

$${}_0CL_{m,t}^I = {}_{t-1}L_{m,t}^I \times \prod_{i=1}^{t-1} \frac{\bar{L}_i^I}{100}$$

dove  ${}_{i-1}\bar{L}_i^I = \frac{\sum_{k=1}^{12} L_{k,i}^I}{13}$  rappresenta l'indice medio annuo (con  $k=1, \dots, 13$  rilevazioni).

## Il consumatore di prodotti ittici – Preferenze e comportamento del consumatore, grado di informazione e conoscenza della normativa sull'etichettatura

Nell'ambito del programma di assistenza tecnica alla Direzione Generale della Pesca Marittima e dell'Acquacoltura del Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali, ai sensi del Reg. (CE) n. 1198/2006 (FEP 2007-2013), l'Ismea ha realizzato un'indagine presso i consumatori con lo scopo raggiungere i seguenti obiettivi:

- individuare le preferenze, i comportamenti e le percezioni del consumatore;
- identificare le attese del consumatore in riferimento alle informazioni sui prodotti ittici e analizzare la conoscenza della normativa sull'etichettatura.

L'indagine è stata condotta tramite metodologie qualitative, e più precisamente per mezzo di una serie di focus group (in complesso dieci) con consumatori responsabili degli acquisti alimentari per il proprio nucleo familiare.

Per adottare un'ottica di analisi sufficientemente ampia, i focus group sono stati condotti in contesti tra loro differenziati, in base alla dimensione demografica della città, all'area geografica di appartenenza, alla lontananza dalla costa (zone interne e zone costiere). Si è ritenuto, infatti, che queste variabili fossero in grado di condizionare in misura significativa gli atteggiamenti e le motivazioni del consumatore.

I partecipanti ai focus group sono stati selezionati in modo da ottenere approssimativamente le stesse proporzioni che caratterizzano le popolazioni di riferimento (ossia, responsabili degli acquisti alimentari), in base a diversi parametri: sesso e fascia di età del responsabile degli acquisti, tipologia di famiglia, professione.

Nel corso dei focus group si sono applicate sia tecniche dirette che tecniche proiettive, al fine di analizzare maggiormente in profondità le problematiche che risiedono nella sfera emotiva del consumatore, evitando il rischio di rimanere a livelli superficiali di analisi e di individuare solo componenti frutto di razionalizzazioni.

Nell'ambito delle discussioni di gruppo, una parte importante delle domande si è basata su esempi di etichette, cartelli espositivi del supermercato, confezioni, messaggi, fotografie di prodotti, che sono stati mostrati ai partecipanti.

Preliminarmente allo svolgimento delle discussioni di gruppo, sono stati realizzati svariati colloqui individuali in profondità (interviste particolarmente approfondite con singoli consumatori), finalizzati a testare le tecniche dirette, e soprattutto quelle proiettive, da utilizzare nei focus group.

In questo rapporto sono descritti alcuni dei principali risultati emersi nel corso dell'indagine, più precisamente quelli che attengono alle preferenze, ai comportamenti e alle percezioni del consumatore.

## DEFINIZIONI

### Paesi Ue 15, Ue 25 e Ue 27

Ue 15: Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo, Regno Unito, Spagna, Svezia.

Ue 25: Austria, Belgio, Repubblica Ceca, Cipro, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia, Ungheria.

Dal primo gennaio 2007 fanno parte dell'Ue 27 i paesi dell'Ue 25 più Bulgaria e Romania.

### Paesi dell'area euro nel 2009

Nel 2009, gli Stati Membri dell'area dell'euro sono: Austria, Belgio, Cipro, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Portogallo, Slovacchia, Slovenia e Spagna.

## BIBLIOGRAFIA

Cerderño Víctor J. Martín, *Consumo de pescado en España*, Distribución y Consumo n° 113

Databank, *Conserve Ittiche*, ottobre 2009.

Databank, *Alimenti Surgelati*, aprile 2010.

Fisch-Informationszentrum, *Fisch Wirtschaft, Daten und Fakten 2010*.

FranceAgriMer, *Consommation des produits de la pêche et de l'aquaculture. Données statistiques 2009*.

ISMEA, *Acquacoltura. Report Economico Finanziario*, Roma, 2009.

ISMEA, *Il settore ittico in Italia. Check up ittico 2009*, Roma 2009

ISMEA, *Il settore ittico in Italia e nel mondo: le tendenze recenti*, Roma, novembre 2007.

ISMEA, *Tendenze. Trimestrale ISMEA di analisi e previsioni per i settori agroalimentari*, vari numeri 2009-2010, documenti disponibili on line.

ISTAT, *Annuario statistico italiano 2010*.

ISTAT, documenti on line.

## SITI WEB E BANCHE DATI ON LINE

<https://aida.bvdep.com> (*Analisi informatizzata delle aziende, Bureau Van Dijk*)

<http://con.istat.it/amerigo/> (*Banca Dati Congiunturale Istat*)

<http://demo.istat.it/> (*Demografia in cifre*)

<http://dgerm.sviluppoeconomico.gov.it/dgerm/cercabpheuropa.asp> (*Ministero dello Sviluppo Economico, Statistiche dell'Energia*)

[http://ec.europa.eu/fisheries/index\\_it.htm](http://ec.europa.eu/fisheries/index_it.htm) (*Commissione Europea Pesca*)

<http://epp.eurostat.ec.europa.eu/newxtweb> (*Eurostat - External Trade*)

<http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/statistics/themes> (*Eurostat*)

<http://fao.org> (*Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura*)

<http://www.coeweb.istat.it> (*Coeweb - Statistiche del commercio estero*)

<http://www.fao.org/fishery/statistics/en> (FAO, *Fishstat Plus*)

<http://www.fischinfo.de/> (*Fisch-Informationszentrum e. V.*)

<http://www.franceagrimer.fr/Projet-02/index0.htm> (*FranceAgriMer*)

<http://www.iccat.int/en/> (*International Commission for the Conservation of Atlantic Tunas*)

<http://www.ine.es/> (*Instituto Nacional de Estadística*)

<http://www.insee.fr/fr/default.asp> (*Institut National de la Statistique et des Études Économiques*)

<http://www.irepa.org> (*Istituto di Ricerche Economiche per la Pesca e l'Acquacoltura*)

<http://www.ismea.it> (*Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare*)

<http://www.istat.it> (*Istituto Nazionale di Statistica*)

<http://www.lpn.pt/LPNPortal/DesktopDefault.aspx> (*Liga para a Protecção da Natureza*)

<http://www.mercasa.es/>

<http://www.normattiva.it/static/index.html>

<http://www.politicheagricole.it/default.html> (*Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali*)

<http://www.qffintl.com/> (*Quick Frozen Foods International*)

<http://www.quepeixecomer.lpn.pt/>